URANIA

I ROMANZI

CYBERNIA

Lou Cameron

MONDADORI

4-2-1973
QUATTORDICINALE
lire 350

Lou Cameron

CYBERNIA

Titolo originale: *Cybernia*, 1972

Traduzione: Beata Della Frattina

1

Se mai vi venisse voglia di perdervi nel raggio delle reti televisive di New York, non credo che esista posto migliore dei Monti Ramapos, in settembre. Non che quel pomeriggio io volessi fare un tentativo del genere, ma appena superata l'ultima curva della strada di montagna a due corsie, capii di essermi perso.

La striscia asfaltata terminava davanti a una casetta rustica, grigia, abbarbicata al pendio sulla mia destra. Oltre, si snodava quello che a prima vista sembrava un sentiero carrozzabile che si addentrava in un fitto bosco ceduo. Un cartello inchiodato a un melo contorto, nel punto in cui terminava l'asfalto diceva: "Strada Privata. Divieto di Accesso".

Fermai la macchina ed esaminai la mappa approssimativa che un camionista mi aveva tracciato alla tavola calda sulla Statale 46. Uno di noi due doveva essersi sbagliato. Io avevo seguito le sue istruzioni alla lettera, e adesso ero lì, sperduto, col sole che tramontava alla mia sinistra oltre le cime degli alberi. E una strada privata, un divieto di accesso, una casetta abbarbicata sul pendio.

Un uomo, proveniente dalla casa, si stava avvicinando alla macchina. Era sulla quarantina, alto, bruno, magro. Scivolai sul sedile di destra, abbassai il finestrino dalla parte dell'uomo, e dissi: — Salve, sto cercando Cybernia.

Il montanaro mi fissò per un minuto buono prima di rispondere: — Perché?

— Perché dovrei passarci questo weekend. . per lavoro.

— Un lavoro?

"Non sono fatti suoi, per la miseria" pensai, però non ero in condizione di star lì a discutere perciò sorrisi e spiegai: — Mi chiamo MacLean., Ross MacLean. Ed Morton mi ha pregato di venire a dare un'occhiata al calcolatore che tengono in Municipio.

— Ed Morton è il sindaco, no?

— Esatto. E io sono un tecnico elaborazione-dati. Dovrei dargli una mano con quel suo cerveltrone. Purché riesca ad arrivarci.

— Conoscete la signorina Crawford? Linda Crawford?

— Temo di no.

— Credo che sia una persona a posto. Mia nipote Emily lavora per lei su a Cybernia. Cos'avete lì in mano?

— Dovrebbe essere una mappa — spiegai, porgendogli il tovagliolo di carta.

Lui lesse a voce alta: — Terza svolta a sinistra dopo Peterton, poi chiedere ad Hank Ryker alla stazione Esso della città satellite nella zona dei Jackson White**(1)**.

Abbassò il tovagliolo, mi fulminò con lo sguardo e borbottò: — Non ci piace esser chiamati così, signore.

Lo guardai sorpreso:

— Chiamati come?

— Jackson White. Chi vi ha detto di chiamarci in questo modo? I villeggianti giù al lago Pompton?

Già — risposi cauto. — Ma, dite, la gente di qui come vuole esser chiamata?

— Chiamateci come vi pare, ma non Jackson White. Io sono abituato alla gente che vien qui a passare l'estate ma nelle valli più interne rischi il collo se chiami un altro Jackson White.

— Basta saperlo — dissi, sorridendo .

Ammansito, l'uomo dichiarò: — Be'!.. Ora lo sapete!.. Allora dovete andare a Cybernia?

— Già, dovrei, però da qualche parte, lungo la strada, devo aver sbagliato.

Indicando col mento il sentiero di terra battuta che si perdeva nel bosco, il montanaro disse: — Quella strada vi porterà a Cybernia. Non è una vera e propria strada, ma a meno che non vogliate tornar indietro per sei o sette miglia, e. .

— Ma quel cartello che ne vieta l'accesso? — obiettai.

Allora sorrise, per la prima volta (poteva farne a meno vista la dentatura), e rispose: — Sono stato io a mettere quel cartello per tener lontani dalla zona i villeggianti.

Poi, senza aggiunger altro, girò sui tacchi e si avviò verso la casa.

Avviai il motore e puntai coraggiosamente verso gli alberi che si chiudevano fitti ai lati del sentiero. Non credo che ci fosse passato nessuno, di recente, su quella straducola e, ormai che l'estate era finita, quel susseguirsi di colline ondulate era più che mai deserto e solitario: anche d'estate i Monti Ramapos non sono una zona molto frequentata.

Non c'erano uccelli che cantassero sui rami degli alberi. Vidi solo qualche scoiattolo e, in un brevissimo lampo, un cervo che scappava spaventato. Ma le colline boscose che mi circondavano, avvolte nell'ombra che andava sempre più allungandosi, erano immerse nel silenzio.

Se non altro, mi consolai, non potrò perdermi su questa strada. Superai una svolta, e scoprii che la strada era finita.

---

(1) Gruppo etnico di sangue misto, bianco, indiano e negro che abita i Monti Ramapos e che prende il nome da un famoso mercante di schiavi che operava in America nel Settecento.

Per tutta la sua larghezza, era sbarrata da una rete metallica su cui era affisso un cartello: "Proprietà Privata. Non Oltrepassare. Polizia Municipale di Cybernia".

Cominciavo a sentirmi nervoso.

Fermarla macchina, e scesi. Avvicinatomi alla rete vidi che, parallelo ad essa, correva un' sentiero percorribile solo a piedi. Con un po' di fortuna, prima o poi avrei trovato un cancello, o un qualsiasi ingresso. Ed Morton mi aveva detto di fermarmi all'entrata principale e di chiamare. Ma qui non c'era traccia dì ingressi, di cancelli o entrate, e non si vedevano in giro telefoni. Cybernia poteva anche essere una città modello, ma non si dava certo troppo da fare per mettere a proprio agio i visitatori.

A un tratto notai distrattamente uno sgretolato muricciolo di pietra e mi domandai che cosa potesse essere, quando mi venne in mente che, prima della Guerra Civile, quella era stata una zona abitata da molte famiglie di agricoltori.

Il muretto cintava un cimitero abbandonato, in cui molte lapidi erano state sgretolate dalle intemperie, e altre erano coperte di licheni. Riuscii a leggere un paio di nomi, come Van Tassel e De Witte, con date quali 1748-1836 o

1763-1847. La gente campava a lungo una volta, da quelle parti, ma erano altri tempi!

Una lapide più recente diceva: "Giaccio qui perché sono morto. Chi ero, e cosa feci, non sono cose che v'interessano".

— E bravo lui! — ridacchiai, tornando verso la macchina. A un esame più accurato, scoprii che nella rete metallica c'era una sezione mobile. Tastai alla ricerca di una maniglia e d'improvviso una voce latrò fra gli alberi rimbalzandomi sulle coronarie. Il sistema d'allarme nascosto vociferava:

"ATTENZIONE! ATTENZIONE! STATE ENTRANDO NELLA ZONA DI PROPRIETA' DELLA SOCIETA' DI CYBERNIA! NON TENTATE DI SCAVALCARE LA RETE! POTRESTE RESTARE FULMINATI DALLA CORRENTE!"

— Gesù — mormorai mentre l'eco della voce si spegneva tra gli alberi.

— Cosa volete?

Non era Gesù. Era una voce, d'uomo, piacevole. . ma non era Gesù.

Dovetti pensarci su per un momento prima di rendermi conto che una persona in carne ed ossa era intervenuta dopo la registrazione dell'avvertimento. — Sono Ross MacLean — spiegai. — Mi ha chiamato Ed Morton.

— Vi aspettavamo, signor MacLean — disse l'uomo invisibile, mentre, con un "clic", la rete che sbarrava la strada scivolava di lato come una porta giapponese. Risalii in macchina, mentre la voce continuava: — Questa è una strada d'emergenza in caso d'incendio, signor MacLean. Ma se la seguite fino a che si congiunge col tratto asfaltato e voltate a destra, troverete una scorta che vi accompagnerà fino al Municipio.

Non andò proprio così: a meno di un miglio dal cancello trovai una macchina della polizia. Eravamo ancora nel fitto del bosco.

La berlina era parcheggiata con le luci di coda dalla mia parte. Un agente, con un bel sorriso e un fucile a canne mozze calibro 12, mi fece segno di fermarmi e mi chiese la patente. — Ebbene sì. . ho travolto una vecchia e dodici nipoti più gatto siamese appresso la Statale 46 — dichiarai porgendogli il portafogli. Lui, spiritosissimo, non rise.

— Noi eseguiamo gli ordini, signor MacLean — mormorò, restituendomi il

portafogli, e aggiunse: — Seguitemi con la vostra auto, per cortesia. — Salì sulla berlina e aspettò a mettere in moto. Dal fitto del bosco sortì il secondo agente, il cecchino allupato che mi teneva sotto mira tra le fresche frasche. Abbassò la canna del fucile e salì in macchina. Deluso.

"Ma cosa staranno mai combinando, qui?" mi domandai. Ed Morton aveva accennato a un laboratorio sperimentale elettronico e a un sistema di elaborazione di dati installati nella città. Ma per quel che ne sapevo, Cybernia avrebbe dovuto essere una delle tante comunità residenziali come Revson o Columbia. A sentire Morton, molti abitanti di Cybernia. facevano i pendolari dalla città satellite a New York, seguendo l'autostrada o la vecchia linea ferroviaria che attraversa la Valle Ramapo. Comunque, eravamo a poche miglia dalla città. Che lavorassero per il governo?

"Niente Zio Sam " borbottai fra me. "Questi sono agenti municipali, non guardie militari. A Cybernia, qualcuno si sta comportando un po' da paranoico.

La berlina della polizia attraversò uni bosco di pini (che formavano un ottimo schermo naturale). Oltre il bosco ci affacciammo su un vasto lago. Qui la berlina svoltò a sinistra su una strada asfaltata, e io la seguii.

Solo pochi ed esperti sarebbero stati capaci di individuare le fotocellule che ci controllarono quando sbucammo dal sentiero. Ma io lavoro nel campo dell'elettronica e il sistema di allarme fotoelettrico GB lo conoscevo benissimo.

Cominciai a scorgere sulla destra e sulla sinistra qualche specie di casa. Ho detto "specie" perché ciascuna era rinchiusa entro il suo riparo di alberi. Quando avevano progettato, Cybernia avevano comprato all'ingrosso cedri, olmi e pini. Non che le case fossero tanto distanziate, ma ciascuna era così immersa fra le sue piante da sembrare isolata. Non si riusciva a capire di quale estensione fossero i singoli appezzamenti. Anzi, dalla strada si riusciva a distinguere ben poco. Se avessero voluto farlo, gli abitanti di Cybernia avrebbero potuto impunemente girar nudi come bruchi nel cortile di casa. E probabilmente molti lo facevano.

Le case mi parvero piuttosto gradevoli. Dalla descrizione di Ed Morton mi ero fatto l'idea che, in fatto di fogge architettoniche, a Cybernia andassero da un'imitazione di Wright all'ultramoderno. Invece, nonostante tutto quel che

mi aveva raccontato a proposito di riscaldamento elettrico, di inceneritori per le immondizie e così via, le case in quel quartiere di Cybernia erano accoglienti e di stile coloniale. Bianche o grigie in maggioranza, erano dotate di grandi canne fumarie in pietra locale squadrata. II terreno era coperto d'erbetta. Alcune specie di alberi erano di tipo a foglie caduche, ma pensai che la caduta delle foglie non costituisse un grave problema, perché, sempre a detta di Morton, strade e vialetti erano dotati di dispositivi installati sotto il manto capaci di ripulirli automaticamente dalla neve.

"Chissà che bolletta della luce" mi venne fatto di pensare. Ma poi rammentai che sempre Morton mi aveva detto come Cybernia disponesse di un impianto proprio per il rifornimento dell'energia. E difatti è così, basta aver elettricità sufficiente e si può far funzionare a energia tutta un'intera città.

La macchina della polizia aveva rallentato accostandosi a un marciapiede, e io scorsi Ed Morton, il sindaco, che mi salutava con la mano. Accostai anch'io, e mi fermai, mentre la berlina della polizia procedeva acquistando velocità, per scomparire oltre una svolta. Mi venne fatto di notare che, a Cybernia, erano molte le cose che avevano la tendenza a sparire.

Morton salì in macchina, sedendosi accanto a me. — Gesù, pensavo che non arrivassi mai. Perché ci hai messo tanto?

— Mi sono perso — spiegai. — Tutti quelli a cui ho chiesto informazioni tentavano di mandarmi a Sterling Forest, l'unica città satellite dei paraggi di cui, a quanto pare, fossero a conoscenza.

— Merda — borbottò Morton. — Sterling Forest non è che uno dei soliti dormitori suburbani. Questa invece è qualcosa di molto, ma molto di più.

Riavviai il motore e svoltai in un vialetto che portava a una saliera grigia decorata di bianco, nascosta in un folto di olmi. Notai la grossa macchina blu di Morton parcheggiata davanti a un'entrata laterale e mi chiesi perché mi avesse mandato incontro la polizia, invece di venire di persona, Parcheggiai dietro l'auto di Morton e, mentre scendevamo, gli raccontai come fossi entrato da un cancello di sicurezza.

— Entriamo dalla cucina — disse lui, e aggiunse: — Hai detto che la rete metallica era "elettrificata"?

— È la rete che l'ha detto — puntualizzai. — Tu ne eri al corrente, Ed?

— Lo so perché me l'hai detto tu in questo momento — rispose lui aprendomi la porta laterale. Attraverso un'ampia cucina ultramoderna, tutta elettrica, mi fece strada in una bella stanza da pranzo e infine arrivammo nel soggiorno dove lui m'indicò una poltrona di cuoio davanti a un camino monumentale, e disse: — Preparerò qualcosa da bere intanto che parliamo. Bourbon e acqua?

— Scotch, se ne hai, ma dov'è Cynthia? Uscita a far spese?

Ed non rispose. Poi, voltandomi la schiena, disse piano: — Cindy e io abbiamo divorziato la primavera scorsa, Ross. Credevo lo sapessi.

Invece non lo sapevo. E, se l'avessi saputo, forse non sarei andato a Cybernia. Avevo conosciuto Ed Morton, il sindaco, tramite sua moglie Cynthia, che era stata mia compagna di studi alla Columbia; ed eravamo amici, di un'amicizia tanto intima quanto platonica. . Morton. . Morton aveva otto o dieci anni più di noi, lo conoscevo solo superficialmente, e non è che passassi le mie giornate pensando a lui, in altri termini non mi entusiasmava. . non molto.

Mentre lui finiva di preparare le bibite e si avvicinava al camino, mormorai qualche frase di circostanza. Morton-sindaco mi porse il bicchiere, guardò l'ora, e disse: — Accidenti, avrei preferito che tu fossi arrivato un po' più presto, Ross. A proposito, quanto tempo puoi dedicarmi?

— Be', tutto il weekend e, se si tratta di un problema complesso come dici, potrei prendermi anche qualche altro giorno. Mi restano ancora delle ferie da godere e. . Ma, a proposito qual è il problema del tuo cerveltrone, o come diavolo si chiama?

Solo dopo un lungo silenzio, Ed Morton rispose in tono assolutamente normale: — Si chiama proprio così, cerveltrone e credo che ce l'abbia con me.

Cosa si può rispondere a una frase simile?

Mentre cercavo di digerire le sue parole, guardai Morton-sindaco al di sopra dell'orlo del bicchiere. Ed Morton non dava per niente l'impressione di essere pazzo. Era uno di quegli individui rosei e mollicci che, invecchiando, tendono a somigliare a bambolotti fuori misura. Ed non era ancora vecchio, ma aveva già un accenno di pancia e di doppiomento, e sopra la faccia molle da bambino, i capelli crescevano un po' troppo arretrati. In quel momento, dava l'impressione di fare un grande sforzo per non mangiarsi le unghie.

— Suppongo che ti sembrerà pazzesco, Ross — sospirò.

— Molti provano un senso di disagio nei confronti dei calcolatori — dissi. — Anch'io mi son preso un colpo, più d'una volta, perché avevo l'impressione che uno di quei maledetti cosi mi volesse parlare. Ma è solo un'illusione antropomorfica. I calcolatori non sono realmente in grado di pensare. Dovresti saperlo.

— Allora, se non pensano, perché li chiamano cervelli meccanici elettronici o che so io?

— Forse perché ci manca il termine adatto a definire quello che in realtà fanno. Un calcolatore è molto più di un'addizionatrice, ma molto meno di quel che noi chiamiamo mente. Possiamo definire il suo operato "elaborazione di dati" o "cibernetica" o "calcolo". Ma non sono che parole. Non è possibile spiegare la cibernetica in inglese, Ed.

— Sì? E allora che lingua occorre?

— Ti andrebbe il FORTRAN? — risposi sorridendo. — O invece il FORGO o il COBOL? Il tuo complesso funziona secondo il sistema binario o esadecimale?

Gesù, non so cosa stai dicendo.

— Allora siamo in due a non capire. Cosa ti fa pensare che il tuo calcolatore ce l'abbia con te?

— Fa delle cose senza che io lo sappia. E, di recente, ha cominciato a ignorare i miei ordini. Dico, dovrei esser io, no?, a comandare qui!

— Come siete organizzati? Con un consiglio municipale che amministra la città?

— Esatto. È il modo migliore per far funzionare una piccola comunità, ci sia o no quell'accidenti di cerveltrone in Municipio — spiegò Morton alzandosi. — Vieni alla finestra, Ross. Lo vedi da qui?

— Vedere che cosa? Il Municipio o il tuo bieco elaboratore di dati nonché sistema di controllo automatizzato?

— "Lui" è interrato. . in Municipio — sospirò Morton additando la vallata sottostante. Da quella finestra si godeva di una vista molto ampia. Il centro commerciale e civico di Cybernia si stendeva sotto i nostri occhi lungo il lago

che avevo notato per strada. Il sole era al tramonto e tante piccole luci si accesero insieme, d'incanto, in tutta la valle. — È tutto di proprietà della Società Cybernia? —domandai.

— Tutta la valle — confermò Ed. — La Società venne costituita nel 1950. Ci vollero cinque o sei anni per la stesura dei progetti e l'acquisto di tutti i terreni. Qualcuno di quei tonti Jackson White è riuscito a spillarci più quattrini di quanto non valesse la sua terra.

— E li chiami tonti?

— Hai ragione: finti tonti e testardi. . Certo qualcuno ha del cervello, ma fino a che punto lo sa adoperare? Comunque, tutto quello che vedi fa parte di Cybernia. Tutto, salvo quella casona sul costone più lontano.

— E chi ci abita? Qualche Jackson White?

— Bradshaw Spinner.

— Il famoso Bradshaw Spinner, lo scienziato?.

— Sì, lui. È uno dei fondatori di Cybernia. Il nucleo originario era formato da una squadra di geni svitati che avevano a capo il vecchio Spinner in persona. Hanno progettato la città, la sua architettura e anche quel maledetto coso interrato nella cantina del Municipio.

Rimasi per un momento a fissare la costruzione che mi aveva indicato, vicino al lago. Era un fabbricato in stile neoclassico a cui pareva che Thomas Jefferson avesse apportato qualche ritocco con l'aiuto di Walt Disney.

— Il cervello elettronico sta là — continuava intanto Ed Morton. — Per lo meno in massima parte. A quanto pare, però, cresce coll'andar degli anni. Emette tentacoli che si allungano su tutta la città.

Sorrisi con aria indulgente, e chiesi: — Cos'avete laggiù, Ed, il solito sistema di elaborazione dati IBM 360 M 75, collegato con una serie di circuiti di controllo di ritorno? E con. .

Ed m'interruppe con un gesto secco, Scosse la testa: — Ross, non capisci. . Mi fa paura. Quell'affare cresce, continua a crescere. . È cresciuto!

— Andiamo, Ed! Le macchine non prolificano come conigli; se qualcuno aggiunge componenti al sistema fondamentale, ne sarai informato, no?

— Ooooh!!! e come no? — ribatté lui con un risolino amaro. — Le registrazioni sono fatte su schede perforate nell'ufficio del controllore. Se ti occorre una copia di un contratto o di un ordine di acquisto basta che tu lo chieda a. . al coso che ti fornisce la risposta stampata.

— E non va bene?

— Come no. . e lui si diverte a sputar fuori un sacco di assurdità. Spesso abbiamo avuto ordini d'acquisto per ditte inesistenti o defunte. Un'altra volta ci ha fornito dichiarazioni finanziarie che è possibile controllare solo consultando le registrazioni computerizzate della Cybernia Saving and Loan Association (Cassa Risparmi e Prestiti). Devo continuare?

— Come? Credi di non poterti fidare degli ordini della tua banca?

— Non lo so maledizione! Devi sapere che quell'accidenti di un sistema che c'è in Municipio è direttamente collegato con quello della banca.

Commentai con un fischio sommesso quella che consideravo una ramificazione antitrust del complesso. — Com'è successo che la cosa ti ha preso la mano, Ed? — chiesi poi.

Lui si strinse nelle spalle: — Quando la suggerirono, alcuni anni fa, pareva una buona idea — disse. — Inutile dire che adesso nessuno ricorda chi fu a suggerirla. Ma le operazioni relative ai beni immobili, alle ipoteche, e all'amministrazione della Società erano tutte collegate tra loro, cosicché si ebbe l'impressione che tutto funzionasse con maggior efficienza. In questo modo si risparmiarono un mucchio di scartoffie e un sacco di fastidi alla gente, e tutti fummo ben felici di affidare al calcolatore ogni tipo di incombenza amministrativa e burocratica: tasse e assicurazioni comprese.

Io assentii, convinto, perché capivo più di quanto lui potesse immaginare il groviglio che può derivare da un eccesso di automatizzazione. — Nel frattempo — osservai — ci sono stati cambiamenti nel personale e adesso nessuno sa con esattezza quel che succede e chi ha ordinato che le cos'è dovessero andare a questo modo.

— Oh, ma questo è ancora niente! In principio, Ross, eravamo tutti felici del modo con cui l'automazione lavorava per noi. Così, secondo me, abbiamo finito per conferire alla macchina molto più potere di quanto non avremmo dovuto. . Ma, per la miseria, Ross, se non ci si può fidare di un calcolatore, di chi ci si può fidare?

— Cos'altro avete automatizzato? — m'informai.

— Tutto il possibile. E quelle poche cose che avevamo trascurato pare che si siano automatizzate di loro spontanea volontà. Senza che ce ne accorgessimo, quel maledetto sistema si è messo a controllare i nostri conti correnti, la rete dell'illuminazione, e perfino quelle mansioni come l'accensione dei lampioni stradali o delle innaffiatrici meccaniche, o la rimozione della neve. E gli abbiamo anche permesso di costituirsi un completo sistema di sicurezza. Credevamo che si trattasse dei soliti sistemi d'allarme antifurto, invece. .

— Ehi, un momento! — lo interruppi. — Credevo di aver già messo in chiaro che le macchine non crescono da sole.

— D'accordo. Il cerveltrone ha ordinato che venissero collegati dei cavi qua e là — continuò Morton,. — Gli addetti alla manutenzione eseguivano gli ordini senza discutere. È passato parecchio tempo prima di sapere che venivano eseguiti ordini non autorizzati. Ma ormai il lavoro era già stato fatto. Era un periodo in cui io avevo. . be', dei problemi personali, e quindi non ero molto presente. . sai com'è, non c'ero con la testa. . D'altro canto tutto filava liscio, in città. .

— Un momento — insistei. — Dici che i tuoi operai ricevevano dal calcolatore ordini secondo i quali dovevano fare delle aggiunte ai circuiti di controllo di ritorno e installare nuove attrezzature senza che tu ne sapessi niente?

— Ma sì, accidenti, proprio così! Credi che ti avrei chiesto di venire — qui se avessi ancora la situazione sotto controllo, Ross?

Per un istante fissai la massa scura del Municipio: — Ma, Ed, gli ordini di lavoro e le richieste di acquisto non devono esser firmati? Firmati da un essere umano, voglio dire.

— Non più — rispose Morton. — Tempo fa qualcuno propose di emettere mandati e assegni firmati in bianco per accelerare il funzionamento del servizio postale automatizzato. . E per l'amor di Dio, non starmi a domandare chi abbia lanciato questa proposta! Fatto sta che sia io che i membri del Consiglio Municipale l'approvammo dopo averla discussa fino alla nausea. Ti basti sapere che quando ci accorgemmo del pericolo, era ormai troppo tardi. Il sistema disponeva di centinaia di firme autorizzate chiuse nei suoi budelli d'acciaio e se ne serviva con un piacere perverso. Sai cosa mi ha fatto il mese

scorso? Mi ha licenziato! Ecco cosa ha avuto il coraggio di fare. E sai chi aveva firmato il mio licenziamento?

— Tu?

— Esatto. Chi può licenziare un pubblico funzionario di Cybernia se non il sindaco?

Nonostante la sua faccia sgomenta, non potei far a meno di ridere. — Però non avrai preso il licenziamento sul serio, Ed.

— Ah no? Sai che motivo ha addotto quella maledetta macchina per licenziarmi in tronco con due settimane di paga? Mi ha informato cortesemente che le mie prestazioni non erano più necessarie in quanto erano state automatizzate!

— E gli altri consiglieri come l'hanno presa?

— Pare che abbiano trovato divertente la cosa. Ho chiesto informazioni all'ufficio legale, naturalmente, ma come si può portare in pretura una macchina? Comunque sia, accidenti a lei, la macchina è convinta che io sia stato licenziato. Non ricevo più lo stipendio e mi ha avvertito che mi toglieranno la fornitura di elettricità.

— Non puoi rivolgerti alla società elettrica?

— Merda, Ross! Sono io il direttore della società elettrica. Cybernia dispone di un impianto autonomo. Quando furono fatti i progetti per la costruzione della città, fu convenuto che l'enorme quantitativo di corrente necessaria allo sviluppo e al funzionamento di tutti gli impianti locali avrebbe giustificato la spesa di una centrale autonoma. Il lago fornisce energia idroelettrica quando è in piena e disponiamo di un generatore di rincalzo che funziona sfruttando il propano e il metano prodotto dalla incinerazione dei rifiuti, in un impianto più a valle.

— Inutile dire che è completamente automatizzato. .

— . . e controllato dal mostro in Municipio, Ci sono squadre di operai addetti alla manutenzione che provvedono alle pulizie, di tanto in tanto, ma la forza motrice è prodotta e distribuita senza intervento umano. Tutta la fatturazione è automatizzata, e le letture dei contatori vengono trasmesse elettronicamente dal calcolatore alla banca. Chi non paga le bollette viene privato del rifornimento di energia elettrica mediante interruttori di controllo che

funzionano a distanza. Dio sa dove si trovano.

— Capisco — commentai. — E adesso dimmi perché non hai pagato la bolletta della luce.

— Per l'amor di Dio, e come?

— Come? Be', nel solito modo. Non potresti mandare un assegno o che so io fino a che non avremo sistemato le cose? Non mi dirai di non poterlo fare, Ed.

— Ho più di dodicimila dollari sul conto corrente — rispose con aria imbronciata Ed, per aggiungere poi: — Ma non è una cosa semplice come credi, Ross. Il sindaco ha diritto di usufruire di questo alloggio gratis, compresi tutti i servizi.

— È un bel vantaggio — ribattei prima di capire a cosa volesse veramente alludere. Allora lo fissai incredulo e dissi: — Sarebbe a dire che il calcolatore non accetta i tuoi pagamenti perché è programmato in modo da rifornire gratis di luce e riscaldamento questa casa finché è occupata dal.. Un momento, Ed, una macchina non sa distinguere.

— Come sarebbe a dire che non sa distinguere? Lo fa, altro che se lo fa!

— Ma è un ragionamento che non sta in piedi! — insistetti. — Secondo me, la programmazione "deve" esser stata fatta in modo che il calcolatore ignori l'esistenza di questa particolare casa dal punto di vista delle bollette, pur rifornendola dell'energia necessaria. È semplicissimo da programmare: basta scavalcare il contatore con un cavallotto installato al tempo in cui la tua casa, servizi gratuiti previsti, è stata collegata alla rete. Potrei farlo io stesso, con un temperino o un cacciavite.

— E già. . e tu credi davvero che sia cosi? — mi fece Morton agitando un braccio in direzione della centrale elettrica in riva al lago. — Ma chi credi che abbia alle mie dipendenze oltre a quel mostro in Municipio? Non cercare di rispondere, te lo dico io: una manica di cretini.

— Hai incaricato uno, dei tuoi elettricisti addetti alla manutenzione di scavalcare il contatore?

— Certo che l'ho fatto. Ma sai cos'è successo? Mi hanno tolto la luce, e poi ho ricevuto un avviso in cui mi si avvertiva che il rifornimento di energia sarebbe rimasto sospeso finché gli addetti alla manutenzione non avessero

trovato e rimosso un apparecchio non autorizzato, e probabilmente pericoloso, dall'impianto di questa casa! — Guardò il calendario, e concluse: — E così, adesso mi restano solo due giorni prima che mi tolgano definitivamente la luce.

Tacque, mordicchiandosi il labbro, mentre io rimuginavo le sue parole. Certo avevo la vaga idea di cosa succede a un calcolatore elettronico sovraccaricato; solo non riuscivo a capire il comportamento balordo del cerveltrone nei confronti di Ed, e tanto meno, salvo precise ed esaurienti spiegazioni, sarei mai riuscito a indovinare perché lo avevano programmato in modo così strano. Chi fa il mio mestiere si rende conto presto che, novantanove volte su cento, l'errore di un calcolatore è un errore umano ingigantito dalla logica inumana della macchina. Nessun essere umano è così stupido da pensare che una famiglia iscritta nelle liste dell'assistenza pubblica possa ricevere un assegno di cinquantamila dollari come sussidio, o che a quella stessa famiglia debba venir concessa una carta di credito. Ma basta un essere umano abbastanza stupido e negligente da schiacciare i tasti sbagliati di un calcolatore, programmato per sussidi o distribuzione di carte di credito e può succedere che l'ipotesi "di cui sopra" si verifichi.

Nel momento in cui il calcolatore fornisce le risposte giuste alle domande sbagliate, i risultati non possono essere che balordi. Purtroppo questo non era il nostro caso. Per quanto mi scervellassi non riuscivo a immaginarmi un sistema di elaborazione capace di dare risposte simili a quelle descritte da Ed, indipendentemente da chi poteva aver premuto questo o quel tasto sbagliato!

Domandai a Morton se il sistema gli avesse giocato qualche altro tiro mancino, oltre ad averlo silurato, e lui mi disse: — Non sono stato il solo a essere licenziato. Quel maledetto coso è impazzito. Un paio dei nostri uomini migliori ha ricevuto la lettera di licenziamento, e io l'ho saputo solo, dopo che se n'erano andati. Poi, l'altro giorno, è capitato in Municipio un tizio che asseriva di essere il nuovo sindaco. Ho fatto una fatica d'inferno a convincerlo che l'offerta di impiego che aveva ricevuto per posta era dovuta a un errore del calcolatore. Secondo il nostro ufficio legale, quel tizio non ha appigli validi per far valere le proprie pretese, ma, naturalmente, ci ha fatto causa per rottura di contratto. E, se lo vuoi sapere, non posso dargli torto.

— Può darsi che abbia delle buone carte in mano, invece — ribattei. — Il Congresso ha approvato da poco una legge relativa al cosiddetto errore di

calcolatore. Pare che alcuni legulei di Washington abbiano incominciato ad accorgersi che ogni tanto succedevano delle cose strane, e ci hanno preso tanto gusto che adesso chiamano errori di calcolatore tutti gli imbrogli possibili e immaginabili. Se un macellaio imbroglia il cliente con una bilancia truccata nessuno potrà sostenere che si tratta di un errore meccanico che esula dal controllo umano, ma se qualcuno si trova il conto in banca ridotto a zero senza motivo apparente allora si può senz'altro dar la colpa al calcolatore, e gli errori del calcolatore sono considerati alla stregua di diretti interventi divini.

— Credo che moltissimi giudici considerino un calcolatore troppo complicato perché una persona d'intelligenza media possa esser ritenuta responsabile del suo funzionamento.

— Prova a fare lo stesso con un'automobile, una volta o l'altra — gli suggerii. — Non credo ci sia più di un autista su cento che sappia come funzioni la trasmissione della sua auto, ma se investe un bambino vedrai che si mette a strillare dando la colpa al funzionamento della macchina.

— Il fatto è che lui rischierebbe di andar in prigione, mentre l'auto no — ribatté Ed. — Le macchine possono infischiarsene della legge, Ross!.. Se a quel.. quel coso là dentro gli girasse di ammazzare qualcuno. .

— Ma andiamo! — lo interruppi. — Parli come se avesse coscienza di quel che fa.

— E tu sei tanto sicuro che non ce l'abbia? — mi rimbeccò torvo Morton.

— È un'idea che hanno già preso in considerazione — cominciai a spiegare cauto. — L'ha fatto qualche anno fa la IBM, pensando naturalmente a un lontano futuro. Hanno calcolato le dimensioni di un complesso sistema di calcolatori che fosse capace di avere l'intelligenza di un animale inferiore. Non ho parlato di cervello umano, bada bene. Diciamo il quoziente d'intelligenza di un topo in gamba. Sai, Ed, quanto dovrebbe essere mostruosamente grande un calcolatore che duplicasse quei pochi miliardi di cellule vive del cervello di un roditore? Hanno rinunciato ad andare avanti quando erano arrivati a un circuito logico e a un complesso di memorie delle dimensioni dell'Empire State Building. Nessuno si sognerebbe mai di costruire un sistema simile, però, se lo facessero, la macchina potrebbe essere consapevole della propria esistenza. Quindi vedi che l'idea di un calcolatore

dotato di una vera personalità, e che si mette a perseguitare la gente. .

— Come hanno stabilito quello che hai detto? — m'interruppe lui fissandomi coi suoi occhi acquosi.

— Te l'ho detto. L'hanno calcolato alla IBM.

— Aaah! Però hanno fatto solo dei calcoli a tavolino. Non hanno provato coi calcolatori, eh?

— Certo che hanno provato e i soli calcoli hanno richiesto anni di studio, e poi. . ehi, un momento, dove vuoi arrivare!

— I calcolatori IBM possono aver mentito — concluse Morton.

— Come idea è un po' tirata per i capelli, Ed. Rischi di sconfinare nell'assurdo.

— Be', e a te non pare assurdo, il modo in cui mi ha licenziato? Insomma, tu cosa faresti se ti accorgessi che le macchine del tuo ufficio cominciassero a tramare dietro le tue spalle?

— Sarà meglio che vada a dare un'occhiata — decisi. — Cos'avete laggiù? Il solito sistema base IBM 360?

— Un cavolo se lo so. Dirò a Linda di mostrarti tutto l'impianto, domani mattina.

— Domani mattina? — ribattei, guardando l'ora. — È ancora presto, Ed, e ho solo un paio di giorni a disposizione. Perché non andare stasera stessa a dar una prima occhiata?

— È impossibile — rispose Morton con aria impacciata.

— Come mai?

Morton si leccò le labbra e sospirò a fondo prima di rispondere: — Il.. il calcolatore non ti permetterebbe di entrare, di sera.

— Ah, c'è una serratura automatica, o qualche congegno di chiusura a tempo?

— Già, qualcosa del genere. Dice di aver bisogno di star solo alla notte per.. Gesù, non so che cosa faccia di notte. Ma la sala di programmazione si chiude alle cinque. Emette un avviso scritto poi le porte si chiudono e buonanotte!

— Non avete una chiave per aprire le serrature a tempo?

— Forse ce l'ha Linda, però non ti consiglio di entrare là dentro dopo il tramonto, Ross. Sai, non sei il primo tecnico a cui abbia chiesto di fare un controllo. Ti ricordi di Mike Long, che lavorava per la Honeywell?

— Sì, lo conosco — risposi. — Secondo lui cosa c'è che non va nel tuo cervello elettronico?

— Non ha fatto in tempo a dirmelo. Stava trafficando coi circuiti all'ora di chiusura, e quando il calcolatore gli ha detto di andarsene con gli altri, lui è andato al tabulatore e ha scritto "Va' all'inferno".

— Qualche volta vien proprio la voglia di farlo — ammisi. — Naturalmente non ha dato una risposta coerente?

— Lo ha ammazzato.

— Lo ha. . cosa?

— Ammazzato. Il calcolatore ha ucciso Mike Long. Oh, il rapporto del coroner diceva: "Folgorazione accidentale mentre lavorava con meccanismi ad alta tensione. Ma a parte l'assurdità del verdetto, voi tecnici di computer non siete anche dei provetti elettricisti?

— Sì, o almeno dovremmo. Ma cos'è successo a Long?

— Non lo sappiamo. Linda Crawford ha cercato di risalire lungo il circuito alla ricerca di una fonte di alta tensione, ma non ha trovato un accidente di niente. Per quel che ne sappiamo, Mike ha continuato a lavorare ignorando gli ordini del calcolatore e insultandolo, e poi è morto.

— C'erano testimoni?

— Nessuno. Linda e le sue assistenti se ne sono andate alla solita ora. Mike, come ti dicevo, è rimasto perché voleva continuare a lavorare. La mattina dopo l'hanno trovato morto.

— Ma tu dicevi che è stato ucciso dopo che ha scritto "Va' all'inferno".

— Be', era steso per terra e il tabulatore ci ha rivelato quello che aveva fatto. A sentire Linda, è impossibile ricevere una scarica elettrica attraverso i tasti. Comunque, Mike Long era morto.

— Non avete trovato qualche utensile di metallo nei pannelli?

— Niente. La cassetta degli attrezzi di Long era dall'altra parte del locale, e il calcolatore funzionava perfettamente, la mattina dopo; perfettamente a modo suo, s'intende.

Ci pensai su un momentino prima di dire: — Avrei piacere di parlare al più presto con Linda Crawford. Le si può telefonare?

— Certo. Sta in un appartamentino sopra il mercato. Però non credo che a quest'ora sia in casa. Il vecchio Bradshaw Spinner dà un party stasera in casa sua. Io non ci vado. Ma credo che Linda e quasi tutti gli altri siano già là e ci restino fino a tardi. Intanto vado a prepararti la stanza degli ospiti.

Ho già detto che Ed Morton non mi era particolarmente simpatico, ma si capiva che era seriamente preoccupato, e nonostante tutto, nonostante quel che poteva esser successo tra lui e Cindy, cominciava a farmi pena sul serio. E più per fargli vedere che m'interessavo ai casi suoi che per altro, dissi: — Però insisto a voler parlare al più presto con Linda Crawford. . Credo che fino a domattina non succederà niente, eh?

— A te forse no — mi rispose dubbioso. — Però non si sa mai. Quel.. quel coso si chiude a chiave, di notte, ma non dorme mai. So che mi credi matto. Ma io ho paura, Ross. Ti ho detto com'era Mike Long quando lo abbiamo trovato?

— No, ma non importa — borbottai secco. — So com'è!

2

— Naturalmente Ed è matto — stava dicendo Linda per la terza o quarta volta da che avevo incominciato a parlare con lei. Eravamo seduti a un tavolino sotto un tendone nei paraggi della piazza che si trovava al centro della città. La cameriera era una Jackson White.

Il centro di Cybernia non era male, nonostante qualche pretesa artistica. La piazza era attorniata da negozi ancora aperti a quell'ora, e la gente che passeggiava aveva un'aria abbastanza prospera e soddisfatta. Anche Linda Crawford aveva queste caratteristiche, anche se in quel momento preciso era un po' tesa.

La Direttrice dell'Immissione Dati della Società di Cybernia era un'attraente bruna sulla trentina, con appena un accenno di rughe ai lati degli occhi molto grandi, molto luminosi, molto spaziati. Portava un completo pantaloni e giacchina di velluto grigio e da quel che l'abito lasciava intuire era evidente che Linda si manteneva in forma perfetta.

Mentre la cameriera si allontanava, sfilai di tasca le sigarette e dissi: — C'è una Jackson White che lavora per voi, signorina Crawford?

— Chi, Emily Drukker? — rispose lei. — E dove mai l'avete conosciuta?

— Non la conosco — spiegai — ma questo pomeriggio mi sono fermato a chiedere informazioni sul modo di arrivare qui, e il Jackson White a cui mi sono rivolto mi ha domandato se vi conoscevo. Ha detto che siete un tipo a posto. Non so cosa intendesse di preciso, con questo.

Linda guardò la cameriera che si allontanava e rispose a bassa voce: — Per piacere, signor MacLean, non chiamateli cosi. Possono offendersi.

— Infatti me l'hanno detto — risposi offrendole una sigaretta. — E già che siamo in argomento, a me non piace essere chiamato "signor" MacLean. Il mio nome è Ross. Se mi chiamate Ross io chiamerò i vostri suscettibili montanari nel modo che preferiscono. Immagino che quella cameriera sia dei loro, no?

— Sì — rispose Linda rifiutando con un cenno la sigaretta, e continuò: — La maggior parte dei residenti di qui sono dei ricchi newyorchesi che lavorano a

New York, così abbiamo dovuto cercare la manodopera che ci occorreva tra i Vecchi del Posto.

— È così che si chiamano. . I Vecchi del Posto?

— Sì, almeno alcuni. Altri si definiscono Olandesi del New Jersey, ma naturalmente questo non piace ai veri Olandesi del New Jersey, quelli di pura razza bianca, i quali chiamano questa gente Jackson White.

— È offensivo?

— Pare. Negli anni trenta e quaranta, quando questa parte dei Ramapos venne riesplorata, ci fu chi ci lasciò la pelle per il solo fatto di aver domandato chi abitava nella valletta vicina. Le cose sono cambiate, ma nonostante l'espansione industriale, i Vecchi del Posto sono sempre un po' fissati.

La cameriera stava tornando con le bibite. Allora, per cambiar argomento, domandai se il sistema di elaborazione dati che, a sentire Ed Morton, ce l'aveva a morte con lui, fosse stato installato dalla IBM o dalla Honeywell.

— È stato installato da un certo Gordon — mi spiegò Linda. — Gregory Gordon. Io non l'ho conosciuto, ma a sentire il dottor Spinner era un genio, anche se un po' svitato. Voi, naturalmente, sapete che le componenti IBM e Honeywell sono incompatibili tra loro.

— Se non lo so io. . — ribattei sorridendo.

Senza ricambiare il sorriso, Linda Crawford continuò: — Be', Gordon ha messo insieme il calcolatore più complesso che abbia mai visto, fatto di componenti IBM, Honeywell e anche di altra provenienza.

— Di altra provenienza?

— Ordinate per posta — spiegò lei. — Con un'aggiunta di residuati militari che, a mio giudizio, provengono da un apparecchio da puntamento Norden per bombardieri. Il povero Mike Long sosteneva che un sistema così non poteva funzionare. Invece, come vedete, funziona.

— Credete che possa esserci qualcosa di vero nell'idea che si è fatto Ed, secondo la quale il calcolatore ha ammazzato Long perché lui gli aveva detto di andare all'inferno?

— Ma no, naturalmente — rispose lei con un brivido. — È stato un incidente

inspiegabile. Deve essere stato per forza un incidente. Mike era solo quando è successa la disgrazia.

— Il classico mistero della camera chiusa, eh?

— È quello che ha detto il coroner della contea, il quale, tra parentesi, è lo zio di Emily Drukker. I Vecchi del Posto sono tutti imparentati tra loro, credo. Comunque, il coroner ha voluto che si indagasse a fondo prima di attribuire la morte a un errore del calcolatore.

— Un errore del calcolatore, Dio santissimo!

— So che pare una definizione a dir poco stupida, ma sempre meglio dell'ipotesi di Ed, che incolpa il calcolatore di aver ammazzato volutamente Mike Long!

La cameriera terminò di servirci e si allontanò di nuovo, mentre io domandavo a Linda: — Che sia anche lei parente del coroner?

— È probabile. Come vi ho detto, quelli del posto sono più o meno tutti imparentati tra loro. Con questo non voglio dire che è vero che hanno sei dita o una tendenza all'idiozia congenita anzi, in genere sono piuttosto intelligenti. Ce n'erano parecchi che lavoravano alla Ford, su a Mahwah, e, io sono riuscita a farne venire qui qualcuno come operatore di immissione dati. Qualche volta il loro inglese lascia un po' a desiderare, ma è sorprendente come afferrino in fretta il FORTRAN.

— C'è chi afferma che gli ibridi sono più intelligenti dei cosiddetti "puri". I Jackson White che cosa sono? Afro-amerindi bianchi? Quella cameriera a prima vista si direbbe di sangue nero con una spruzzatina di irochese.

— Probabilmente è così — disse Linda. — Se parlate con due di loro, vi daranno tre versioni diverse sulla storia dei Monti Ramapos. In realtà credo che nessuno sappia esattamente cosa accadde qui prima che la WPW riesplorasse questa zona tra il '30 e il '40. Del periodo precedente non ci sono dati sicuri.

— Mi par di aver sentito dire che, ai tempi della Rivoluzione, dei disertori Inglesi si unirono da queste parti alle donne delle tribù indiane.

Lei si limitò a scrollare le spalle, e io passai a un'altra ipotesi. — Allora i coloni della valle dell'Hudson si trasferirono su queste colline sposandosi con gli Indiani o con gli schiavi negri scappati — dissi.

— A loro questa versione non va — m'interruppe seccamente Linda. — Non vogliono sentire nemmeno la storia di quel Jackson che, anni e anni fa, aveva gli schiavi bianchi. Anzi, aggiungerò che per quanto ne so io, nessuno di loro si chiama Jackson. E direi che è campata in aria anche la versione secondo cui discenderebbero da due famiglie che si chiamavano Jack e White.

— Va bene, e allora chi sono, secondo voi?

— Degli esseri umani — rispose con semplicità Linda. — Fino a pochissimo tempo fa questa era una zona ancora più povera degli Appalachiani. Al tempo della Rivoluzione, in qualche valle furono scoperti dei giacimenti di ferro. Esistono ancora i resti di una grande miniera vicino a Ringwood. Ma, coll'andar del tempo, le miniere si esaurirono, il suolo si impoverì, e i pochi che non se ne andarono vissero per oltre un secolo nella più squallida miseria. Alcuni, in origine, dovevano essere olandesi della valle dell'Hudson. Altri, probabilmente, erano minatori negri, e, naturalmente, in questa zona ci sono sempre stati gli Indiani. Può anche darsi che, di tanto in tanto, sia arrivata qui gente di altre razze. Ma furono più gli emigranti di quelli che rimasero, finché queste colline, con la gente che ci abitava, finirono nel dimenticatoio. Vivevano di caccia e pesca, si sposavano, crescevano i figli e così passavano gli anni finché, all'epoca in cui era presidente Roosevelt, la CCC e la WPA tornarono ad aprire i Ramapos al mondo esterno. Non occorre dire che i sociologi impazzirono quando si scoprì che alle porte di New York viveva questa popolazione sconosciuta, bruna di pelle, che ignorava cosa fosse successo nel resto del paese dopo la Rivoluzione, almeno così davano a intendere. Dico questo perché a conoscerli ci si accorge che hanno il senso dell'umorismo. Dio solo sa quante leggende hanno inventato per il solo gusto di sfottere i turisti.

— Stando a ciò che dite, non li si direbbe così permalosi!

— E invece lo sono, eccome. La primavera scorsa un uomo fu ucciso su alla diga di Wanaque e secondo i testimoni l'assassino era un Jackson White.

— Per quale motivo? La vittima era un turista?

— Era di Newark. Chi l'abbia ucciso e perché nessuno lo sa. Ma non capita spesso che qualcuno muoia senza motivo. . perfino da queste parti; con la differenza che qui nessuno dice mai a un estraneo qual è il motivo!

— Il sindaco, Ed Morton, ha detto che molti Jackson White locali, prima di

andarsene quando Cybernia ha rilevato i terreni, hanno piantato un bel po' di grane.

— Sapete com'è. . ai Vecchi del Posto, l'idea dello sfratto non è andata giù proprio per niente. Si può anche capire. . volendo. . — dichiarò sorridendo Linda. — Ma torniamo a Ed e alla sua folle idea del calcolatore che ce l'ha con lui.

— Appunto per questo volevo parlare con voi — dissi — ma tutti e due siamo abbastanza esperti in materia per sapere che un calcolatore è in grado di fare solo ciò per cui è stato programmato.

— E allora?

— Allora, o Ed sta dando i numeri — cosa che escluderei — o il problema non riguarda il cerveltrone.

— Pensate che dietro la morte di Mike Long si nasconda una mano umana?

— Quale altra specie di mano può premere un tasto del tabulatore?

— Ma come? — insisté lei:

— Oh, già, qualcuno. . un pazzo avrebbe potuto programmare tutta una serie di spaventosi incidenti, con un calcolatore complesso come il nostro. Ma Mike era solo quando successe l'incidente. . cioè quando rimase fulminato.

— Come facciamo ad esserne sicuri?

— Sarebbe a dire?

— Come facciamo ad essere sicuri che rimase solo tutta la notte?

— Per via delle serrature a tempo. Le porte si chiudono alle cinque e mezzo e non esiste alcun modo di riaprirle dell'esterno fino al mattino successivo.

Fissai le colonne illuminate del Municipio dall'altra parte della piazza prima di domandare a Linda: — Voi ce l'avete una chiave dell'interrato?

— Sì, ma di notte non funziona.

— Chi lo sa? — ribattei. — Che ne direste di fare una piccola verifica?

3

La porta era una pesante lastra d'acciaio e con la chiave di Linda rimase una pesante lastra d'acciaio chiusa.

— Capite, adesso? — bisbigliò lei alle mie spalle.

— Perché parlate così piano? — dissi. — Avete paura che il calcolatore vi senta?

— Oh, no! — esclamò Linda ridendo. — Parlo sempre a bassa voce nei locali pubblici. È una forma di soggezione che mi è rimasta da quando andavo a scuola. Ma perché non rinunciate, Ross? Siamo in ritardo per il ricevimento di Spinner, e avrete tutto il tempo di dare un'occhiata al calcolatore domattina.

— Vorrei provare ancora una cosa — ribattei, traendo di tasca il portacarte e sfilando la busta di plastica della patente. Poi inserii la bustina di taglio nella fessura dei battenti. E allora si scatenò l'inferno.

"ATTENZIONE! ATTENZIONE! ATTENZIONE!" abbaiò una voce metallica mentre un allarme si metteva a suonare in uno dei locali superiori del palazzo. "ASSALTO AL MUNICIPIO! ASSALTO AL MUNICIPIO! NON È UN'ESERCITAZIONE! ALLARME! ALLARME! TUTTE LE UNITA' SUBITO A RAPPORTO! "

— Tagliamo la corda — bisbigliò Linda tirandomi per la manica.

Non me lo feci dire due volte. Risalimmo a quattro a quattro, forse a due a due, i gradini della scala che portava all'interrato, per arrivare all'uscita proprio quando si accostava al marciapiede una macchina della polizia, col fanale sul tetto che roteava illuminando tutto di rosso. Due agenti balzarono a terra impugnando i fucili a canna mozza. Uno di loro riconobbe Linda, e gridò: — Cosa sta succedendo, signorina Crawford?

— Dei ragazzi — rispose lei con un sorriso. — Sono scappati da quella parte — e indicò la direzione da dove eravamo venuti. — Erano due, sugli otto, dieci anni non più.

— Cos'erano venuti a fare qui? — domandò il poliziotto guardando l'ingresso laterale.

— Forse giocavano a guardie e ladri — dissi io. — Scommetto che l'allarme gliene ha fatto passare la voglia per un bel pezzo.

— Io mi sono presa un bello spavento! — osservò Linda.

— L'allarme è cessato — esclamai. Linda e i due poliziotti non fecero commenti e allora continuai: — Com'è possibile che un allarme automatico sia così intelligente da sapere che è inutile continuare a funzionare quando è arrivata la polizia?

Per un momento nessuno rispose, poi uno degli agenti disse: — Che mi pigli un accidente se lo so. Però fa sempre così. Credo che il calcolatore abbia modo di sapere quando la chiamata di aiuto è stata raccolta. Noi rispondiamo via radio. , Sì, dev'essere così: il calcolatore è collegato alle nostre radio.

— Ross? — fece — Linda guardandomi.

— Può darsi che sia così ammisi. — Ma è complicatissimo allacciare un ricevitore a onde corte a un sistema di allarme così sensibile. — E rivolgendomi al poliziotto più vicino: — Succede spesso? Quante volte è successo che qualcuno di notte abbia tentato di intrufolarsi in Municipio?

— Che mi venga un accidente se è mai capitato prima di stasera — rispose l'agente.

— Ma mi avete appena detto che l'allarme cessa automaticamente di funzionare non appena voi rispondete alla chiamata.

L'uomo annuì e si spiegò:— Sì, perché l'allarme suona non solo per eventuali tentativi di furto in Municipio. Suona anche quando un intruso tenta di entrare in qualsiasi edificio. Cybernia è una città pacifica, ma i giovani ci danno qualche grattacapo, ogni tanto. E qualche volta c'è chi dimentica le chiavi di casa e cerca di rientrare dalla finestra. .

— Basta! — l'interruppi. — Volete dire che in tutte le case ci sono sistemi di allarme come questo? Non solo negli edifici pubblici e nei negozi?

— Sì — confermò il poliziotto. — E questo è il motivo principale per cui Cybernia è una città così tranquilla. Provatevi ad aprire una porta o una finestra senza esserne autorizzato, e il calcolatore si metterà a strillare come un indemoniato. Ci dà l'indirizzo esatto e registra l'ora su nastro.

— E poi smette di funzionare non appena avete risposto all'appello?

— Esattamente.

— Nessuno deve premere un bottone o che so io?

— No, che io sappia.

— Quante case ci sono nella valle?

— Non lo so. . Credo quattro o cinquecento. Ce ne sono anche sulla riva opposta del lago.

— Non ci capisco niente — borbottai. — I soli collegamenti per filo dovrebbero essere così complessi da far venire le vertigini a Marconi.

— Non m'intendo di queste cose — dichiarò il poliziotto — so che l'allarme funziona in modo egregio, e tanto basta. Non ho mai visto una città così tranquilla come Cybernia, e io lavoravo a Beverly Hills!

— Faremo tardi al party, Ross — stava dicendo Linda Crawford, e le sue parole mi fecero tornare alla realtà. Mi strappai a fatica dal diagramma di microonde che stavo mentalmente elaborando e, rendendomi conto che lei non vedeva l'ora di tagliare la corda, risposi: — È vero! L'avevo dimenticato.

Ma non mi ero dimenticato il party di Bradshaw Spinner. Non ero stato invitato, ma Linda insisté perché l'accompagnassi dicendo che il vecchio scienziato teneva casa aperta per tutti. Non ero ancora molto sicuro di volerci andare quando Linda mi convinse dichiarando: — Se c'è qualcuno capace di spiegare come funziona Cybernia, questi è il dottor Spinner. In pratica, è lui che l'ha costruita.

— Già, me l'ha detto anche Ed — risposi prendendole un braccio.

Entrammo in una specie di cabina telefonica che si rivelò invece per un ascensore. Mentre scendevamo nella rimessa dove lei aveva lasciato la macchina, le domandai: — E Gordon? Dov'è quel tizio che, a quanto dicono, ha fabbricato il vostro gigantesco calcolatore con ferrivecchi e apparecchi di puntamento per bombe?

— È morto. Ammazzato dalla sua falciatrice automatica.

— Infatti, me l'hanno. . — stavo per dire, quando sussultai balbettando: — La sua che cosa ha fatto cosa a chi?

— Era uno di quegli aggeggi fatti in casa — mi spiegò Linda. — Gordon era

un genio dell'elettronica, un genio autodidatta, credo. Aveva la fissa di poter fabbricare una falciatrice automatica capace di muoversi lungo un filo magnetico sepolto sotto il prato. . La stava provando, quando. . be', qualcosa non ha funzionato. Il dottor Spinner potrà darvi spiegazioni più esaurienti in proposito. È stato lui a trovare il corpo. . o quello che ne restava.

— Per la miseria! — esclamai facendo una smorfia. — Vorreste dire che la falciatrice è entrata in funzione o comunque si è mossa, e. .

— Gli è passata sopra — terminò Linda, e aggiunse: — Tre o quattro volte, pare. Era un apparecchio rotante, elettrico, e non si sa come s'è messo in moto mentre lui ci lavorava intorno. Gordon cadde sopra il cavo magnetico, che era disposto in modo da formare un anello chiuso. Perciò. .

— Perciò la falciatrice seguì il percorso più e più volte passandogli sopra?

— Sì. Io non l'ho visto, ma mi hanno detto che non era un bello spettacolo.

— E il coroner che verdetto ha emesso? Ha attribuito anche la morte di Gordon a un errore del calcolatore?

— Mi credereste se vi dicessi che suonava così: "Manovrava un veicolo ruotante sotto l'effetto dell'alcool"?

— Gordon era ubriaco?

— Sempre. Oltre a essere un genio era un alcoolizzato cronico.

Continuai a pensare a quello che mi aveva detto mentre uscivamo dall'ascensore e lei mi precedeva oltre una fila di macchine fino alla sua Chevrolet Corvette blu. Vedendo quella macchina non potei far a meno di pensare che Linda doveva guadagnare parecchio perforando schede. Ma questa constatazione non mi preoccupava neanche la metà di quanto mi preoccupava quello che mi aveva appena raccontato circa l'uomo che aveva progettato e messo insieme il calcolatore di Cybernia. Sapevo che molti geni hanno e avevano un debole per l'alcool. Prendiamo Edgar Allan Poe: alcoolizzato cronico, il che non gli ha impedito di scrivere ottime pagine. . anche se, a pensarci bene, le sue pagine erano e sono tuttora alquanto bizzarre. .

La domanda, conseguente, che mi frullava per la testa era questa: dato un alcoolizzato cronico, autodidatta, genio elettronico e dati tempo e denari illimitati a totale disposizione. . messi insieme i dati suddetti cosa ne può

sortire?. . Meglio non pensarci. .

4

Affermando che Bradshaw Spinner teneva casa aperta per tutti, Linda non aveva esagerato. Quando arrivammo, almeno trenta o quaranta coppie passeggiavano sui prati intorno alla casa, che si stendeva lungo il versante nord della valle. Mi bastò un'occhiata all'edificio per capire perché il vecchio l'avesse costruita fuori dai confini delle proprietà di Cybernia. Le case della Società erano state tutte costruite secondo l'architettura tradizionale americana, mentre quella di Spinner pareva l'incubo di un architetto avvenirista. Era tutta cubi e angoli, per la maggior parte di vetro, con un tetto piatto sormontato in un angolo da una cupola che pareva un osservatorio astronomico. Durante il tragitto, Linda mi aveva spiegato che Spinner stava facendo delle ricerche elettroniche per proprio conto e che gli occorrevano grandi quantità di energia elettrica. Si era fatto costruire un generatore, installato nel versante della collina, che lo rendeva completamente indipendente da tutto ed autosufficiente con la sola eccezione delle linee telefoniche: per queste doveva dipendere ancora dalla normale rete.

Linda mi presentò a qualcuno dei presenti, che rimasero indifferenti nel conoscere me quanto io rimasi indifferente nel conoscere loro.

Ci facemmo strada tra la folla fino al bar, situato vicino alla porta che dava sulla terrazza. Una gradevole voce maschile disse: — Ciao, Linda. Vodka e acqua tonica, vero?

Ci voltammo, per trovarci di fronte a un uomo corpulento così abbronzato che la sua pelle aveva acquistato il colore del cuoio vecchio e con un alone di capelli candidi intorno alla testa. Prima che Linda facesse le presentazioni riconobbi in lui il famoso fisico Bradshaw Spinner.

Doveva avvicinarsi all'ottantina, ma sembrava molto più giovane. Evidentemente il leggendario scienziato apparteneva a quella categoria di persone che assestano il proprio aspetto fisico sui cinquanta e che riescono a mantenerlo tale e quale finché un cancro o un infarto o un autista avventato non se li portano via. Mentre preparava la bibita di Linda, mi sorrise, dicendo: — Sbaglio o voi preferite il Glendfinnich. Non è così, signor MacLean?

Scoppiai a ridere: — Chi ve l'ha detto. . Ed Morton?

— Il vostro nome — spiegò Spinner. — Non riesco a immaginare un uomo con un cognome scozzese che beva bourbon e acqua. — Poi aggiunse: — A proposito, dov'è Ed? Lo aspettavo.

— Per quanto ne so dev'essere ancora a casa — risposi. — Mi ha parlato di un ricevimento a casa vostra, ma era un po' preoccupato, e. .

— Gli amici mi chiamano Brad. E voi?

— Ross.. Brad.

— Povero Ed — disse con aria rattristata Spinner mentre porgeva il bicchiere a Linda e mi preparava uno scotch con acqua tonica. — Ha sempre la fissazione che le macchine ce l'abbiano con lui?

— Be', non proprio tutte le macchine — precisai. — Solo una.

— La creatura del povero Gordon — commentò Spinner porgendomi il bicchiere. — Il guaio dei profani è che sono maledettamente antropomorfici. . cioè umani. Voi siete un tecnico specializzato, vero, Ross?

— Sì, Ed mi ha pregato di venire a dare un'occhiata al calcolatore che Gordon ha installato nel Municipio. A quanto pare il cerveltrone non ha molto rispetto per la massima autorità locale.

— Lo so — disse Spinner. E a Linda: — Di' un po', tesoro, il calcolatore ha fatto delle proposte a te o alle altre ragazze?

Linda sorrise, ma aveva lo sguardo serio quando rispose: — No, niente di così interessante, Brad. . Però devo dire che si comporta in modo insolito.

— Per esempio?

— Tanto per dirne una, continua a chiedere informazioni. Voglio dire, ogni genere di informazioni, anche le più assurde.

— Assurde in che senso, tesoro,?

— Vuol saper tutto di tutte le cose più strane. Pare che abbia il pallino dell'ecologia, e lo abbiamo ingozzato di pagine e pagine di "Scientific American" e di altre riviste specializzate come "Aquarium News".

— Non mi pare poi tanto strano — commentò Spinner.

— Sai bene che è programmato per tutti gli interessi concernenti questa valle, anche quelli ecologici.

— È vero — ammise Linda, — però non è un lavoro da niente, per noi. Tradurre in FORTRAN tutte quelle pagine richiede molto tempo.

— FORTRAN — ripeté lo scienziato con aria di non capire, poi si ricordò e aggiunse: — Ah, certo, bisogna tradurre in codice prima che la macchina possa servirsi dei dati. Mi spiace, ma la cibernetica non è il mio campo. Immagino che non basti "parlare" al calcolatore, vero?

— Non siamo ancora arrivati a tanto — intervenni io. — Il FORTRAN è un linguaggio matematico basato sul valore di posizione. I relè del calcolatore possono essere solo aperti o chiusi. Così, ogni informazione deve essere trasformata in una serie di 1 e di 0. Le lettere dell'alfabeto hanno valori numerici, quando vengono perforate sulle schede. .

— Niente perforazione delle schede — m'interruppe Linda. — I nostri normali "input" sono registrati direttamente su nastro.

— Nastro di carta perforato? — domandai.

— Magnetico — precisò Linda.

— In FORTRAN? .

— Certo. Cosa c'è che non va, Ross?

— È impossibile alimentare i dati d'ingresso in questo modo.

— Possibilissimo, invece — sorrise Linda. — Cosa credete che abbiamo fatto in tutte queste settimane?.

— Domanda pertinente — ammisi. — In che codice sono i dati di uscita?

— In inglese — rispose lei. — C'è quella stampatrice IBM coi rotoli di carta, e il calcolatore risponde direttamente in inglese. Si tratta di quella stampatrice a catena IBM, senza la parte inferiore.

— Assurdo! — insistei. — Di che vocabolario dispone? Delle ottocento parole dell'inglese fondamentale con qualche simbolo in più?

— Batte del comunissimo inglese — insisté Linda.

— Non può — replicai con voce piatta.

— Be', invece lo fa — dichiarò lei. — Non so di quanti vocaboli disponga, comunque non ha difficoltà a esprimere tutto quello che vuole.

— Voi due dovete scusarmi — intervenne Bradshaw Spinner — ma quello che state dicendo esula dalle mie competenze. Mi par di aver capito che, secondo voi, Ross, un calcolatore non dovrebbe parlare inglese?

— Senza nessuno che gli traduca? — ribattei. — Sì, potrebbe anche farlo, ma voi non avete la minima idea delle enormi dimensioni che avrebbero le memorie di un calcolatore capace di decifrare il codice e tradurre in inglese i dati, servendosi di tutte le parole del dizionario e accostandole in modo da dar loro un senso compiuto.

— Mi sembra di aver letto, su "Science Digest", un articolo che parlava di un calcolatore che traduce dal russo in inglese, o sbaglio?

— No, per questo è possibilissimo tradurre da una lingua in un'altra servendosi di un calcolatore dotato di cognizioni grammaticali. I nastri magnetici possono memorizzare e combinare qualsiasi cosa. Però dev'esserci un operatore in carne e ossa che batte la parola russa traducendola in codice numerico e. . un momento! "Si può" programmare in modo che ciascuna lettera abbia un codice e poi i circuiti le combinano coi numeri corrispondenti nell'altra lingua. Quindi, con un decifratore e qualcuno abbastanza esperto da dividere una parola dall'altra. .

— Mi pento di averlo chiesto — dichiarò Spinner contrito.

— È piuttosto complicato — ammisi con aria idiota. Coi profani capita spesso che ci si impegoli in spiegazioni ingarbugliate. E, dal mio punto di vista, Spinner era un profano. D'accordo, il vecchio aveva inventato la pragmatecnica e - se non ricordavo male - cercava di persuadere la gente a fabbricare auto a tre ruote. Però era sempre un teorico, non un perito elettronico.

— Potremmo parlar di codici fino a domani mattina — intervenne Linda notando l'espressione annoiata di Spinner. Io le diedi ragione, e Bradshaw Spinner mi domandò se avessi ammirato il panorama dalla terrazza.

Risposi di no, e lui si avviò seguito da Linda e da me su quella che al primo momento mi parve una lastra di cemento in bilico sul fianco della collina. Ma quando fui arrivato al parapetto dovetti constatare che il panorama era davvero degno di essere ammirato.

Vista dall'alto, Cybernia prendeva respiro per rivelarsi assai più grande di quanto non sembrasse al primo sguardo. Il fondo della valle scintillava delle luci tremule delle case e degli edifici pubblici raggruppati intorno al lago. Anche il lago, o meglio il bacino artificiale, era più grande di quanto avessi pensato. Chiesi se c'era pesce e Spinner rispose: — Moltissimo. È pieno di alborelle, il che esclude che le alghe crescano troppo, e poi abbiamo immesso pesce persico e piccoli lucci per tener sotto controllo le alborelle.

— E chi controlla la pesca?

— Noi. I ragazzi pescano il pesce persico e i pescatori più esperti i lucci. Si può pescare dalla spiaggia o noleggiare una barca e andare fino all'estrema punta del lago. Non occorre aggiungere che i natanti a motore sono vietati. C'erano dei ragazzi che volevano fare sci acquatico, ma il calcolatore, elaborati tutti i dati, ha detto di no. Il lago è troppo piccolo.

— Ma io ho visto fare dello sci acquatico su laghi più piccoli di questo.

— Ci credo. Ma non lo avevano elaborato pragmatecnicamente.

— Volli essere furbissimo e non gli chiesi cosa fosse la pragmatecnologia. Errore, Spinner se ne accorse e, naturalmente, si affrettò a rifilarmi la sua lezioncina prefabbricata.

— Alcuni pensano che tutto ciò che è moderno è pragmatecnico — pontificò. — Ma non è così. È per questo che, oggi, abbiamo tanti problemi alla Columbia e alla Revson. Ci sono dei giovani architetti così ingenui da pensare che per costruire una città del futuro basta disegnare case futuriste. Ma non è una cosa così semplice. Ci son voluti cinque anni per mettere sulla carta i progetti della città che vedete qui sotto. Abbiamo studiato tutto quello che gli uomini hanno appreso negli ultimi seimila anni, schiumando il meglio. Per esempio, Jeff Hendricks, il nostro architetto-capo, sapeva che il coloniale-americano è lo stile più adatto a una città come questa. E così abbiamo costruito case modeste, senza pretese, ma "abitabili". Naturalmente sono dotate di tutte le comodità moderne: riscaldamento elettrico, sistema di lavanderia automatica, eliminazione delle immondizie, porte dei garage automatiche, e così via. Ma pur sempre case in cui si possa vivere a proprio agio. Il tipo di casa in cui si possano crescere i figli. E abbiamo progettato allo stesso modo tutto il resto della comunità. Il centro commerciale è stato situato nella posizione più comoda e di più conveniente accesso, e comprende

ogni genere di negozi, compresi i bar e i locali di divertimento nelle zone limitrofe, perché Cybernia non è uno dei soliti dormitori suburbani. È una città in cui si può vivere. La città che tutti sognano.

— Ho notato delle zone recintate — osservai. — Cosa sono quei grossi fabbricati dentro i recinti? Stabilimenti?

— Sì — rispose il vecchio. —Abbiamo incoraggiato l'industria leggera perché l'inconveniente delle città come questa è che per lavorare bisogna spostarsi altrove. Come sapete abbiamo la nostra centrale elettrica, dei centri per l'elaborazione dei dati, una legatoria e una tipografia, nonché la succursale di una fabbrica di transistor che i proprietari hanno trasferito qui e che è andata crescendo insieme alla città. Un giorno, tutti gli abitanti di Cybernia potranno vivere qui senza bisogno di cercar lavorò altrove. Spostarsi per andare al lavoro non è pragmatecnico.

— Non avete sollevato un vespaio, a proposito dei pendolari, poco tempo fa? — domandai. — Mi pare di avervi visto in televisione, che discutevate con dei senatori a proposito di una combinazione fra monorotaia e autostrada per collegare Boston e Washington via New York.

— Oh, quello! — disse il vecchio scrollando le spalle. — Non hanno voluto darmi retta quei vecchi imbecilli! Spendono milioni di dollari delle nostre tasse per attuare un programma di autostrade assolutamente cervellotico e nuove linee di ferrovie convenzionali, quando anche un bambino sarebbe capace di vedere che la soluzione pragmatecnica. . Ma cosa sta succedendo laggiù?

— Le luci vacillano — disse Linda come se noi due fossimo ciechi. Aveva ragione. Tutte le luci della valle ammiccavano come se si fossero convinte tutt'a un tratto di essere delle lucciole. Poi, mentre noi continuavamo a guardare, si spensero e la valle rimase immersa nel buio.

— È venuta a mancare la corrente? — si domandò Bradshaw Spinner. — Non capisco — Si voltò verso il suo soggiorno sfavillante di luci: — Grazie a Dio ho il mio generatore. Ma cosa può essere successo a Cybernia?

— Vedo una luce! — esclamò Linda indicando un lontano punto arancione che mandava una luce ineguale. In quella, Spinner ed io gridammo quasi all'unisono: — Ma quella non è una luce! È un incendio!

Quasi a confermare la nostra ipotesi, dal buio sottostante si levò il lugubre

lamento di una sirena. — Ma è assurdo! — esclamò il vecchio. — Tutto qui è a prova di fuoco.

— Ciò non toglie che laggiù qualcosa bruci come una torcia — osservai io.

Intanto, gli altri ospiti ci avevano raggiunto sulla terrazza. Uno, che seppi poi essere Pete Couver, un consigliere municipale, si mise a urlare: — Ehi, di chi diavolo è la casa incendiata? Cos'è successo alle luci?

In risposta alla sua ultima domanda le luci tornarono improvvisamente a riaccendersi nella valle. Tutte, meno una. Anche col ritorno dell'illuminazione si continuava a distinguere il bagliore dell'incendio. Una donna col vestito a fiori strillò: — Dio, è la nostra casa! I bambini!

— Non agitarti, amore — le disse un tale che doveva essere suo marito. — Si può distinguere la nostra casa dalle tendine rosse alla finestra dello studio. È a tre case da quella che brucia, e. . Gesù, ma quella è la casa di Ed Morton!

5

Quell'uomo, chiunque fosse, aveva avuto ragione. La polizia aveva bloccato la strada a un paio di abitazioni da quella di Morton, ma mentre ci stavamo avvicinando a bordo della Corvette di Linda, un agente ci riconobbe e ottenemmo il permesso di superare a piedi la barricata.

Cybernia non ha uri reparto di vigili del fuoco. È la squadra d'emergenza della polizia che provvede ad eventuali incendi del resto improbabili dato che tutte le case sono fatte di materiale anticombustibile. Quando arrivammo, stavano portando fuori il cadavere di Ed Morton, in una sacca di plastica.

— Cos'è successo? — domandai a un uomo in abito bianco da infermiere. Lui guardò prima me, poi Linda, aggrottando la fronte e infine scrollò le spalle e disse: — Un incidente inspiegabile. Abbiamo trovato il signor Morton contro il portone, morto asfissiato. Ma la cosa più strana era che lui aveva picchiato la porta dall'interno fino a farsi sanguinare le mani, per aprirla. . ed era aperta. Non era chiusa a chiave, voglio dire. Se avesse avuto la presenza di spirito di girare la maniglia. .

— Queste case sono dotate di serrature elettriche? — domandai a Linda, che mi rispose: — No, normalissime serrature a cilindro, e. . un momento. Hanno dei sensori elettrici, per cui l'allarme si mette a suonare se qualcuno introduce nella serratura una chiave sbagliata. Prima si sente una voce che avverte di usare la chiave adatta, poi se uno insiste a usare quella sbagliata, suona la sirena.

— L'allarme non funzionava — disse l'infermiere dell'ambulanza. — È venuta a mancare la corrente e forse per questo l'allarme non ha avvisato il signor Morton quando si è sviluppato l'incendio. Andiamo, ragazzi. Il coroner ci aspetta.

Mentre l'infermiere saliva nell'ambulanza sistemandosi accanto alla sacca che conteneva i resti di Ed, io e Linda ci avviammo lungo il vialetto. Un uomo che indossava l'uniforme di capitano della polizia ci salutò con un cenno, e, io, gli chiesi il permesso di spostare la mia macchina, sempre parcheggiata dietro la Toronado di Ed.

— L'incendio è stato completamente domato — disse il capitano — ma

preferiremmo che il vialetto restasse sgombro. Il servizio municipale di manutenzione manderà qualcuno a indagare sull'accaduto e potranno aver bisogno di far manovra sul vialetto. Poi farò portare la macchina del signor Morton nel garage sotterraneo a disposizione degli interessati. . A proposito, il signor Morton aveva una moglie, no?

— Era divorziato — precisai, aprendo il portabagagli della mia macchina.

— Ah, già l'avevo scordato — replicò il capitano. — Davvero strano quello che è successo.

— Ma cosa è successo, secondo voi? — domandò Linda;

— Ecco. , è meglio aspettare di sentire quello che scopriranno gli addetti alla manutenzione. Se però volete la mia opinione, credo che sia stato colpa dell'interruzione di poco fa. Non so come, tutti gli interruttori di potenza della valle hanno smesso improvvisamente di funzionare e cosi è mancata la corrente dappertutto. . meno che in questa casa, dove gli interruttori erano rimasti aperti.

— Dio santissimo! — esclamò Linda sbigottita. — Sarebbe a dire che tutta l'erogazione della centrale è finita in quest'unica casa?

— Parrebbe proprio di sì — rispose l'ufficiale. — I cavi di rame, lì dentro, sono letteralmente esplosi per il sovraccarico. La casa, come sappiamo, è tutta in materiale antincendio, e così una volta bruciate le tappezzerie, le tende e i tappeti, il fuoco si è estinto, ma non abbastanza in fretta da evitare che il signor Morton facesse una brutta fine. È davvero strano come si sia lasciato prendere dal panico, poveretto. Bastava che girasse la maniglia dalla parte giusta. . ma credo che fosse troppo spaventato. . Oh, ecco che arriva il dottor Spinner. Se trovo il responsabile, gliene farò passare di tutti i colori, potete crederci.

Linda ed io ci voltammo mentre Bradshaw Spinner fermava la macchina all'imbocco del vialetto. La macchina, naturalmente, era uno di quei veicoli a tre ruote che lui costruiva da anni.

Pareva un grosso scarafaggio, e mi venne fatto di domandarmi di quanta autonomia potesse disporre prima di doversi ricaricare. Rammentai di aver letto che Spinner aveva il chiodo fisso dei motori a combustione interna. Non li aveva mai potuti soffrire, e ancor prima che venisse di moda l'ecologia, sosteneva che non erano pragmatecnici.

Spinner scese dalla macchina e Linda gli andò incontro. Stava ancora spiegandogli l'accaduto, quando li raggiunsi con la mia cassetta degli attrezzi. Il vecchio la guardò con aria perplessa, e io spiegai: — Utensili speciali. Ci sono dei circuiti stampati che non è possibile maneggiare con un cacciavite o una pinza.

— Avevate lasciato la cassetta in casa? — mi chiese.

— No, in macchina — dissi. — E adesso, se non vi spiace, vorrei andare a dar un'occhiata al sistema installato in Municipio.

— Come volete — consenti Bradshaw. Ma Linda osservò: — Ross, avete dimenticato che la porta è chiusa?

— No, non l'ho dimenticato, ma ho con me qualche aggeggio che a quelli della Yale non andrebbe a fagiolo. Se farete in modo da evitar confusioni quando quel maledetto allarme entra in funzione, credo di riuscir ad aprire la serratura a tempo.

— Sono sicuro che nessuno degli altri membri del Consiglio Municipale troverà qualcosa da obiettare — dichiarò Spinner. — Ma mi è venuta in mente una cosa, Ross.. so che vi sembrerà assurda. . Non credete che quel sovraccarico fosse diretto contro la vostra cassetta?

— Ci risiamo?

— Sentite — insisté il vecchio — so di aver preso in giro il povero Ed per la sua mania di persecuzione. . Ma se in fin dei conti non avesse avuto tutti i torti? Accidenti, dopo tutto ci ha lasciato la pelle! È stato ucciso, a quanto pare, da quel che si potrebbe benissimo definire un errore del calcolatore. E se l'avesse fatto apposta?

— E va bene! — esclamai. — Ammettiamo, per amor di discussione, che il calcolatore abbia fatto apposta a sovraccaricare l'impianto elettrico della casa di Ed. Diciamo anche che lo ha chiuso dentro a chiave fino a morte avvenuta. . Mi sapete dire cosa c'entra tutto questo con la mia cassetta degli attrezzi?

— Forse il suo scopo era di distruggerla — rispose con serietà il vecchio.

Guardai la cassetta di metallo che reggevo con la sinistra: — Ma andiamo! Se era chiusa in macchina.

— Lo sapete voi, e adesso lo so anch'io — disse Spinner — ma come

possiamo esser sicuri che lo sapesse anche il calcolatore?

— Dunque secondo voi il cerveltrone avrebbe incendiato la casa di Ed al solo scopo di distruggere i miei utensili?

— Esattamente, Ross!

— Vorrete scherzare, spero.

— Bradshaw Spinner guardò a lungo le rovine fumanti della casa di Ed, e sospirò: — Vorrei figliolo, vorrei proprio.

6

Dopo tutto il pandemonio causato dal mio tentativo di scasso, quando ci provammo per la seconda volta tutto andò liscio come l'olio. La porta dell'interrato del Municipio, che dava nella sala di programmazione, si apri docilmente non appena Linda ebbe infilato la chiave nella serratura.

La seguii nell'interno, insieme a Bradshaw Spinner e a un consigliere municipale, un certo Greenspan.

Appena fummo entrati, si accesero automaticamente le luci. Niente di strano, in questo: individuai subito la cellula fotoelettrica che le comandava. Deposi la mia cassetta su una vicina "console", e mi guardai intorno. Non c'era molto da vedere. La stanza occupava a occhio e croce un quinto dell'interrato. Il resto, era occupato da. . da che cosa, per l'amor di Dio?

Una parete continua di componenti IBM impediva completamente la vista del resto dell'interrato. Camminai lungo una serie di gruppi 3420 le cui bobine di nastro giravano ticchettando, arrivando fino alla fine della spazio libero. Poi tornai indietro per chiedere a Linda se ci fosse la possibilità di accedere al retro.

Lei rispose di no. — Quindi — ribattei io con un'alzata di spalle — non ci resta che staccare dalla linea uno dei gruppi, e. .

— Mike Long ci ha provato — m'interruppe lei — ma a quanto pare erano avvitati al pavimento o qualcosa del genere.

— Ma, perdio, cosa c'è dietro questi gruppi? — insistei.

— Non possono aver più di mezzo metro circa di spessore, il che lascia uno spazio di almeno duecentocinquanta metri quadri di. . di cosa?

— È appunto quello che Mike Long voleva scoprire — asserì lei.

Io aprii la cassetta borbottando: — Bene, cominciamo con la parte visibile. Facciamo qualche prova standard. Pronta?

— Prontissima — rispose Linda avviandosi verso una delle cinque "console" d'immissione dati allineate vicino alla porta. Si mise a sedere davanti alla "console", girò un paio di interruttori, e domandò: — Con che cosa dobbiamo

incominciare, Ross?

— Con qualche test numerico standard — risposi, mettendomi a sedere accanto a lei e attivando un'altra tastiera. — Io, intanto, proverò con qualche schema di test logico.

— Cosa stanno facendo? — bisbigliò il consigliere Greenspan.

— Stanno cercando di vedere se la macchina funziona — mormorò in risposta Bradshaw Spinner.

Il che, grosso modo, rispondeva a verità.

Io battei A=3/2, A=3/2, 1=3/2, 1=3/2, 1=3/2 e chiesi al calcolatore di trasformare in numeri decimali. Poi mi alzai e andai alla telescrivente, installata, in modo poco pratico, all'altra estremità della stanza. Sulla carta comparvero i numeri scritti da Linda, poi il calcolatore scrisse: "A=1, A=1,5, 1=1, 1=1, NON PERMESSO. 3 E 2 NON SONO NELLO STESSO MODO".

Strappai il foglio e tornai da Linda per farglielo vedere. — Le cose diventano sempre più strane — dissi. — Leggete un po' qua.

Linda lesse la risposta del calcolatore, quindi ribatté: — Non è giusta?

— Più o meno sì — dissi — solo che la sezione di ingresso di questa mostruosità dovrebbe essere più o meno costituita da un sistema IBM 360 M 75, no?

— Credo. Dove sta il problema?

— Il problema — risposi — consiste nel fatto che ho immesso nei circuiti i dati in codice Burroughs!

Linda rimase a fissarmi per un momento, poi commentò piano: — Volete dire che avete inserito in un sistema IBM dati in codice Burroughs e il calcolatore vi ha fornito la risposta esatta con una sfera da stampa IBM?

— Proprio così — risposi. — E come se non bastasse, l'avevo programmato in modo da risvegliare l'attenzione dell'operatore su procedure non corrette. Provate a battere qualche conversione di matematica a base duodecimale mentre io torno a dare un'occhiata a quella cosiddetta telescrivente IBM!

Questa volta, Spinner e Greenspan mi seguirono, mentre Linda batteva i tasti. Il vecchio borbottò: — Non credo di riuscir a capire bene, Ross. Secondo voi

questo impianto non funziona in modo normale?

— Funziona come se avesse qualcosa di umano — risposi perplesso. — È possibile elaborare dati basati sul codice di un sistema servendosi del codice di un altro sistema, ma prima bisogna riprogrammare tutto quanto. Invece, a quanto pare, questo calcolatore è in grado di ricevere qualsiasi codice perché tanto ci pensa lui a sistemare le cose.

— Ed è possibile?

— No. Però lui lo fa.

La testa stampante stava ticchettando, intenta a convertire i numeri decimali di Linda in base duodecimale. Io lessi: "9=9, 10=ALFA, 11=BETA, 12=10, 13=11, 14=12". Poi Greenspan osservò: — Ehi, ma non è tutto sbagliato?

Allora Bradshaw Spinner partì in quarta per spiegare i vantaggi pragmatecnici della matematica duodecimale, mentre io staccavo la targhetta metallica IBM dalla sfera stampatrice. Alle mie spalle, Spinner smise di far lezione al disgraziato Greenspan, per chiedermi: — Cosa state facendo, Ross?

— Questa targhetta viola i brevetti della sfera. Questa qui non è mai stata costruita dalla IBM — spiegai, mentre l'etichetta staccata permetteva di leggere un'altra marca. Allora sbottai: — Oh, no, questo è troppo.

— Scoperto qualcosa?

— Laboratorio Scientifico Edmons — balbettai. — È una ditta del New Jersey che vende per corrispondenza. Pubblica annunci su "Electronics Illustrated" e altre riviste specializzate.

— Dio santo, vorreste dire che questa "output" [telescrivente d'uscita che batte i dati elaborati dal calcolatore] è stata costruita con pezzi ordinati per posta?

— Non credo — risposi. — Forse alcuni circuiti. Ma questa sfera stampatrice è stata improvvisata con qualche fusione a cera persa. Il vostro amico Gordon ha dimostrato di possedere un senso grottesco dell'umorismo quando ha messo insieme questo sistema. Quasi quasi comincio anch'io a credere che sia cresciuto da solo.

— Fatemi un po' capire — tornò alla carica Spinner. — Secondo voi, questo sistema sarebbe composto da pezzi incompatibili fra loro, fabbricati da

diverse aziende?

— A dirla schietta neanche le componenti IBM sono quelle adatte. Provengono da sistemi completamente diversi. Pure, come potete vedere, questo maledetto coso funziona, e ci risponde!

La sfera cominciò a picchiettare, ed io guardai il foglio, aspettandomi di vedere altre serie di conversioni dei dati duodecimali che Linda stava immettendo all'altro capo della stanza. Invece, quel che lessi era:

"TUTTO QUESTO È MOLTO INTERESSANTE MA IO DEVO CONTROLLARE L'IMPIANTO ELETTRONICO MUNICIPALE, E C'È UN SOVRACCARICO NELL'IMPIANTO DI TRASFORMAZIONE DEI RIFIUTI. QUESTA SEZIONE DELLA MIA ESSENZA CESSA DA QUESTO MOMENTO DI FUNZIONARE FINO A NUOVO ORDINE. BUONANOTTE!"

All'altro capo della stanza, Linda esclamò: — Ehi, Ross, questa "console" ha smesso di funzionare.

— Figlio di una puttana di latta! — esclamai dando un calcio al gruppo più vicino, mentre le sue luci si spegnevano. Non so se fu solo una coincidenza, ma in quel momento cessò anche l'illuminazione della stanza.

— Voglio andarmene! — ansimò Greenspan con voce strozzata.

Non era il solo a volerlo. Mi precipitai alla porta bloccandola appena in tempo per evitare che si chiudesse prima che riuscissimo a uscire. — Datemi la cassetta! — gridai. Bradshaw Spinner fu il primo a riprendersi e, muovendosi con sorprendente agilità dati gli anni e la mole, afferrò al volo la cassetta e mi raggiunse sulla soglia. L'aprii con mani febbrili sparpagliando il contenuto sul pavimento, alla ricerca di un cacciavite Philips, e quando l'ebbi trovato, svitai una delle viti della serratura.

— Cosa fate? — mi domandò con calma serafica Spinner.

— Presto, datemi quel coso che sembra una mezzaluna!

Il vecchio si chinò, raccolse l'attrezzo richiesto e me lo porse. Un momento dopo, mentre ancora contrastavo la spinta del meccanismo pneumatico dei battenti con il mio peso, riuscii a svitare tutto il blocco della serratura, lo estrassi e mi spostai di lato. La porta si chiuse con uno scatto e noi piombammo nel buio completo.

Ma io dissi: — Non preoccupatevi, gli ho strappato i denti.

— E allora, come mai siamo ancora chiusi dentro? — volle sapere Greenspan.

— Lasciamo che il meccanismo pneumatico cessi di funzionare. Tanto, il cerveltrone crederà che la porta sia chiusa a chiave, invece. . — E, infatti, appena spinsi il battente d'acciaio, la porta si apri senza difficoltà. Tenni aperto il battente per lasciar passare Linda e i due uomini, poi lo lasciai andare e si sentì un violento scatto nel punto dove avevo tolto la serratura. Il meccanismo pneumatico si era rimesso in funzione. Raggiunsi gli altri, e dissi ridendo: — Lasciamo che quella stupida porta creda di essersi chiusa a chiave una seconda volta.

Fu Bradshaw a farmi notare l'antropomorfismo in cui ero caduto, mentre salivamo le scale. — Ross — mormorò — avete detto che volevate dar ad intendere al calcolatore di credere d'averci chiusi dentro!

— È stato un lapsus — dissi — però quello stupido coso si comporta in modo troppo umano per i miei gusti!

— Non voglio stare a discutere — sospirò il vecchio scienziato — ma devo ammettere che, per un momento, ho pensato che il povero Gordon volesse farci uno dei suoi stupidi scherzi. Era dotato di uno strano senso dell'umorismo, sapete. E siccome era anche un alcoolizzato, l'idea di chiudere a chiave delle persone in una stanza per tutta una notte poteva sembrargli divertente!

— Ma Gordon è morto! —ribatté Greenspan. — Vorreste dire che è il suo fantasma che fa funzionare il calcolatore?

— Non credo negli spiriti — borbottò Spinner. — Dal punto di vista pragmatecnico non sono logici. Ma accidenti, gente, quel.. quel barattolo là dentro si comporta come Gordon. È stato lui il primo a programmarlo, sapete. Non è possibile che gli abbia trasmesso qualcosa del suo carattere?

Stavo per dire che un calcolatore non può avere un carattere, ma poi mi ricordai che quello con cui avevamo a che fare ne aveva uno. Un carattere che non mi piaceva per niente!

7

Il giorno dopo era sabato, e di sabato i circuiti nella sala di immissione dati non funzionavano; il sistema invece continuava a funzionare. Per il solo gusto di farlo, tentai di scassinare la porta laterale della villa in stile balneare del consigliere Greenspan. Immediatamente l'allarme entrò in funzione, scatenando l'inferno.

La centrale elettrica automatica continuava a funzionare anche se le squadre di manutenzione stavano invano cercando la causa dell'interruzione di corrente verificatasi la sera prima. Nel frattempo, io decisi di cercar di rintracciare quanti più sensori potevo, prima che il calcolatore tornasse a prendersela con me.

Linda mi raggiunse nella cupola che sovrastava il Municipio, dove stavo esaminando le cellule fotoelettriche che vi avevo trovato seguendo fin lassù uno dei cavi che il calcolatore aveva diramato con tentacoli maligni in tutte le parti dell'edificio. Linda, che indossava un paio di calzoni e un maglione, sbucò dalla botola dicendo: — Giù da basso mi hanno detto che eravate salito a dar la caccia ai pipistrelli.

Le indicai la fila di occhi elettrici spiegando: — A quanto pare questo è l'occhio nel cielo del nostro bislacco cerveltrone. Anzi, per essere esatti, di occhi ce ne sono almeno un centinaio. Un idiota ha collegato dieci file di dieci fotocellule a questo pannello a spine. Che mi pigli un accidente se capisco il perché!

— L'illuminazione stradale è automatizzata — opinò Linda — e queste cellule sono disposte verso nord, in modo da non essere mai illuminate dal sole. Non credete che servano a valutare il grado di luminosità del cielo in modo da segnalare quando è il momento di accendere i lampioni?

— È probabile. Ma perché cento?

— Forse sono gruppi di riserva, nel caso che uno si guasti. Non potrebbero essere collegati in serie?

— No. Ogni cellula ha il suo bravo filo indipendente, in questo fascio IBX, che scende fino alla stanza del calcolatore. Dove vadano poi, lo sa il diavolo.

— Dicono che Gordon fosse un alcoolizzato.

— Troppo comodo — obiettai. — Il vecchio sapeva quel che faceva quando ha collegato tutta questa roba. L'impianto continua a funzionare in tutta la vallata senza manutenzione anche dopo che lui è stato assassinato dalla sua falciatrice.

— Be', e questo non conferma la mia ipotesi? E cioè che ogni componente del sistema abbia una controparte di riserva? Se ciascuno di questi occhi elettrici serve a quel che servono tutti gli altri, anche se se ne guastassero cinquanta non succederebbe niente.

— Già, ma, santo Dio, perché cento parti di riserva?

— Questo potrebbe spiegare cosa c'è nella parte dell'interrato dietro i gruppi.

— Sarebbe come dire che dietro ogni componente visibile ne esiste un'altra nascosta dietro il muro di fondo?

— E perché no?

— Non funziona. Mi pare che non abbiate ancora capito che razza dì calcolatore abbiamo giù e come sia diverso da quello che sembra a prima vista. Volete la mia sincera opinione? Io credo che le componenti IBM non siano che una facciata e che i cavi d'ingresso proseguano fino a una stanza nascosta dove se ne sta chiotto chiotto un vecchio cinese col pallottoliere, che si diverte a prendermi in giro.

— Ma, Ross, queste sono idee assurde!

— Lo so bene — dissi — ma mi pare altrettanto assurda una macchina inanimata dotata di una personalità e di tendenze omicide.

— Credete davvero che Ed Morton sia stato assassinato?

— Di certo non si è suicidato. E, se ricordate, continuava a ripetere che la macchina ce l'aveva su con lui.

— Sono cose che si dicono, cosi, tanto per dire. . — balbettò lei.

— Pensate all'errore del calcolatore?

— Be', sapete bene che i calcolatori sbagliano, qualche volta.

— Ma solo quando qualcuno preme il tasto sbagliato.

Lei ci pensò su un momento prima di domandare, cauta: — Vorreste dunque dire, Ross, che qui a Cybernia c'è. . c'è qualcuno dietro tutto quello, che è successo?

— A meno che non crediate nelle due altre possibilità — risposi. — Che l'incendio della casa di Ed sia stato uno di quegli incidenti che capitano una volta su un milione. . e che Gordon, il genio folle, sia riuscito a costruire un calcolatore dotato di una sua personalità.

— Mi sembrano ipotesi pazzesche, direi.

— Più che pazzesche, impossibili — precisai. — Invece i delitti, secondo la teoria del vecchio Spinner, sono pragmatecnicamente logici.

— Come potete aver voglia di scherzare in un momento come questo?

— Non è facile, ma mi evita di mettermi a urlare.

Linda fece una smorfia, togliendosi una ciocca che le era scesa sulla fronte, e disse: — Parlate per voi, John. E adesso, dove andiamo?

— Non lo so. C'è qualche città vicina dove si trovi un negozio di ferramenta aperto anche il sabato?

— Sì, Mahwah, credo. Ci andiamo con la mia macchina?

— Grazie, così eviterò di perdermi un'altra volta. E a proposito, non sapreste per caso dove abita il coroner Drukker?

— Oom Piet? Ma sicuro!

Se prendiamo la King's Road per andare a Mahwah, passiamo davanti a casa sua. Non è molto distante da qui.

— Benone — dissi. — E adesso torniamo a lasciare la soffitta ai pipistrelli, d'accordo?

Linda annuì, poi i suoi occhi grigi divennero pensosi, mentre domandava: — Cos'è?

— Cos'è cosa?

— Quelle cellule fotoelettriche. Ho visto che un paio si sono illuminate — spiegò. E prosegui precisando: — Mi è parso che due o tre, al centro del pannello, si siano illuminate per un momento.

Esaminai le file delle cellule, poi risposi: — Le cellule al selenio sono in grado di captare solo la luce. Non si accendono così per caso.

— Be', quelle si sono accese — insisté lei. — Solo per una frazione di secondo, ma due o tre si sono accese, ne sono sicura!

— Scherzi dell'atmosfera — dissi, guardando il cielo attraverso le finestre del lucernario.

— Pare che stia per piovere e probabilmente le cellule hanno riflesso una nuvola che passava. Ma accendersi, no, non possono assolutamente essersi accese. Non hanno filamenti che si carichino, anche prospettando l'improbabile eventualità che qualcuno sia stato così pazzo da cercar di adoperarle come lampadine.

— Andiamocene di qua — disse Linda rabbrividendo. — Me li avete fatti vedere ancora.

— Che cosa?

— I fantasmi elettronici. So che è sciocco, Ross, ma per un momento ho avuto la netta impressione che quelle maledette cellule mi. . be', mi guardassero!

8

Il diluvio si era ridotto a una leggera pioggerella quando svoltammo nel vialetto che portava alla fattoria dei Drukker. A un più attento esame, la Corvette di Linda si era rivelata meno costosa di quanto mi fosse parso a prima vista. II motore faceva fatica ad avviarsi e i freni, come mi informò la ragazza, non funzionavano bene. L'aveva comprata di seconda mano, e le stava costando un occhio della testa in revisioni e riparazioni.

Ci fermammo davanti ai gradini che portavano all'ingresso della casa a due piani. Mentre andavo ad aprire la portiera dalla parte di Linda, un uomo magro vestito di nero si avvicinò alla porta schermata e rimase a guardarci in silenzio. Linda lo salutò agitando la mano, ma quello non rispose al saluto.

Salimmo i gradini, e non trovando niente di meglio da dire, domandai: — Siete il signor Drukker?

— Dipende — rispose l'uomo. — È morto qualcuno? Oltre a quello straniero che è morto bruciato a Cybernia la notte scorsa, voglio dire.

— Che sappia, non è morto nessuno — risposi sorridendo.

— Allora non vendo — commentò brusco Drukker.

— Vendere cosa, per piacere?

— La mia terra, no? Nessuno mai mi viene a cercare se non perché è morto qualcuno o perché vogliono comprare la mia terra. Andatevene e dite a Henry Ford che non vendo. Io, qui, ci ho messo le radici, giovanotto. Potete offrirmi tutto quel che volete, ma non vendo.

— Noi non siamo della Ford, signor Drukker.

— Bene, però non vendo neanche alla chiesa cattolica. So che sia la Ford che la chiesa cattolica stanno cercando di comprare tutto il terreno nei paraggi. Niente da fare, non vendo.

— Non vi ricordate di me, Oom Piet? — intervenne Linda, ridendo. — Sono venuta qui con Emily, una volta.

Piet Drukker ci fissò, impassibile come una scultura in legno, e in effetti pareva proprio scolpito nel legno, e poi disse cauto: — Siete per caso la

signorina Crawford di Cybernia?

— Sì. Io ed Emily lavoriamo insieme.

— Emily dice che siete un tipo a posto commentò il vecchio olandese del New Jersey, poi aprì la porta schermata e aggiunse: — Entrate, accomodatevi tutti e due.

Seguimmo Drukker in un salotto immacolato, e il vecchio chiamò: — Hilde! Abbiamo visite. Vuoi portare "kake og koffie"?

Stavo per fare una domanda, ma Linda me lo impedì con un cenno, e così aspettammo in silenzio finché non arrivò una donna dall'aria materna, che ci offrì un bel sorriso e un piatto di dolci. La sua faccia da luna piena era puro amerindo. Però i capelli, che Hilde Drukker portava raccolti in trecce appuntate ai lati della testa, avevano il colore del grano maturo. Disse qualcosa in tedesco od olandese e tornò a scomparire in cucina.

— Hilde ha "gemaked" questi dolci con le sue mani. "Eten". Mangiate tutti e due.

Ubbidimmo e ci sperticammo in lodi per quei dolci, finché Drukker si ammansì abbastanza da chiederci perché eravamo andati da lui, visto e considerato che non volevamo comprare la sua terra.

— So che avete presieduto l'inchiesta relativa alla morte di un certo Gregory Gordon, due o tre anni fa — dissi.

Drukker ci pensò su per un momento, poi fece una risatina secca e rispose: — "Ja", quello straniero pazzo che si fece tagliare a fette dalla sua falciatrice. Gesù, com'era ridotto!

— Ah, il corpo era mutilato?

— Mutilato? Altroché! Quella maledetta macchina gli era passata sopra un paio di volte.

Non c'è la possibilità che quel corpo non fosse stato quello di Gregory Gordon?

— Come sarebbe a dire che non era Gordon? — ribatté il vecchio, perplesso. — Chi credete che abbiamo seppellito, se non era lui?

— Non lo so, o meglio, per quanto ne so, era Gordon. Ma, vedete, ho le mie

buone ragioni per voler essere sicuro in proposito.

— Aspettate — disse Drukker alzandosi. Si avvicinò a una scrivania d'acero vicino a una vecchia pendola ferma sulle quattro e mezzo, e frugò in un cassetto finché non ebbe trovato quel che cercava. Allora disse: — "Ja", Gordon. Gregory Gordon. II certificato di morte dice proprio così.

— Chi identificò il cadavere?

— I suoi amici, naturalmente. Io non lo conoscevo, né l'avevo mai visto da vivo.

— E allora non è possibile che il cadavere mutilato dalla falciatrice appartenesse a un altro individuo, signore?

— Io non sono un signore. Sono Oom Piet. . Con questo vorreste darmi del pazzo o dello stupido?

Linda intervenne con l'intento di ammansirlo. — Ma no, Oom Piet! — esclamò. — Emily dice sempre che siete uno degli uomini più in gamba del paese.

— Per questo mi hanno fatto coroner — affermò Drukker senza più animosità. Poi mi guardò torvo domandandomi: — Cos'avete sentito sul nostro conto, giovanotto?

— Sentito, signor.. Oom Piet?

— Oh, sapete bene a cosa alludo. A quello che dicono di noi a Mahwah — borbottò il vecchio. — Mi ricordo di quando Emily veniva a casa piangendo, quando l'obbligarono ad andare laggiù a scuola. Ricordo che in città le dicevano che era una Jackson White con sei dita e che noi eravamo degli schiavi fuggiti. Vedete quei boschi, giovanotto? Ne possiedo cinquecento acri, tutti miei. Ho una carta scritta in olandese e intestata al mio trisnonno che dice che quei cinquecento acri di bosco appartengono ai Drukker. È sapete chi ha firmato quella carta, giovanotto? Myheer Theo Van Couver della Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Ecco chi l'ha firmata! E credete che la Compagnia avrebbe concesso cinquecento acri di terreno a uno schiavo fuggitivo?

— Non mi pare logico — dissi.

— Certo che non lo è. Le nostre radici in questa terra sono più antiche degli

Stati Uniti d'America, perdio! Ma quei maledetti stranieri a Mahwah ci chiamano Jackson White e dicono che sposiamo le nostre sorelle e abbiamo sei dita nei piedi e niente cervello! Bene, quando i nostri ragazzi hanno cominciato a frequentare le scuole a Mahwah e li hanno sottoposti alle prove d'intelligenza, il loro quoziente è risultato molto superiore a quello di quei testoni di stranieri che ci prendono in giro per come parliamo e come ci vestiamo. Quanto alle dita dei piedi. . volete che mi tolga le scarpe?

— No, no, per carità! — esclamai. — Non ho alcun preconcetto contro di voi. . Ma, per tornare all'identificazione di Gregory Gordon. .

— Le sue impronte digitali corrispondevano a quelle conservate a Washington — mi interruppe brusco Drukker.

— Avete fatto controllare le impronte dall'FBI?

— Certo. Per cosa mi avete preso, per uno di quegli stranieri senza cervello?

— No di certo, Oom Piet — risposi, pienamente convinto di quel che dicevo. — Direi anzi che siete un uomo che prende sul serio il suo lavoro.

— Per questo mi hanno fatto coroner — ripeté Drukker piuttosto sostenuto.

9

I freni diedero un bel da fare a Linda per tutto il tragitto fino a Mahwah, e girare sulla King's Road con dei freni che funzionano male non è la miglior cura per il sistema nervoso. Così, mentre io andavo alla ricerca di un negozio di ferramenta aperto, Linda si fermò alla più vicina stazione di servizio.

Trovai il negozio con facilità, e vi trovai anche quasi tutto quello di cui avevo bisogno. Ma il commesso m'informò che doveva ordinare al deposito l'ugello da taglio a fiamma fine, per cui non avrebbe potuto procurarmelo prima di lunedì.

— Che cosa dovreste aprire? — mi domandò. — Un orologio da polso?

Gli dissi che se non aveva indovinato ci era però andato molto vicino, e lui scrisse l'ordinazione. Portai il resto della roba alla stazione di servizio e Linda volle sapere cosa avessi comperato.

— Un cannello ossidrico — risposi. — Come vanno i freni?

— Stanno sistemandoli — rispose lei. — L'operaio dice che c'era dell'olio nei tamburi.

— Olio? Mi pare strano.

— Così ha detto. E ha anche detto che è stata una fortuna se i freni funzionavano, sia pur male. Ma non è niente di grave. Adesso andranno benissimo.

— Speriamo — commentai, sistemando i miei acquisti sul sedile posteriore. — Sta per ricominciare a piovere e la King's Road è brutta anche quando è asciutta. A proposito: chi ha progettato quella strada di montagna a due corsie?

— La WPA, credo. Prima del 1930 non c'erano strade su queste colline.

Mentre tornavamo a Cybernia, ero propenso a crederle. Pioveva forte e i boschi fradici si allineavano ai lati della strada trasformandola in una cupa galleria che saliva e scendeva serpeggiando lungo i costoni, senza la minima considerazione per la meccanica della costruzione delle autostrade. Un altro aspetto inquietante della King's Road (sebbene cominciassi quasi ad

abituarmici) era la sua desolata solitudine, pur trovandosi in una zona tanto vicina a New York. C'erano sì, di quando in quando, dei minuscoli paesi, ma divisi da lunghissimi tratti di zone boscose. Ogni tanto s'incontrava qualche casa isolata che Linda mi disse appartenere a gente che ci veniva a passare l'estate.

— E allora, i Vecchi del Posto dove vivono, — chiesi — sugli alberi?

— Nelle valli più interne — rispose lei. — Questa strada attraversa una zona pressoché disabitata. Ma vedete quella stradina di terra battuta che abbiamo appena superato? Scommetto che se la seguissimo arriveremmo a una piazzetta con una chiesa Riformista Olandese e un po' di casette raccolte intorno. La neve li blocca per tutto l'inverno, e del resto non si allontanano dai loro posti neanche durante il resto dell'anno. Ma, naturalmente, questa situazione è destinata a cambiare. I discendenti dei primi coloni stanno conducendo una battaglia perduta in partenza contro la cosiddetta pragmatecnica di Spinner.

— Non mi pare che il vecchio Drukker abbia intenzione di vendere la terra dove ha messo radici — osservai.

— Lui no, ma sua nipote Emily lo farà, quando i vecchi saranno morti. I giovani di qui sono uguali a quelli di tutto il resto del mondo. Non sono stupidi, e sono andati a scuola. Da queste parti, con una buona antenna si captano molti dei programmi televisivi di New York e ai grandi magazzini di Ringwood si vendono abiti alla moda. Ce n'è più che abbastanza ed è normale quindi che il nostro tipo di civiltà faccia proseliti tra i giovani JW.

— In un certo senso è un peccato — sospirai. — Il vecchio Drukker mi è simpatico, ed è strano e anche bello trovare un tipo come lui alle porte di New York. Scommetto che dalla cima di quel monte si vede l'Empire State Building.

— Non proprio, ma quasi — rispose lei — Quasi tutti i Vecchi del Posto abitano in questa zona, ma presto o tardi saranno costretti a lasciarla e molti finiranno a New York, dove li prenderanno per portoricani.

— Con l'accento olandese? — obiettai ridendo. — A proposito, Couver non è un nome olandese? Senza di "van", tolto per praticità.

— Credo. Pensate a Sam Couver?

— Già. Anche lui ha una faccia, da indiano. Non credete che sia della stessa razza?

— Non lo so, perché?

— Così, per curiosità. Pensavo a quello che ci ha detto il vecchio Drukker a proposito di quella cessione di terreno rilasciata dalla Compagnia Olandese.

— Ah, e pensate che anche Sam Couver possa avere delle terre vicino a Cybernia?

— Perché no? Questo gli offrirebbe un motivo. . Ieri sera, Bradshaw Spinner diceva che Cybernia continua a crescere, e a meno che uno di questi indigeni se ne infischi delle sue radici. .

— Adesso capisco! Cybernia è completamente circondata da terreni che appartengono ai Vecchi del Posto! Ma in che modo ci entrerebbe, Sam Couver? Voglio dire, se possiede della terra potrebbe venderla senza fatica a un prezzo fantastico. La Ford e altre grandi aziende hanno sborsato fino a millecinquecento dollari per acro. La Società Cybernia non potrebbe pagare tanto!

Dopo averci pensato su un momento, dissi: — Potrebbe avere una miniera d'oro e vuole tenersela tutta per sé.

Linda sorrise.

— Andiamo, Ross! Nei Ramapos? Qui intorno non hanno mai trovato altro che ferro e ghiaia! E anche in piccola quantità, dato che le miniere di Ringwood sono ormai chiuse.

— D'accordo. Proviamo da un altro punto di vista: Sam Couver ha affondato le radici nei suoi boschi e vuol proteggerli dai tentacoli di Cybernia.

— Ma è assurdo! L'unico caso in cui questa gente perde le proprie terre è quello di non pagare le tasse. Sam Couver ha una posizione di primo piano a Wall Street: quindi non solo paga le tasse, ma dispone anche di agganci tali per pagare poco.

— Che sia una spia comunista?

Scoppiammo a ridere tutti e due, poi Linda disse: — Continuate a pensare che dietro gli errori del calcolatore si nasconda una mano umana?

— Per forza! Non può essere diversamente — asserii. — Quello che ci ha detto il vecchio Drukker ha fatto sfumare la mia ipotesi di un Gordon acquattato nel buio a schiacciare bottoni. Ma deve trattarsi di qualcosa di questo genere. Il calcolatore non può aver fatto tutto ciò che ha fatto di propria iniziativa!

— E allora? — ribatté Linda. — Non penserete per caso che io e le mie cinque programmatrici si ingozzi di dati un. . un giocattolo!

— Perché no? A pensarci bene, Linda, non riesco a vedere la ragione per cui la macchina ha bisogno di tutta quella roba che gli rifornite. Anzi, per dirla tutta, non vedo come e perché Cybernia ha bisogno di un sistema così completo e complesso, posto che non sia una messinscena.

— La risposta è semplice: tutta la città è automatizzata.

— Certo, ma l'automazione e l'elaborazione di dati non sono la stessa cosa. Prendiamo per esempio l'illuminazione pubblica. Diavolo, ci sono molte città che dispongono da anni dell'accensione automatica delle luci. Basta un semplice interruttore elettromagnetico e un paio di cellule fotoelettriche. Non occorrono calcoli matematici per decidere che quando fa buio è ora di accendere la luce. Lo stesso si può dire delle innaffiatrici a spruzzo. Un sensore di umidità sepolto nel prato e collegato a un rubinetto, e il gioco è fatto. Non è più complicato di un termostato casalingo.

— E la rimozione della neve, e il controllo dell'impianto elettrico?

— Semplicissimo! Circuiti con controllo di ritorno, Linda. Un termostato per leggere la temperatura e delle resistenze per scaldare la pavimentazione stradale quando la temperatura scende sottozero. Quanto all'impianto elettrico, fin dal '700 esistevano dei regolatori meccanici semplicissimi. Potrei tracciare lo schema di un generatore a prova di guasti in quattro e quattr'otto senza neanche bisogno della riga. Un paio di regolatori meccanici, una serie di coltelli d'interruzione. .

— Che non hanno funzionato nella casa di Ed Morton — commentò Linda interrompendomi.

— Perché qualcuno ci aveva messo le mani. Non c'è bisogno di un calcolatore elettronico per sapere se le linee sono sovraccariche, perdio! Scommetto che i nove decimi della cosiddetta automazione di Cybernia è controllata da niente di più complicato di qualche regolatore della luce, del

calore e dell'umidità. Se non ci si va intorno, i termostati ben difficilmente si guastano. Solo che qui a Cybernia qualche testa buca li ha collegati tutti a un insieme centrale di controllo dentro una massa impenetrabile di ferrivecchi.

— Dunque, avete sempre intenzione di andare a vedere cosa c'è. . dentro?

— Non prima di lunedì. Non voglio danneggiare i meccanismi più del necessario. Può darsi che qualcuno sia davvero utile e funzioni in modo normale, è non ho intenzione di far saltare valvole finché non sono sicuro di quello che faccio.

Dopo averci rimuginato sopra un momento, Linda disse: — Non basterebbe che togliessimo la corrente al calcolatore, Ross? Così non risolveremmo tutti i problemi?

— L'ho proposto a Spinner e al Consiglio Municipale. . nicchiano. A questo punto hanno paura che la città salti per aria se stacco la spina della loro balia automatica.

— Per lo meno non sarebbe più in condizioni di ammazzare gente.

— Ho fatto presente anche questo. Spinner e Greenspan erano d'accordo, ma il Consiglio è composto di cinque membri, e così erano in minoranza. Couver ha detto che ero tocco come Morton, ma l'ho fatto tacere ricordandogli che, in fin dei conti, le macchine sono riuscite a farlo fuori.

— Però ha votato lo stesso contro.

— Be', lo capisco, se venisse a mancare la corrente per qualche ora, durante l'orario di lavoro succederebbero dei pasticci. Le industrie che hanno installato i loro impianti a Cybernia lo hanno fatto solo perché noi abbiamo garantito corrente a basso costo, sempre e ambiente tranquillo. Poche ore di sospensione costerebbero all'impianto di elaborazione dati un mucchio di soldi, e se per l'interruzione ci fossero ritardi o i nastri non registrassero, parecchie ditte andrebbero a rotoli.

— Già, Couver me ne ha parlato. Pare che l'impianto elabori i dati dell'amministrazione di parecchi agenti di cambio. E la tipografia stampa un paio di riviste. Se dovesse saltare un titolo o un pezzo di articolo, sarebbero rovinati.

— E allora cosa si fa, Ross?

— Non lo so ancora. Devo pensarci, ma senza perder tempo. Sapete chi è il prossimo sulla lista, no?

Lei non rispose. Non ce n'era bisogno.

10

Rientrammo a Cybernia seguendo una strada secondaria. Linda conosceva una scorciatoia che portava al sentiero d'emergenza che io avevo percorso al mio arrivo. Pioveva a dirotto. Credevo che Linda si sarebbe fermata, quando raggiungemmo la cinta di rete metallica, vicino al cimitero abbandonato. Invece, con mia sorpresa, la parte di rete che faceva da cancello scivolò su se stessa appena ci avvicinammo. Alla mia domanda, Linda rispose: — Nei cancelli ci sono dei sensori a microonde che riconoscono le auto dei residenti di Cybernia.

— Come funzionano?

— Non so bene. Installano una specie di radio dietro la calandra e quando i sensori lanciano un segnale di ricognizione. .

— Capito! — la interruppi. — C'erano dei congegni del genere sugli aerei da combattimento. Scommetto che Gregory Gordon ha fatto acquisti all'ingrosso in qualche deposito di residuati bellici!

— Seguimmo il sentiero fino alla strada asfaltata, poi Linda svoltò a sinistra e io domandai: — Dove andiamo? Non si va dall'altra parte per Cybernia?

— Una parte o l'altra fa lo stesso, perché la strada gira intorno alla città e possiamo raggiungere casa mia da qualunque direzione — spiegò Linda. — Però io preferisco fare il giro da questa parte perché il panorama è più bello. Si gode di una magnifica vista del lago, e. . Oh!

Stavo per chiederle cosa fosse successo quando mi accorsi che la coda della macchina ci scappava di sotto: stavamo slittando a rotta di collo lungo una china ripida!

— Non frenate! — gridai a Linda che lottava col volante, mentre la Corvette continuava a sbandare. Se ci fosse stato traffico in senso opposto, sarebbe stato un bel guaio. La macchina aveva fatto un testa-coda e adesso slittavamo all'indietro giù per la collina, mentre Linda imballava il motore dicendo qualcosa che non riuscii ad afferrare.

Accidenti se era in gamba! Un guidatore su cento non si sarebbe comportato come lei in una simile circostanza. Tenne sotto controllo le ruote motrici

finché la coda della macchina non si trovò sospesa sul precipizio e poi, mentre i pneumatici uscivano dall'asfalto, tolse l'accensione sgridò: — Tenetevi! Precipitiamo!

E invece no. Le ruote posteriori uscirono di strada, nel vuoto, e la macchina, bassa di sospensione, si appoggiò col fondo sul bordo della scarpata. Per un milione di anni restammo cosi in bilico. Poi riuscii a balbettare: — Non tiratevi indietro, per l'amor di Dio! — e aprii lo sportello dalla mia parte. Il peso della portiera spostò in avanti la macchina, stabilizzandola mentre uscivo. Quando aiutai Linda a uscire dal suo sedile, la Corvette si era già equilibrata con le ruote anteriori sull'asfalto, mentre la coda era sospesa sul cortile di una casa che si trovava una decina di metri più sotto.

— C'è mancato un pelo! — esclamai avviandomi lungo la strada. Mi scivolò il piede sinistro e mi ritrovai col sedere per terra e gli occhi al cielo piovoso, esclamando: — Ma cosa diavolo. .?

— Vi siete fatto male? — strillò Linda cercando di venirmi in soccorso. — Non camminate sulla strada! — l'avvertii. Ma era troppo tardi. Con un'esclamazione soffocata, Linda cadde a sedere vicino a me, e stavolta toccò a me chiedere se si fosse rotta qualcosa. — No, non mi pare .— balbettò lei cercando di alzarsi. Poi sfiorò con le dita l'asfalto e mormorò stupefatta: — Ross, la strada è coperta di ghiaccio.

Ormai niente più mi sorprendeva.

— Non capisco — insisté lei. — Non possono esserci meno di dieci gradi. Non è mai capitato che gelasse in autunno.

— Le strade sono dotate di manutenzione automatica, no?

— Sì, certo, e d'inverno. . Ma. . Oh, santo Dio!

— Le tubature dell'acqua calda, sotto l'asfalto, sono piene di refrigerante — terminai io per lei. — Qualcuno ha cercato di farci perdere l'equilibrio gelandoci i piedi. Chissà quale sarà la prossima mossa adesso che il calcolatore s'è accorto che non rispondete all'idea che si era fatto della donna al volante.

Non dovemmo aspettare troppo. Dietro suggerimento di Linda risalii l'erta per avvertire le macchine in arrivo che quel tratto era coperto di ghiaccio. Ero arrivato alla prima curva quando arrivò una macchina della polizia a sirena

spiegata. Agitai freneticamente le braccia e quando si fermò gridai: — Non andate oltre. La strada è ghiacciata!

L'agente alla guida mi fissò e poi disse: — Ghiaccio? In settembre?

— È la sacrosanta verità! La strada è coperta da uno strato di ghiaccio.

— Capisco. . Volete salire? Rifiutai. — Proseguite e uscirete di strada — l'avvertii. — La macchina della signorina Crawford è uscita di strada alla prossima curva. Siamo scivolati sul ghiaccio e. .

— Salite, signore. È un ordine.

Ubbidii, e presi posto sul sedile posteriore. Uscire di strada in montagna è un po' meno spiacevole che rischiar noie con la polizia.

L'auto si mise in moto mentre io m'irrigidivo per tenermi meglio in equilibrio in previsione dello slittamento. Ma non slittammo. Raggiungemmo Linda che aspettava sotto la pioggia vicino alla Corvette mezzo sospesa nel vuoto, e uno degli agenti esclamò: — Che mi venga un accidente! Pare proprio che abbia slittato.

La macchina si fermò, e scendemmo tutti e tre. L'asfalto non era più scivoloso sotto i piedi, ma solo bagnato. Linda captò l'occhiata che le lanciai e disse con un pallido sorriso: — Hanno acceso il riscaldamento! Chi ha vinto questo "round", Ross?

— Noi — risposi. — Siamo ancora vivi.

11

Naturalmente, nessuno ci credette.

I due agenti furono così gentili da limitarsi ad avvertire Linda a non correre troppo forte quando pioveva. Ma gli operai del carro attrezzi ci guardarono come se fossimo due scemi, mentre rimorchiavano la macchina sulla strada.

E non avemmo miglior fortuna neanche con gli altri. Il consigliere Greenspan fu tanto gentile da dire a quelli delle squadre di manutenzione che secondo noi era stato immesso del refrigerante nei tubi di riscaldamento della strada. Ma quando quelli gli risposero che il riscaldamento veniva effettuato mediante cavi elettrici, perse ogni interesse.

— Ma è impossibile — protestai. — Non si può immettere freon [gas usato nei frigoriferi], nei cavi elettrici.

— Io mi limito a riferire quello che mi hanno detto — replicò Greenspan.

— Per la miseria, ma io ho slittato sul ghiaccio! — esclamò Linda. — E quando io e Ross siamo scesi dalla macchina, siamo scivolati e siamo caduti tutti e due sul ghiaccio.

— Non dico di no. Ci sarà stato un brusco abbassamento della temperatura — rispose il consigliere. — Su in collina il tempo è molto capriccioso, specie in questa stagione.

Gli altri con cui parlammo furono meno gentili.

L'unico che parve disposto a starci a sentire fu Bradshaw Spinner, che telefonò a Linda non appena fu informato del nostro "incidente" e, nel corso della conversazione, ci invitò a pranzo.

Questo mi diede il tempo di fare qualche altro controllo. Seguii alcune piste che si rivelarono tutte false. Il Municipio era un groviglio di cavi sensori e di fili che chissà a cosa servivano, e che non fecero spostare l'indice del mio magnetometro. Per quanto mi scervellassi non riuscivo a trovare la connessione che poteva spiegare tutto. Provai comunque un gran sollievo quando scoprii che dal mostro elettronico creato da Gordon al vicino impianto di elaborazione dei dati non correva alcun cavo coassiale.

Durante il pranzo, spiegai a Linda e a Spinner l'idea pazzesca che mi era venuta. Mangiavamo in terrazza. Aveva smesso di piovere e, ad ogni modo, Bradshaw Spinner disponeva di un ingegnoso sistema per cui si srotolava una pensilina sopra la gettata di cemento non appena si metteva a piovere. Tutta la casa era un robot. Spinner viveva solo, a sentir lui, la servitù non era pragmatecnica, e a quanto potevo constatare la sua cucina automatica era in grado di allestire un pasto completo. Ma per tornare a quella mia idea: — Un legame tra quel cervellotico calcolatore di Gordon e i circuiti logici multipli dell'impianto d'elaborazione dei dati — spiegai — sarebbe talmente complicato che è quasi impossibile scoprirlo. Se però non sono collegati in nessun modo, allora bisogna tornare alla psicosi di Gordon.

— Perché dite che era uno psicopatico? — domandò con aria perplessa Spinner.

— Diciamo un alcoolizzato, allora — corressi. — Un genio dell'elettronica che ha elaborato l'automazione di questa città con una bottiglia di liquore in una mano e una chiave inglese nell'altra.

— Dunque continuate a insistere che almeno parte del sistema di riscaldamento delle strade è formato da tubi di rame pieni d'acqua?

— Dev'essere per forza cosi — dichiarai. — Gordon acquistò un mucchio di materiale di seconda mano e di residuati bellici, mentre costruiva l'impianto, questo è noto. Scommetto quel che volete che comprò anche dei pannelli radianti avanzati da Levittown che aveva appena finito di costruire uno di quei suoi scatoloni a Long Island, quando voi avete iniziato la costruzione di Cybernia.

Con un sorriso modesto, Spinner replicò: — Per essere precisi, io personalmente non ho fatto nessun acquisto. Oh, il concetto fondamentale pragmatecnico era mio, certo, però io sono un teorico, non un tecnico esperto di questo o quel ramo. Ma per tornare alla vostra idea del calcolatore municipale collegato con altri sistemi di elaborazione dati. . cosa ve l'ha fatta venire in mente?

— Il fatto che non riesco a rintracciare i circuiti — risposi. — Il calcolatore nell'interrato ha diramazioni in tutto il Municipio. Le macchine per la compilazione degli assegni negli uffici dell'amministrazione, gli schedari a ricerca automatica di altri uffici e, per quanto ne so, anche la macchina della

Coca-Cola nell'atrio, hanno dei cavi che entrano nei muri e scendono in quel diavolo di un coso che Gordon ha nascosto dietro la facciata dei gruppi. Auguriamoci almeno che non sia collegato con un altro calcolatore.

— E se fosse? — chiese Linda.

— Il suo quoziente d'intelligenza aumenterebbe — risposi. — In quello dell'interrato non può avere circuiti sufficienti per reggere il carico che qualcuno vuol darci da intendere che regge. Ma se riuscissi a scoprire una connessione con quel complesso sistema nell'impianto di elaborazione di dati. .

— A Cybernia ci sono altri calcolatori — m'interruppe Spinner. — Credo che all'esattoria ne abbiano uno Burroughs, e la fabbrica di transistors ne ha uno Honeywell, a quanto mi risulta.

— Questo potrebbe spiegare alcune cosette, se riuscissi a trovare i fili nascosti — dissi.

Bradshaw Spinner scosse la testa e disse mesto: — Dio mio, siete alquanto miope, per uno che pretende di essere un esperto, Ross. Il guaio è forse tutto qui. Non è un esperto chi impara sempre più in sempre meno argomenti?

— Immagino di sì, ma dove volete arrivare, Brad?

— Ma l'avete davanti al naso, figliolo! — insisté lui indicando con un gesto la città che si stendeva sotto di noi. — Non riuscite a vedere come laggiù tutto è collegato? Dio santo, Ross, ma vi ho pur detto e ripetuto che tutta la città è elettrica!

— Volete dire che il calcolatore di Gordon è in comunicazione con tutte le altre macchine della città mediante le sue linee elettriche di alimentazione?

— E perché no? Partono tutte dalla stessa centrale, e funzionano a corrente alternata. Cioè corrente sì, corrente no a intervalli di mezzo secondo. Cosa impedisce a un altro impulso di inserirsi durante i microsecondi in cui la corrente è sospesa?

— Chi andava mai a pensarlo! — mormorai. — Ma bisogna avere l'assoluta certezza che i generatori funzionano a velocità costante e a un voltaggio inferiore a quello di una linea telefonica, se non si vuol rischiare di far saltare un mucchio di tostapane. Un'immissione improvvisa mentre si comunica. .

— Ma Ross! — esclamò Linda interrompendomi. — Dimenticate che il calcolatore del Municipio controlla la centrale elettrica!

Io, che mi ero mentalmente tracciato un diagramma, annuii e dissi: — Già, è possibile. Ma se fosse vero nessuna compagnia di assicurazioni concederebbe una polizza. Basterebbe un coltello d'interruzione che funziona male e lascia passare gli impulsi deboli, e. . aiuto, al fuoco!

— E dunque avrebbe potuto benissimo essere un errore del calcolatore — affermò Bradshaw Spinner.

— Cosa vorrebbe dire, Ross? — intervenne Linda. — Cosa può fare un calcolatore nel caso che, come dice Brad, sia collegato con tutti gli impianti elettrici della città?

— Se è abbastanza in gamba ci può ammazzare tutti quanti. Il guaio, con tutta quella quantità mostruosa di memorie a disposizione, è che non so quanto sia in gamba!

— Se non altro spiegherebbe come mai voi abbiate potuto avere una risposta IBM servendovi del codice Burroughs — disse Spinner. — Se nel complesso creato da Gordon è compreso un decifratore ed esiste una comunicazione istantanea con una macchina Burroughs installata a un paio di isolati. .

— Pensate che Gordon avesse fatto progetti in vista di sviluppi futuri? Sapendo che prima o poi in città sarebbero stati installati altri calcolatori, potrebbe aver pre-programmato quel suo dannato aggeggio in modo da inserirsi in tutti i sistemi fondamentali tramite le loro prese di corrente.

— Gordon era il tipo da fare delle cose di questo genere — rispose il vecchio con aria meditabonda. — Sarebbe un po' come lasciarsi appresso una parte di se stessi, no? Cioè, Gordon è morto, ma la sua memoria aleggia ancora.

— Mi viene la pelle d'oca — esclamò Linda rabbrividendo.

— A sentire voi pare del tutto possibile anzi probabile che uno come Gordon si lasci dietro un fantasma elettronico. . dopo morto.

— Forse è proprio così — rispose serio Bradshaw Spinner. — Non ho mai creduto nei fantasmi tradizionali, ma gli spettri elettronici esistono. Li abbiamo visti tutti.

— Abbiamo visto tutti degli spettri? — ripeté Linda.

Il vecchio annuì, spiegando: — In primo luogo, definiamo cosa si intende per fantasma. Siete d'accordo tutti e due nel definirlo l'immagine spettrale di un morto? Un fantasma non è qualcosa che pur essendo privo di sostanza, è visibile e addirittura si può scambiare con la persona defunta, finché non si cerca di toccarlo?

— Sì, pressappoco — dissi. Ormai avevo capito dove voleva andare a parare il vecchio. Linda, che invece non ci era ancora arrivata, chiese: — Davvero ne avete visti?

— Li vedo e li sento tutte le sere, all'ultimo spettacolo.

— Oh, andiamo, ma voi parlate della televisione!

— Che è un apparecchio elettronico che invia un segnale invisibile nello spazio e vi fa vedere Clark Gable, Gary Cooper e perfino Jean Harlow, se non vi dà fastidio il bianco e nero. Scommetto che nessuno di voi due era nato quando è morta Jean Harlow, pure la conoscete tutti e due! Sapete come camminava e come parlava e come sballonzolavano i suoi seni sotto il vestito da sera bianco quando scendeva di corsa le scale. Conoscete Jean Harlow e Stan Laurel e decine e decine di altre persone morte e sepolte da anni. Non potete toccarle. Se rivolgeste loro la parola non vi risponderebbero. Ma sono lì, davanti ai vostri occhi, reali come tutta la gente che conoscete e ancor più reali delle persone di cui serbate solo un ricordo confuso. Sono, per definizione, dei fantasmi.

Linda fece per ribattere, poi mormorò con aria pensosa: — Avete fatto centro, Brad. Io sento di conoscere quelle persone. Sono cresciuta con loro. Eppure, come dicevate, erano quasi tutte già morte prima che nascessi. Strano che non ci abbia mai fatto caso prima. Definireste dunque una registrazione come uno spettro elettronico?

— Certo. Glenn Miller morì durante la seconda guerra mondiale, eppure voi potete ballare ancora al suono della sua musica, no? Per pochi dollari potete ascoltare l'immortale Dix con la sua tromba, note false e tutto quanto, e anche Caruso, la sera che era giù di voce. O gli ultimi discorsi di Roosevelt da cui trapela l'amarezza dell'uomo che sa di essere vicino alla morte.

— Non è questo che volevo dire — obiettò Linda. — Stavo chiedendomi se è mai possibile che un uomo registri la sua personalità in modo da continuare a vivere anche dopo morto.

— Pensate al calcolatore di Gordon? — intervenni io.

— Sì, ma può darsi che tendiamo troppo all'antropomorfismo. Uno che ignori il funzionamento del cinema potrebbe restare confuso davanti alle immagini e credere di aver davanti delle persone vere. Non potrebbe essere successo qualcosa di questo genere? Un calcolatore potrebbe esser stato pre-programmato in modo da fare o dire questa o quella cosa.

Sorrisi, ribattendo: — Qualcosa come "Piantatela e buonanotte. Sono stanco"?

— E perché no? Basta dotarlo di un bel mucchio di dati, e di un senso grottesco dell'umorismo. L'altra sera abbiamo immesso una serie di domande chiave prive di senso, Ross. Non potrebbe esserci un relè che scopre un certo quantitativo di dati inutili e a questo punto dice all'operatore di andare all'inferno?

— È probabile — ammisi — ma Gordon è morto un paio d'anni fa. Come potrebbe aver saputo che noi due avremmo seguito quella data strada, oggi, o che Ed Morton non avrebbe partecipato a un ricevimento due anni dopo?

— Già, è vero — ammise lei con un sospiro.

— E così siamo tornati al punto di partenza — concluse Bradshaw Spinner. — Bene, Ross e adesso dove andrete visto che non potete più essere ospite di Morton?

— Prenderò una camera nel motel a Suffern, sulla Statale 17, dove ho dormito la notte scorsa.

— Che idee! È troppo lontano, Ross. Potreste trasferirvi, qui finché non avrete districato la matassa.

— Ma, Brad, non credo di poter..

— Perché no? Ho un sacco di stanze, qui e, come forse avrete notato, sono un vecchio chiacchierone. Però vi prometto che almeno per qualche giorno vi lascerò in pace. Vi fermerete anche dopo domenica, no?

— Mi darò malato lunedì — risposi. — Ho ancora un paio di settimane di ferie da godere, e finché non sarò riuscito a sbrogliare la matassa, come dite voi, resterò qui.

— Non credo che ci metterete due settimane — osservò Spinner.

— Ha comprato un cannello che gli serve per farsi strada bruciando tutto — disse Linda.

— Fiamma ossidrica? — domandò Spinner.

— Ho ordinato un ugello a fiamma fine, perché un cannello normale distruggerebbe un milione di memorie se per caso scivolasse su un centimetro quadrato di circuiti stampati. Sono qui per scoprire quello che succede, non per rovinare tutto.

— Non sono troppo sicuro che una bella distruzione non sia poi la risposta pragmatecnica che cerchiamo — obiettò Spinner. — Non sono riuscito a persuadere gli altri, e del resto il mio seggio al Consiglio Municipale è solo onorario. Ma, diavolo, quel coso che Gordon ha messo insieme incomincia a farmi paura, Ross. E sì che non sono tipo da spaventarsi facilmente.

— Vediamo se riusciamo a districare i circuiti. Per staccare la spina 'c'è sempre tempo.

— Ma sarà poi possibile?

— Come sarebbe a dire?

Il vecchio si volse verso Linda per domandarle: — È un pezzo che lavorate al calcolatore, Linda. Dov'è l'interruttore principale?

Lei ci pensò su un momento, prima di rispondere scuotendo la testa: — Non c'è. Ogni "console" ha un interruttore per attivarla e spegnerla. Ma il sistema funziona ininterrottamente, e non so come si faccia a disattivarlo completamente!

— Non preoccupatevi — dissi io. — Se fosse necessario, si potrebbe isolare tutto l'edificio dalla rete di alimentazione. C'è un coltello generale d'interruzione accanto agli interruttori automatici nella cabina di manutenzione, sotto le scale.

— Non sarebbe una buona idea abbassarlo? — propose Spinner. — Facciamolo subito, e al diavolo il Consiglio Municipale.

— No — ribattei. — Se lo mettessi fuori uso prima del tempo si verificherebbero un mucchio di inconvenienti.

— E allora cosa facciamo? — domandò Spinner. — Ha già cercato di ammazzare voi due. Volete aspettare che ci riprovi, magari con successo?

12

Come forse ho già fatto notare, Linda Crawford possedeva altre attrattive oltre a quella di essere un'abile operatrice "input". Così quando parlò di un ballo che si sarebbe tenuto quella sera a Sloatburg, non aspettai che la invitasse il vecchio Spinner.

Tornammo verso mezzanotte, dato che Sloatburg è uno di quei posti primitivi sulla 17 che, terminata la stagione estiva, chiude i battenti alle dieci. Linda mi assicurò che d'estate il posto era divertente: d'estate forse, d'autunno no di sicuro. Certo si è che se fossi stato in altra compagnia, quella serata sarebbe stata di una noia mortale. Così, invece, si concluse con un bacio della buonanotte sulla porta della casa di Linda.

Questa volta avevamo preso la mia macchina: gli inservienti del garage sotto la piazza l'avevano dotata di una di quelle scatole nere che servivano di riconoscimento per tutte le auto circolanti in città. Dico gli inservienti, ma per quanto ne so avrebbero potuto mettercela anche i nani di Biancaneve, perché sebbene mi avessero detto e ripetuto che c'era molto personale di servizio dipendente dalla Società Cybernia, io non avevo mai visto nessuno. Fra l'automazione e gli strani aggeggi collegati all'auto quando uno non era li a vedere, si aveva la sensazione di vivere in una città ideata da H.G. Wells. Mi ero fatto un quadro di tanti omettini grigi che lavoravano intorno a massicce macchine in una buia caverna sotto Cybernia e ci prendevo gusto, ma poi lo cancellai con una risata. . Avevo già abbastanza grane con quel calcolatore pazzo che minacciava di riparare gli uomini mandandoli al Creatore.

Quando arrivai, Bradshaw Spinner era ancora alzato: prima di andare a letto mi mostrò tutta la casa e ne approfittò per rifilarmi una seconda conferenza sulla pragmatecnica.

La casa, almeno quella, era interessante. Il vecchio aveva parecchio tempo libero e coltivava una dozzina di "hobbies" tutti insieme, la maggior parte dei quali superiori alla mia comprensione o di scarso interesse. Certo, ero in grado di vedere i vantaggi di un'auto a tre ruote con motore elettrico, e ammetto anche che quei forellini microscopici attraverso cui passava un laser, nella lametta del rasoio, erano interessanti. Ma all'una di notte?

L'osservatorio astronomico fu un fallimento completo nel senso che il cielo era ancora coperto e il grande telescopio a rifrazione di Bradshaw Spinner se ne stava lì mogio e inutile. Dissi scherzando che sarebbe stato un bel giocattolo per un guardone, ma il vecchio mi ripagò con un'occhiata di disgusto e borbottò qualcosa a proposito di coordinate e di linea dell'orizzonte. Io feci ruotare lo strumento puntandolo verso il basso e tutto quel che mi riuscì di vedere fu un bel po' di niente al di là della valle.

— Se quel montarozzo laggiù fosse più basso di pochi metri si potrebbe vedere New York — m'informò Spinner. Riportai lo strumento nella posizione in cui l'avevo trovato, e mentre lasciavamo la specola dissi tanto per dire che con tutto quel sottobosco, sulle colline doveva esserci molta selvaggina.

— Non consiglierei a nessuno di andare a caccia sui Ramapos — replicò il vecchio. — Potrebbe esser pericoloso addentrarsi in qualcuna di quelle colline.

— Perché? Per via dei Jackson White?

— Oh, quelli sono abbastanza innocui, ma ci sono i pozzi delle miniere in disuso. La vegetazione ha completamente coperto molti imbocchi e potrebbe capitare di fare un salto di trenta metri senza saperlo. . dopo di che del saltatore non si saprebbe più niente. . ovvio.

— Linda mi ha parlato delle vecchie miniere su queste colline. Ne avete trovate anche in questa valle?

— No, e neanche le abbiamo cercate.

Sarebbe a dire che nessuno ha mai fatto delle ricerche? Non dico che qui ci sia qualche imbocco, ma potrebbe esserci anche tutto un dedalo di gallerie, sotto Cybernia.

Spinner si avvicinò a una finestra e rimase a fissare pensoso le luci tremule della sottostante vallata. — Non credo — disse poi. — I depositi idrici devono essere molto abbondanti con quel bacino che raccoglie tutta la pioggia. E poi dovrebbero esserci le rovine di qualche capanna o villaggio, se nella valle avessero scavato una miniera. Invece non è stato trovata traccia di installazioni umane quando i bulldozers hanno preparato il terreno per la costruzione di Cybernia.

— E quel Vecchio cimitero appena fuori dal perimetro della città? Devono esservi una quarantina di tombe, il che vuol dire che nei paraggi esisteva un villaggio.

— Non è detto. Magari c'è voluto qualche secolo per riempire il cimitero — ribatté Spinner. — So di quale terreno parlate. Appartiene a Donner, che rifiuta da anni di venderlo.

— Non vendono perché hanno le loro radici in questi boschi — citai. — Ma, parlando sul serio, non credete che ci fosse un paese da quelle parti?

— Che io sappia, no. Ma possiamo controllare al catasto. Comunque, prima del '30 gli abitanti della zona non erano abituati a tenere registrazioni e documenti.

— Chi è il proprietario del tratto dietro i vostri terreni?

— È una riserva demaniale. Per questo io ho comprato il terreno qui. Nessuno può sorprendermi alle spalle, salvo qualche guardia forestale che ogni tanto arriva fin quassù.

— Morale: a meno che Donner non si decida a vendere, Cybernia non potrà espandersi.

— Oh, be'! abbiamo spazio sufficiente per i prossimi dieci, vent'anni, e prima di allora sono sicuro che la gente di queste parti avrà cambiato idea. Io, naturalmente, non ci sarò più.

Aveva parlato senz'ombra di amarezza, ma rimasi colpito nel rendermi conto che per un uomo dell'età di Brad vent'anni parevano così remoti, così oltre l'estremo confine della vita, così lontani da sfumare e quasi vanificare ogni interesse per i possibili accadimenti futuri.

Come se mi avesse letto nel pensiero, continuò: — Se proprio volete sapere la verità, l'unico pensiero che mi preoccupa è Marte.

— Marte? E come mai?

— Vorrei sapere cosa c'è lassù — rispose lui. — Aspettavo che l'uomo scendesse sulla Luna fin dagli anni trenta, quando invano io e Gordon si cercava di ridestare qualche interesse in proposito. . be', finalmente siamo arrivati sulla Luna, e la mia curiosità è stata soddisfatta. E invece, per colpa di quelle teste quadre di Washington che non si decidono a dimostrare un po'

di buonsenso, non riuscirò mai a sapere cosa siano in realtà quelle macchie che chiamiamo canali.

— Riuscite a distinguerli, col vostro telescopio?

— No, che diamine! Solo che ci penso spesso. Così vicino alle luci di New York, posso dirmi fortunato se riesco a distinguere gli anelli di Saturno o il Mare della Tranquillità. Li ho cercati, sapete, la notte che hanno messo piede sulla Luna, ma, naturalmente, non ho visto niente.

Mi pareva un bambino. Ormai vicino agli ottanta, era ancora pieno di curiosità infantile per i misteri dell'universo.

Ripensai a tutto quello che avevo letto e sentito su di lui, e mi resi conto che Bradshaw Spinner era una strana combinazione di genio e di fallito. Aveva una mente capace di afferrare qualunque cosa, ma una fantasia sfrenata gli impediva di soffermare a lungo la sua attenzione su un problema specifico. Si era gingillato con progetti di navi spaziali e palazzi alti un chilometro così come i ragazzi giocano con una radio fatta in casa o con un modellino di aereo. Bradshaw Spinner era capace di trovare fulmineamente la soluzione pragmatecnica di tutti i mali del mondo, ma lasciava il lato pratico ai tecnici. E io, essendo un tecnico, non sapevo se disprezzarlo o invidiarlo. Una mente capace di elaborare sommergibili e aerei e treni così complicati che gli ingegneri suoi contemporanei non riuscivano a capirli, e nello stesso tempo incapace di fabbricare una composizione di colori che resistesse più di sei mesi su un muro. L'Ultima Cena aveva incominciato a scrostarsi appena finita di dipingere. Uomini come Leonardo da Vinci e Bradshaw Spinner avevano poi bisogno di tipi come me per preparare i colori e calcolare la resistenza al vento di un edificio alto un chilometro. Ma in effetti era solo gelosia, la mia. Gelosia e anche un po' di rammarico per quel che avrebbe potuto essere e non era stato. Voglio dire, santo Dio, ma riuscite a immaginarvi cosa sarebbe capace di fare un uomo con la fantasia di un Leonardo e la tenacia e la pignoleria di un Edison o di un Ehrlich? Accidenti, con il cervello sempre in ebollizione di Spinner e la mia capacità di rintracciare un circuito, forse sarei stato capace di creare un calcolatore cosi complesso da essere in grado di "sentire" e di avere coscienza di se stesso.

Tipico "pensierino della sera".

Mentre ci dirigevamo verso un'altra parte della casa, domandai con voluta

indifferenza: — Avete lavorato a contatto con Gordon?

— "Lui" lavorava per "me" — corresse Spinner. — Vi ho detto che Gordon beveva? Bene, nessun uomo al mondo sarebbe riuscito a ottenere da lui ciò che io chiedevo e ottenevo. Ma io sono riuscito a fargli superare le crisi peggiori, e anche quando era abbastanza sobrio, Gordon, come tecnico, era un mago. Ma sapete che fabbricava radio da regalare ai ragazzini del vicinato con una lama di rasoio rivestita di silicato, una spilla di sicurezza e un barattolo da caffè? Non sono mai riuscito a capire come abbia potuto far funzionare quel maledetto giocattolo!

— Conosco il circuito — dissi. — È il principio su cui si basano le radio a galena.

— Dio santo, ma davvero siete capace di fabbricare una radio con una vecchia lama di rasoio?

— Le lame nuove funzionano meglio — risposi ridendo. — Non che siano poi più complesse di un giocattolo primitivo.

— Costruiva anche robot — continuò pensoso Spinner. — Ma non di quegli automi complicati che si vedono nei film di fantascienza. Però erano sempre robot. . Uno era un carretto a tre ruote che si alimentava da solo. Correva per la stanza finché non trovava una presa di corrente e ci si infilava per ricaricare le batterie. Poi si rimetteva a girare finché non le aveva esaurite, e ricominciava daccapo.

— Ma la falciatrice automatica è stata un fiasco solenne — osservai.

— Credo che avrebbe fatto meglio a fabbricare la donna robot, se è per questo — sospirò Spinner. Provo sempre un senso di colpa quando penso a come prendevo sempre in giro il povero Gordon per questo. L'idea di una donna robot mi dava una certa nausea. . però, non lo avrebbe tritato come una "svizzera".

— Cos'era questa donna robot? — domandai.

— In tutta la sua vita Gordon aveva avuto difficoltà con le donne. Non era una gran bellezza, anche quando non aveva bevuto. E così, un giorno se ne venne fuori con quella bislacca idea di costruirsi l'amante perfetta.

— Puah — commentai — ho visto quelle bambole di plastica per uomini soli. Le vendono dappertutto per pochi dollari, a New York.

— Ma Gordon non parlava di una bambola inanimata di gomma — precisò Spinner. — Voleva inserire muscoli pneumatici sopra uno scheletro di tubi d'acciaio, e. . be', programmare il tutto in modo che gli desse soddisfazione a letto.

— Ma parlava sul serio?

— E chi può dire quando un ubriaco è serio o non lo è? Forse avrebbe funzionato, sapete. Gordon ridusse l'atto sessuale a meno d'un centinaio di posizioni base, e si fece fare un bellissimo manichino da vetrina in quella nuova qualità di plastica morbidissima che fa sembrar vive le lucertole giocattolo. .

— Ho capito benissimo — lo interruppi. — Ma non avete ancora risposto alla mia prima domanda. Vi chiedevo quanto ci sia delle vostre idee nel calcolatore di Cybernia e quanto di quelle di Gordon.

— Il concetto era mio — rispose Spinner. — Ma dopo aver detto a Gordon come volevo che facesse quel maledetto coso, non me ne sono più occupato e non so come funzioni. Oh, me ne intendo un pochino, di cibernetica. Ho letto la teoria del gioco di Von Nieumann. Ho anche installato un calcolatore da scrivania giù in officina. Però devo dire che non so come funziona. Io mi limito a premere i tasti e lui mi fa vedere se ho sbagliato qualche calcolo. Lo adopero quando il regolo non mi basta. Ma quell'altra roba giù da basso proprio non so cosa sia.

— Quale altra roba?

— Oh, dei lavoretti di cui si occupava Gordon quando morì. È stato lui, sapete, a costruire gli impianti di automazione per questa casa. E avrebbe ottenuto dei risultati ancora più impressionanti se non avesse lavorato intorno alle macchine quando era ubriaco.

— Vi secca se do un'occhiata?

— Ma no! Qui, da questa parte. . Attento ai gradini. Bisogna che li pulisca, un giorno o l'altro. Il resto della casa si mantiene pulito automaticamente, sapete. Ma Gordon morì prima di aver finito. .

Scendemmo a un piano inferiore dove non ero ancora stato. Il locale aveva una parete tutta di vetro che guardava sulla valle, la parete opposta era stata scavata nel fianco della collina, e non so quindi se fosse una cantina o un

pianterreno. Comunque, c'era una gran confusione.

Davanti a una delle pareti laterali di cemento erano allineati banchi di lavoro e attrezzature che facevano del locale una vera e propria officina completa. C'era un tornio parallelo, un trapano, e una tracciatrice con cui si sarebbe potuto costruire una locomotiva, se ci fosse stato lo spazio sufficiente: E lo spazio costituiva il problema principale in quella stanza, che pur occupava tutta l'area del fabbricato. Ma non c'era un centimetro libero: dappertutto si vedevano attrezzi costosi e chiodi, viti, cavi, barattoli, pezzi di lamiera e altro. Davanti al finestrone era piazzata un'enorme scrivania vicino a cui campeggiava un ancor più imponente tavolo da disegno. Dalla posizione della poltrona girevole constatai che Bradshaw Spinner lavorava o meditava guardando il panorama.

C'era una macchina da disegno con una cianografia appuntata alla tavola. La scrivania era coperta di fogli e foglietti, mozziconi di matite, una macchina per scrivere elettrica, e il calcolatore da tavolo Marchand di cui Spinner mi aveva parlato.

— Di che cosa vi state occupando, in questo momento? — gli chiesi.

— Dell'inquinamento atmosferico — rispose il vecchio. — In realtà non si tratta di una invenzione. Ho scritto al Comitato Presidenziale per il Miglioramento dell'Ambiente. Devono rispondermi con cortesia, perché sono apparso sulla copertina di "Time", ma a dir la verità non credo che quei politicanti scribacchini di Washington abbiano la minima idea di quello che intendo dire. Continuano a spremere tasse per le ricerche, e hanno sotto il naso la soluzione pragmatecnica. Tutte quelle chiacchiere sul controllo dei gas di scarico mi danno la nausea. Io sarei in grado di far diminuire gli scarichi delle auto con un semplice tratto di penna, se avessi un posto di comando a Washington.

— Auto elettriche? — chiesi.

— No, non è ancora il momento. Bisognerebbe prima riuscire a rivoluzionare la costruzione delle batterie, o trovare un modo più economico per costruire elementi a combustione. Neanche il vapore è la soluzione giusta. E invece la soluzione c'è ed è sempre esistita fin da quando qualche maledetto pazzo a Detroit ha ficcato dei motori da aereo nelle auto di serie, per farsi pubblicità.

— Dunque, secondo voi, le auto sono in genere troppo potenti?

— Ma certo! Sapete per cosa era stato progettato in origine il motore V8? Per far girare l'elica dello Spad della prima guerra mondiale. Gesù, al Barone Rosso bastavano solo 120 cavalli per scorrazzare in cielo con quel suo aquilone triplano Fokker! Ma a Detroit lo sanno? No, che diavolo! Mettono motori da quattro o cinquecento cavalli in una spider affinché qualche giovinastro possa farci vrum-vrum a tutto gas infischiandosene dell'inquinamento!

— Dunque, voi proporreste motori meno potenti?

— Sicuro! Però, a quanto pare, V-8 sembra una parola magica. Voglio dire, per la miseria, che un motore da quaranta cavalli a quattro cilindri è in grado di portare sei passeggeri a cento miglia all'ora. . e chi vuol correre di più con le strade che ci ritroviamo in questo paese?

— È tanto se si arriva a quaranta, col traffico che c'è.

— È proprio questo che ho fatto presente a quegli idioti di Washington. E loro? Niente. . e allora avanti con tutti questi motori strapotenti che girano come lumache, paraurti contro paraurti, vomitando metà carburante dai tubi di scappamento. E ci si meraviglia dello smog! Se ponessero un limite alla potenza, potremmo avere lo stesso numero di auto che portano lo stesso numero di persone, ma il problema dei gas di scarico si ridurrebbe della metà!

— Sapete che è un'idea! — dissi. — Ma se si facesse una legge in questo senso, vi immaginate quante proteste? Direbbero che è lesa la libertà del cittadino, che uno ha il diritto di guidare la macchina che preferisce, e perché togliere il trionfo di possedere un'auto più potente di quella del vicino, perché togliere questa piccola gloria ai milioni di mezze calzette? E poi resterebbe sempre metà smog.

— Meglio metà che tutto. Una mela la si mangia morso a morso, figliolo. Nessun problema può essere risolto istantaneamente. Ma intanto che cercano soluzioni impossibili o cervellotiche, noi dobbiamo sempre continuare a respirare. Quanto ai sacri diritti. . un mucchio di merda, ecco cosa sono! Non si può aver civiltà senza limitare qualche libertà. I primi due ominidi che trovarono logico di andare a caccia insieme, rinunciarono al diritto di mangiarsi a vicenda. Anche le tribù più primitive sono concordi nel proibire l'assassinio, il ratto e il furto di commestibili nella zona dove vive la tribù.

— E appena cominciata a coltivare qualche cosa devono rinunciare al diritto

di raccogliere tutti i frutti che vogliono, eh?

— Naturale! Tutti i progressi comportano un autocontrollo o un controllo da parte delle autorità sulle azioni individuali. Sapete perché è pericoloso girare per le strade delle nostre maggiori città, oggi? Per tutte quelle sciocchezze sulla libertà che insegnano a scuola. I bambini non dovrebbero leggere neanche Robin Hood prima di aver imparato che non devono far i prepotenti coi compagni di scuola, né derubarli. Andate a dire a una massa indisciplinata che è libera di agire come vuole, e crederà di poter girare in motocicletta in un supermarket affollato. Fra il fascismo e l'anarchia totale c'è una bella distanza, ma pare che molti americani non se ne rendano conto. O richiedono l'esecuzione immediata di qualche povero minorato che ha dei problemi di droga, o si mettono a piangere che li si priva della libertà se non gli si dà il permesso di gridare: "Andatevi a far fottere", in chiesa.

Io arriverei addirittura a proibire di gridare "Al fuoco" in un teatro gremito.

— Porco razzista imperialista!' — rise Bradshaw Spinner.

— Cosa c'entra il razzismo?

— Fa parte del credo anarchico. Grazie a quel pazzo di Hitler siamo stati condizionati a trattare le minoranze come vacche sacre. Se tizio appartiene a una qualsiasi maledetta minoranza e va a rapinare un negozio, dopo è capace di gridare che è una vittima della discriminazione, se lo disarmano.

— Per me è diverso — sospirai. — Noi bianchi dobbiamo lavorare per vivere.

— Oh, ma è inesatto dire che siete un bianco. Voi siete un Celta, e cosa vi fa pensare che non apparteniate a una minoranza? Siete un Celta, bianco, tecnico elettronico. . Non vi rendete conto che voi e i vostri simili siete in minoranza rispetto ai Bulgari, in questo paese?

— Feci per protestare, ma finii col ridere, dicendo: — Capisco cosa volete dire. Tuttavia non mi vedo protestare con l'Ufficio delle Imposte dicendo che si approfittano di uno Scozzese Presbiteriano, quando non accettano la mia dichiarazione dei redditi.

— Perchè non provate? — suggerì Spinner. — Non potreste persuadere i sostenitori delle libertà civili a darvi il loro appoggio?

— Mi vergogno solo a pensarci.

— Morale: siete troppo civilizzato. Fine della conferenza.

Mi allontanai dalla scrivania e scorsi sotto il banco di lavoro un oggetto familiare semisepolto sotto un mucchio di scarti. — Ma quello non è il pannello posteriore di una "input" di un 7094? — domandai.

Bradshaw Spinner segui la direzione del mio sguardo, e rispose: — Ah, quello? È un pezzo che Greg Gordon aveva scartato da un'apparecchiatura a cui stava lavorando quando è morto.

— Gli occorreva un IBM 7094 per fabbricarsi una bambola meccanica? Quei calcolatori servono per il computo dei voti nelle elezioni presidenziali!

— Allora sarà un avanzo del calcolatore che ha costruito per il Municipio.

— Là si è servito di componenti di un 360 M 75. . — cominciai, senza finire la frase.

La terminò Spinner per me dicendo: — Greg aveva il pallino di mettere insieme le cose più disparate. So che era una mania costosa. Ho avuto da litigare con gli altri soci quando arrivavano i conti della roba che Gordon aveva ordinato.

— Le fatture sono state archiviate?

— Certamente. Sono state trascritte fino all'ultimo centesimo speso per Cybernia su schede perforate che adesso si trovano all'amministrazione.

— Il che significa che se voglio leggerne qualcuna devo ricorrere alle memorie del calcolatore.

— E con questo?

— Con questo se, come pare, quella pazza macchina di Gordon è pronta a farmi fuori pur di impedirmi di frugare nei suoi circuiti, non sarà disposta a dirmi la verità se vado a chiederle quanto hanno pagato per fabbricarla o cosa hanno ordinato, vi pare?

Il vecchio rimase pensoso per qualche istante, prima di ribattere: — Già, capisco. Ma non credo che Gordon abbia segnato le spese da qualche parte. Anzi, non credo neppure che siano state segnate tutte. Gordon aveva l'abitudine di comprare spesso nei magazzini di pezzi di seconda mano, nei depositi di residuati militari e perfino in quelli di rottami. Pagava in contanti e non credo che si sia sempre ricordato di segnare la spesa.

— Dove lavorava. . qui?

— Qualche volta. Aveva un'officina anche a casa sua. Cristo, che baraonda di ferrivecchi aveva lasciato nel garage!

— Credete che tutta quella roba ci sia ancora?

— Non credo perché nella casa di Gordon sono andati ad abitare i Greenspan, e Sarah Greenspan è una maniaca dell'ordine e della pulizia. Ha fatto disinfestare tutta la casa, l'ha riempita di ciarpame pseudo-artistico e ha disposto gerani edera dappertutto. Anzi, vi avverto che si secca a sentir parlare di Gordon. Hanno trovato i suoi progetti per la bambola meccanica, e così, oltre che un ubriacone lo giudica un vecchio porco.

— E i progetti degli altri lavori? Li avete voi?

— Qualcuno. Ma Sarah Greenspan ha bruciato quelli che aveva trovato nella casa di Gordon, quando ci si è trasferita. Quando lo venni a sapere mi arrabbiai moltissimo, perché Dio solo sa cosa può aver distrutto quella stupida, senza rendersi conto che Gordon era un genio. Non esito a dichiarare che metà delle invenzioni per cui oggi io riscuoto le percentuali furono rese funzionali in maniera pragmatecnica da quel povero, caro ubriacone!

— Caro?

— Oh, da un punto di vista strettamente eterosessuale. Per me, Greg era qualcosa di più di un assistente. Qualche volta, è vero, mi veniva voglia di strozzarlo, ma in effetti eravamo ottimi amici. Ho provato uno shock tremendo quando l'ho trovato tritato a quel modo.

— Già, siete stato voi il primo a scoprirlo, non è vero?

— No, è arrivata prima la polizia. I vicini l'avevano sentito urlare e avevano avvertito la polizia. La falciatrice era ancora in moto e stava per ripassargli sopra, quando sono arrivati, e. . non lo credereste mai. . un agente l'ha fatta fuori col mitra.

— Un poliziotto ha sparato contro la falciatrice?

— E che altro avrebbe potuto fare dal momento che non erano riusciti a trovare nessun interruttore? Uno di loro, quando arrivai, mi disse che gli sembrava "viva", e che aveva avuto paura che gli si avventasse contro come un cane rabbioso.

— Il vostro caro Gordon ha costruito delle macchine piuttosto antipatiche.

— Antropomorfismo — spiegò il vecchio. — Una macchina che non funziona come dovrebbe sembra che si comporti seguendo uno scopo maligno. Confesso di provare anch'io la stessa sensazione quando non riesco a far funzionare qualcosa come vorrei. Cioè, so benissimo che si tratta di un pezzetto di metallo incapace di muoversi, e tantomeno dotato di sistema nervoso, però, qualche volta, ho la sensazione. .

— È vero. L'ho provata spesso anch'io. C'era per esempio un attrezzo che mi pareva un insetto dispettoso. .

— Ma la spiegazione è semplice — continuò Bradshaw Spinner interrompendomi. — Fin da piccoli impariamo che quando qualcuno ce l'ha con noi ci picchia, ci tira la sabbia negli occhi o ci morde una gamba. In seguito, quando scopriamo che un fulmine può ammazzarci e un'auto investirci, non è difficile considerarli come creature dotate di una loro personalità. Su questa base sono nate molte religioni.

— E il calcolatore? Continuate a credere che si tratti di antropomorfismo? Quell'ultima frase che ha composto l'altra sera potrebbe esser stata programmata in anticipo, sapete. Gordon poteva aver sistemato i circuiti in modo che l'apparecchio rifiutasse di rispondere oltre a un dato numero di domande-prova, e. .

— Ma non l'ha certo pre-programmato per far gelare la strada sotto l'auto di Linda oggi pomeriggio — m'interruppe il vecchio. — Può anche darsi che Gordon fosse un vecchio porco, ma non in questo senso. E poi come poteva sapere che due anni dopo la sua morte una bella ragazza sarebbe passata in macchina per un certo tratto di strada in una giornata piovosa?

— Così, dietro questi attentati ci deve essere un cervello, nel senso umano della parola.

— Posto che si tratti di "attentati" — ribatté Spinner. — Io non sono ancora persuaso che non si tratti piuttosto di una serie di incidenti senza rapporto fra loro. Oh, "so" bene che sembra il contrario, e che non par logico che gli errori del calcolatore si siano succeduti a quel modo, ma non sembra neppur logico che una macchinetta mangiasoldi ti faccia vincere per dodici volte di fila. E invece è successo sotto i miei occhi, a Las Vegas, cinque anni fa. Avevo infilato un quarto di dollaro tanto per giocare e ho fatto dodici volte centro:

bang bang bang. Tutti quelli che stavano intorno a noi dicevano che era impossibile.

— A noi chi?

— Oh, ero insieme a Gordon.

L'avevo immaginato.

13

La domenica spuntò tiepida e soleggiata. Ma i boschi erano ancora pieni di umidità, e l'idea proposta da Linda di fare un picnic mi parve un po' fradicia, così decidemmo di andare a pescare.

Per lo meno, l'intenzione era quella e, "a tal uopo", affittammo una barca a remi.

Io remavo, Linda pescava, ma il pesce non abboccava.

— È che ha piovuto troppo — dichiarò Linda. Non feci obiezioni, anche se è arcinoto che, dopo la pioggia, la pesca di solito è migliore. Mi sentivo rilassato, remavo a colpi lenti e regolari che mi rinvigorivano e la camicetta di Linda era uno spettacolo che non mi stancavo di guardare. Era una di quelle pigre giornate d'autunno quando vien voglia di fermare il calendario e dire: "Va bene così, Dio, il termostato, una volta tanto, è alla temperatura giusta. Riposati un po', fai il bravo, e lascialo così com'è.

— Ho preso un luccio! — esclamò Linda giuliva, per poi subito, correggersi, delusa: — Accidenti alle alborelle, si mangiano tutte le esche.

— Non preoccupatevi — risposi. — Ne abbiamo un secchio pieno, e anche se prendessimo un bel pesce non so cosa ce ne faremmo.

— Ce lo mangeremmo — disse lei. Ah, ma allora era diverso! Se lei aveva intenzione di cucinare il pesce pescato, voleva dire che m'invitava a mangiare a casa sua, e. .

— Ross — disse lei — attento alle lenze di quei ragazzi!

Girai la testa e vidi che stavamo per passar sopra alle lenze che due ragazzi avevano lanciato da riva. Virai, per non urtare i galleggianti, e uno dei ragazzi mi gridò: — Grazie!

— Simpatici ragazzini! — esclamai, ignorando sul momento quanto li avrei trovati simpatici in un futuro molto immediato. Avevano otto o dieci anni e uno indossava una camicia da boy-scout. Mi parve che anche loro non avessero molta fortuna come pescatori.

— Fa caldino — osservai. Invece Linda rabbrividì e mi chiese: — Ross,

avete mai avuto la sensazione di essere osservato?

Girai lo sguardo sui costoni delle colline che circondavano il bacino: — Immagino che un mucchio di gente ci stia guardando, cara. Siamo in mezzo al lago, e voi siete molto carina.

— Non parlo di qualcuno che ci guarda, Ross — insisté lei. — Io ho la sensazione di essere osservata.

— Non è lo stesso?

— No. È fatto con intenzione malevola. Mi sento come un topo che sa che un gatto lo sta fissando con quei suoi occhi gialli. .

— Ehi, ma cosa sono queste fobie? — la interruppi ridendo. Poi tornai a guardarmi intorno, con un senso di disagio, e aggiunsi: — Accidenti, me l'avete attaccata! Non la provavo più dal Vietnam.

— La sensazione di essere osservato?

— Come un uccello da richiamo! Nel Vietnam ero sui carri armati e mi pareva di essere una quaglia quando attraversavamo una risaia e tenevo la testa fuori dalla torretta mentre dio solo sa quanti Vietcong ci guardavano da dietro gli alberi. Bene, questa sensazione non la provavo più da un pezzo, ma adesso che avete riattivato i relè della mia paranoia non posso far a meno di rendermi conto che qui, in mezzo al lago, su questa barchetta così lenta, costituiamo un bersaglio perfetto.

— Sento degli occhi, Ross! Ricordate quella fila di cellule foto-elettriche nella cupola, ieri?

— Vi ho spiegato che le cellule fotoelettriche non vedono, cara!

— E allora perché le chiamano anche occhi elettrici?

— Perché la gente è stupida. Il selenio si limita a convertire un flusso di corrente a seconda della quantità di luce a cui è esposto. Afferra i fotoni della luce, non le immagini.

— Il Municipio è lassù — disse Linda — e chiunque. . o qualunque cosa si nasconda nella cupola, ci vede perfettamente.

— Per amor di Dio, non vi hanno insegnato niente di elettronica quando studiavate per diventare operatrice alla "console"?

— Mi hanno insegnato a premere i tasti. Sì, ci hanno fatto anche un po' di teoria, ma ho paura che mi sia entrata da un orecchio per uscire subito da quell'altro. Quei diagrammi sono talmente complicati!

— Bene, allora state a sentire: gli occhi elettrici non sono occhi.

— E allora cos'è che ci sta osservando?

— Avete sempre quella sensazione?

— Non è una sensazione. Lo so.

Mi girai a guardare in che punto ci trovavamo e commentai: — Ho l'impressione che stiamo uscendo dal lago. Linda, ascoltatemi bene, se star qui nell'acqua vi dà tanto fastidio, vi faccio sbarcare e ve ne tornate a piedi. Io riporterò la barca all'imbarcadero, e chi primo arriva primo aspetta.

— Ross, non voglio fare la guastafeste!

— Che feste? E poi non stiamo pescando niente e voi siete così nervosa. Cioè, voglio dire. . diavolo, è una bella domenica piena di sole e noi siamo in mezzo ai Ramapos. Ci saranno cento altri posti dove andare, senza occhi elettrici che ci osservano.

— Be' — disse lei — potremmo andare in macchina ai Sette Laghi o a vedere cosa c'è in cima al Monte dell'Orso. Ho voglia di salirci fin da quando sono arrivata qua.

— Adesso vi porto a riva.

— Non fate Io sciocco. Perché non giriamo dall'altra parte del lago e andiamo a bere qualcosa sul viale intanto che decidiamo?

— D'accordo — replicai, tuffando il remo di sinistra per virare.

Ma non ci riuscii. Sì, la barca virò, ma non ci spostammo di un metro. Diedi un altro colpo di remo finché la prua si trovò di fronte alla diga che chiudeva il lago, e poi ripresi a vogare con tutti e due i remi. Ma per quanto facessi, restavamo sempre allo stesso punto. Quando smisi un momento, mi accorsi che filavamo verso la diga. A una bella velocità.

— Cosa diavolo. . — imprecai fra i denti remando più forte che potevo. Niente. . la barca filava acquistando sempre più velocità, nel senso sbagliato. Linda stava per domandarmi cosa stesse succedendo quando si volse e si

mise a gridare: — Dio mio, no! Hanno aperto le chiuse! Non lo fanno mai quando c'è gente sul lago.

— Già — mormorai sudando nel tentativo di contrastare la forza della corrente. Sapevo che era una domanda inutile, ma non potei fare a meno di esprimerla. — Quant'è alta la cascata dall'altra parte?

— Come una casa di quattro o cinque piani! Ma non si può girar la barca verso riva?

— È quello che sto tentando di fare! — La corrente continuava ad aumentare. Sentii qualcuno che gridava, a riva, ma non risposi. La barca seguiva la corrente posta ad angolo retto, e io remavo come se ne andasse della vita. Per l'appunto.

— La corrente è troppo forte — osservò Linda con quella calma che, dopo i primi momenti di panico, le donne ostentano sempre nelle situazioni veramente critiche. O quasi sempre. — Che cosa possiamo fare, Ross?

— Sistemarci per benino in modo da equilibrare la barca!

Lei scivolò al centro del sedile, si chinò in avanti e disse : — Così va meglio?

— Un po'. Ma siamo in un bel guaio, piccola. Guarda dietro di me: quanto distiamo da riva?

— Una trentina di metri. Non sarebbe meglio cercare di raggiungerla a nuoto?

— No. Nessun nuotatore, neanche un campione, potrebbe contrastare una corrente come questa meglio di un paio di remi. E io non sono un campione.

— Però mi pare che facciamo qualche progresso. — Aveva le traveggole. Io vedevo chiaramente che venivamo risucchiati sempre più verso le chiuse, e mi stavo sciogliendo in sudore. Cominciava a mancarmi il fiato e sapevo che non avrei potuto resistere ancora per molto a quel ritmo. D'altra parte, sapevo che non potevo smettere di remare. Un fascio di alghe ci sorpassò a velocità folle e poco dopo lo vidi scomparire oltre la sommità della diga. Sapevo, dalla conformazione delle colline circostanti, che il bacino era profondo, senza secche e con le rive scoscese. Bisognava che fossimo a pochissimi metri da riva, prima di saltar giù dalla barca. L'aiuto ci arrivò da una parte inaspettata.

Sentii alle mie spalle, una voce acuta che gridava: — Ehi, signore, state per superare la diga!

Bella novità!

Ma Linda gridò: — Credete di farcela a lanciare fin qui le vostre lenze, ragazzi?

— Ci proveremo, signora. Pochi attimi dopo qualcosa schioccò sull'acqua vicino al remo di destra: era la lenza di uno dei ragazzi che avevamo visto prima. Bel lancio, per un ragazzino!

Cercai di, afferrare la lenza col remo, ma nel momento stesso in cui smisi di remare, perdemmo terreno o meglio, acqua. Imprecando, mi rimisi a remare in modo da riuscire almeno a contrastare la corrente, mentre Linda diceva: — Mi occupo io delle lenze. Tu limitati a remare.

Qualcosa colpì la poppa con un tonfo molle. Con un balzo felino, Linda si slanciò, finendomi con la testa in grembo e afferrando con tutte e due le mani la lenza.

— Continua a remare! — disse con voce ansimante, superando il mio sedile per andarsi a mettere fra me e lo scalmo di destra. Io non fiatai. Mi era bastata un'occhiata alla lenza per capire che era di quelle sottili a buon mercato che adoperano i ragazzini. E avevo i miei dubbi sulla sua resistenza.

Linda era passata a poppa e la sentii gridare. — Va bene così, ragazzi. Continuate a camminare all'indietro, non avvolgete la lenza e soprattutto non mollatela, per l'amor di Dio!

Mi accorsi che ci avvicinavamo alla riva. Arrischiai una rapida occhiata oltre la spalla e vidi i due ragazzini che ci manovravano con l'abilità di chi riesce a far volare un aquilone dopo aver sacrificato una dozzina e più di spaghi. E poi, di punto in bianco, l'acqua smise di correre. I ragazzini furono lì lì per perdere l'equilibrio restando all'improvviso sbilanciati, e la barca filò verso la riva come una freccia. Un paio di vogate date con la disperazione di tutti i miei ottanta chili e l'aggiunta di un paio di preghiere, ci portò sotto riva. Per buona misura, non smisi di remare e di pregare finché la poppa non si fu rigirata. A questo punto Linda balzò a terra, afferrò la cima da ormeggio, trascinò la barca almeno per un terzo in secco dimostrando una forza inaspettata in una donna. Ed infine anche io zompai a terra e aiutai l'intrepida fanciulla a risalire la sponda ripida.

— Ci ha rinunciato — disse Linda ansimando. — Quando ha visto che quei due ragazzi stavano per salvarci, ci ha rinunciato!

Dopo pochi passi incontrammo i ragazzini. — Vi meritereste una medaglia! — esclamai. — Ci avete salvato la vita. In mancanza di medaglie, prendete questo — e allungai loro una banconota. — Rimpinzatevi di Coca-Cola per tutta la settimana.

Quando i due si furono allontanati felici e soddisfatti, io e Linda ci guardammo a lungo in silenzio e infine io dissi: — Inutile aggiungere che le chiuse sono controllate dal nostro simpatico calcolatore!

— Inutile — disse lei. — Ma l'avevo detto che mi osservava!

— Qualcuno ci osservava — corressi. — Qualcuno che ha rimesso le chiuse nella posizione di prima appena si è accorto che non avremmo superato la diga. Una cosa bisogna dire a favore di chi ce la mette tutta per farci fuori: chiunque sia è maledettamente efficiente. Non ha sprecato un litro d'acqua più del necessario.

— Il bacino alimenta la centrale elettrica — disse Linda.

— E con questo?

— E con questo significa che non ha sprecato neanche corrente!

14

L'errore del calcolatore che per poco non ci aveva fatto annegare, fu un po' troppo anche per il Consiglio Municipale. Questa volta nessuno votò contro la proposta di cessar di far funzionare il calcolatore finché non avessimo scoperto perché dimostrava l'intenzione di voler ammazzare la gente.

La riunione fu tenuta in casa del consigliere Couver, vicino al Municipio. Nessuno propose di tenerla nelle apposite aule del palazzo, verso il quale tutti, in quei giorni, provavano un senso di sgradevole diffidenza. Non eravamo in molti, sulla terrazza di Couver, dove sua moglie ci offrì bibite e un'ottima zuppa di cipolle. Oltre ai consiglieri, a Linda e a me, era presente il capitano di polizia che avevo conosciuto la sera in cui era morto Ed, e un delegato dello sceriffo della contea, Romero, il quale, non c'è bisogno di dirlo, non era un Jackson White.

Eravamo tutti un po' mosci, mentre mangiavamo la zuppa. Mosci e immersi nei nostri pensieri. Avevo rassicurato tutti sul fatto che la città non sarebbe andata a catafascio se il calcolatore non avesse funzionato per qualche giorno. L'illuminazione stradale poteva essere accesa o spenta a mano e avrebbero anche potuto far a meno di quello schiamazzante sistema di sicurezza se si fossero sempre ricordati di chiudere a chiave la porta di casa.

Poi uno degli uomini addetti alla manutenzione arrivò, e con aria perplessa, ci informò: — Non si spegne.

— Avete provato l'interruttore principale? — chiese Couver che fungeva da sindaco dopo la morte di Ed Morton.

L'uomo annuì. — Abbiamo provato tutti gli interruttori, signor Couver, ma c'è sempre corrente e quel maledetto coso in cantina continua a far ticchetà ticchetà.

— Ma è impossibile! — esclamò Bradshaw Spinner.

— Che ci siano batterie di accumulatori? — dissi io.

— No, impossibile anche questo — disse Spinner. — Ce ne vorrebbero troppi per far funzionare un insieme così complesso a centotrenta volts.

— Non si può interrompere la rete di alimentazione? — propose Sam

Couver.

— Posso staccare la linea principale dalla centrale, signor Couver, se volete — rispose l'uomo stringendosi nelle spalle. — Solo che non vedo a cosa servirebbe. Non ci passa corrente, adesso, a meno che i miei induttometri non siano guasti.

Romero intervenne per dire: — Permettetemi che faccia il punto. Voi qui avete una specie di mostro meccanico che ammazza la gente, ma non siete capaci di metterlo fuori uso.

— Proprio come nei film dell'orrore — confermai.

— Ma, diavolo, perché non lo fate saltare? — propose Romero. — Posso andarvi a prendere un po' di dinamite, e. .

— Temo che questa sia proprio la soluzione che "lui" si aspetta da noi — obiettai.

— Sarebbe a dire che il vostro Frankenstein in scatola vuole suicidarsi? — ribatté Romero sgranando gli occhi.

— Non ne sono sicuro. Ciò che invece è certo è che la soluzione dinamite non va. È tutto troppo lineare a questo punto. Si direbbe quasi che il cerveltrone sia stato programmato per costringerci a far intervenire la Guardia Nazionale. Accidenti! Avrete visto quei filmetti coi soldati che circondano il robot arrivato dallo spazio. Di solito arriva qualche ufficiale che ordina: "Chiamate i carri lanciafiamme! "

— Ma andiamo! — rise Romero, un po' a disagio. — Non vorrete farmi credere che quel calcolatore del Municipio reggerebbe a una carica di lanciafiamme!

— Oh, se è per questo potrei ridurlo in briciole con una carica di cinque chili — ribattei. — La domanda sta in questi termini: è questo ciò che lui vuole? Lui o chi per lui?

Seguì un momento di silenzio, mentre gli altri digerivano le mie parole, poi Bradshaw Spinner disse : — Capisco quel che volete dire, Ross. Ed Morton vi ha fatto venire qui perché siete un tecnico esperto di calcolatori, che sa come smontarli senza perdere una vite o un bullone. Ma Ed Morton fu ucciso perché aveva fatto venire qualcuno capace di mettere il naso nel sistema. Adesso, a quanto risulta, lo stesso sistema dimostra o di volervi uccidere o di

indurvi a distruggerlo cosicché neanche lavorando un milione di anni riusciremmo a trovare il bandolo della matassa.

Per essere un vice-sceriffo, Romero era abbastanza svelto ad afferrare le cose. Infatti disse: — A quanto mi pare di capire secondo voi non è il calcolatore che si comporta così ma qualcuno, un essere umano, che lo manovra nell'ombra. È giusto? Ma perché? Cosa vorrebbe impedirvi di trovare?

Registrazioni — dissi. — Tutto quello che riguarda Cybernia è completamente automatizzato, amministrazione compresa. Le informazioni sono immagazzinate in schede perforate o su nastri magnetici. Qualcuno sta cercando di impedirci di scoprire qualcosa registrato dalla macchina. Se sapessimo quando, e che cosa, sapremmo chi è l'assassino.

— Qualche evasore fiscale? — disse Couver. — Ma tutto i nostri dati sono stati inviati all'Ufficio delle Imposte Dirette a Trenton, e se qualcuno avesse rubato più di poche migliaia di dollari l'avremmo scoperto senza bisogno del calcolatore.

— Oh, se è per questo, ci sono altri modi per far quattrini servendosi di un calcolatore — intervenni. — Mi ricordo una volta che mi chiamarono in una banca a Wall Street, e mi ci volle una settimana di lavoro prima di scoprire che il loro calcolatore non era guasto come credevano, ma era uno degli operatori che li derubava perché aveva programmato la macchina in modo da far passare su un conto intestato a sua moglie tutti i "rotti" di un assegno. Per esempio, arrivava un assegno di quarantasette dollari e trentasette centesimi. Il calcolatore passava i trentasette centesimi a credito di quel conto. Naturalmente nessuno si preoccupava per pochi centesimi, non ci facevano neanche caso. I clienti credevano che fosse una piccola tassa di servizio, ma i più non se ne accorgevano nemmeno.

— Ehi, furbo l'amico! — disse Romero, tutto fiero perché aveva capito.

— Sarebbe stato più furbo se avesse lasciato dodici centesimi in più a ogni assegno che manipolava — risposi. — È stata proprio la mancanza di "rotti" a tradirlo. Non potevo credere che tutti i conti di quella banca avessero depositi in cifra tonda.

— Ma perché proprio dodici? — volle sapere Linda.

— Posso rispondere io — disse per me Bradshaw Spinner. — Dodici è più divisibile di qualsiasi altro numero. Vero, Ross?

Annuii, e ripresi: — Dodici è divisibile per uno, due, tre, quattro, sei e dodici. Così, sommando una serie di dodici si ottiene una serie di numeri che sembrano scelti più a caso di quanto si otterrebbe con qualsiasi altro numero.

Stavolta Romero non era riuscito a seguirmi, per cui scosse la testa, e disse: — Torniamo al vostro calcolatore, se non vi dispiace. Dunque, non siete dell'idea di farlo saltare, a quando vedo.

— No, finché troviamo soluzioni alternative.

— Ma se non si riesce a metterlo fuori uso in un altro modo, e lui continua a far fuori gente?

— Finora, con me non c'è riuscito — replicai. — E domattina lo aprirò con la fiamma ossidrica, qualunque cosa succeda.

— E se nel frattempo vi uccidesse?

— Allora sarò morto.

— Che ne dici, Bob? — chiese allora Romero al capitano di polizia.

— Io qui mi limito a lavorare — rispose l'altro senza compromettersi.

— Bisogna che ne discuta con lo sceriffo — continuò Romero. — Ma so già quello che dirà. Dirà che agiremo d'accordo con voi fino a un certo punto, ma se quel vostro mucchio di ferraglia tira troppo la corda, allora dovremo farlo saltare e distruggerlo, fregandocene di quello che tiene nascosto nella pancia.

Sapevo che avrebbe parlato così, però avrei voluto che non lo avesse fatto. Se qualcuno dei presenti aveva qualcosa da nascondere, o aveva a che fare col calcolatore e le sue tendenze omicide, le parole di Romero erano un aperto invito a tentare ancora!

15

Considerando che quella domenica pomeriggio non avevamo preso nessun pesce, Linda dimostrò di essere una donna davvero in gamba. Passammo il resto della giornata facendo un'escursione nei paraggi dei Sette Laghi, per far tornare alla normalità il flusso dell'adrenalina. E al ritorno mi invitò a mangiare a casa sua, il che contribuì a far aumentare di nuovo il mio tasso di adrenalina. Aveva indossato un pigiama da casa e s'era messa a preparare bistecche e patate sulla cucinetta automatica. Intanto, io centellinavo whisky e acqua nel minuscolo studio attiguo al cucinino. Aveva solo scotch marca Clan MacGregor ma, diavolo, non si può avere tutto!

Le ci vollero solo pochi minuti per sistemare il pranzo su un vassoio e raggiungermi sul divano dello studio. Mi chiesi se le serviva anche da letto o se quella grande porta dall'altra parte della stanza non nascondeva un letto ribaltabile. Ma ogni cosa a suo tempo. Non avevamo ancora mangiato.

Linda si versò da bere, ma io mi accorsi che era preoccupata.

— Cosa c'è, Linda? — le chiesi.

— È che vorrei vedere la fine di questo pasticcio — rispose lei. — Credi davvero che riuscirai a penetrare nell'interno del calcolatore, domani mattina?

— A meno che non abbiano inventato un acciaio resistente alla fiamma ossidrica — risposi. — E poi ho in serbo anche qualche altra sorpresina per il nostro Frankenstein. Uhm, che buon odorino hanno quelle bistecche!

— Vorrai dire che puzzano di bruciato corresse lei alzandosi per andare a verificare i danni. — Accidenti — la sentii esclamare — avevo messo l'interruttore sul medio, e. . Vuoi venir qui un momento a vedere, Ross?

La raggiunsi col bicchiere in mano chiedendole cosa fosse successo. Lei mi indicò la lavatrice automatica, e disse:

— Funziona!

— E con questo?

— Io non l'ho accesa. Non c'è niente da lavare, ma lei ha iniziato il ciclo di lavaggio.

— E allora spegnila — dissi io, girando l'interruttore.

Non successe niente.

— Ross, continua a funzionare!

Girai più volte l'interruttore, finché rinunciai e dissi ridendo: — È inutile! Ma dopo tutto non è che una lavatrice automatica, non può farti del male.

— E allora perché si è messa in moto da sola, e perché l'interruttore non funziona?

— Ci sarà stato un corto circuito — insistei. — Guarda, anche se qualcuno l'ha manipolata, cosa può fare? Lavarci fino a ucciderci? Hai detto anche tu che è vuota. Il peggio che può capitare è che trabocchi e ti allaghi il pavimento.

— Non posso far a meno di pensare alla falciatrice. .

— Basta! La lavatrice è avvitata al pavimento, anzi, se cosi non fosse, l'avrei già spostata e avrei staccato la spina. Senti, cerca di calmarti. Adesso ci mangiamo le bistecche, e dopo, se continua a funzionare, andrò a prendere la mia cassetta in macchina e vedrò di sistemartela.

— Vuoi mangiare mentre quella macchina pazza lava un mucchio di niente?

— E perché no? Non ti è mai capitato di mangiare mentre la lavatrice funzionava?

— No perché il bucato lo faccio in un altro orario, e poi voglio che le macchine funzionino solo quando le metto in moto io. Sai cosa dicono della prepotenza delle macchine?

— Dategli un dito e si prenderanno tutto il braccio?

— Confidenza eccessiva dovuta alla familiarità, ecco cos'è. Quella maledetta lavatrice mi ha visto svestita e deve essersi messa chissà che idee in testa!

Ci mettemmo a ridere tutti e due e Linda servi le bistecche e il caffè sistemando il vassoio su un tavolino accanto al divano. Le bistecche erano buone, anche se lei insisteva che erano troppo cotte, poi fece anche qualche commento sul caffè, mentre io inghiottivo l'ultimo boccone della bistecca. Quindi vidi che sbarrava gli occhi esclamando con voce strozzata: — Ross! La lavatrice trabocca!

— Strano. Ero sicuro che avesse lo scarico.

Mi alzai mentre un rivolo di schiuma bianca usciva dal cucinino e avanzava sul tappeto dello studio.

— Cosa vuoi fare? — mi domandò Linda.

— Regolare lo scarico, per prima cosa, e poi vedere di spegnerla.

— Non toccare quella schiuma, Ross!

— Ma andiamo, Linda, non è che sapone!

— Come fai a esserne così sicuro? Se pensi a tutto quello che è successo, chi ti dice che quella schiuma non sia sapone ma chissà cosa?

Feci per ridere, ma ci ripensai e, tratto di tasca un temperino, toccai con la lama la schiuma che avanzava. Non successe niente finché non posai il manico del temperino su una presa di corrente lì accanto. Ne scaturì una scintilla che era qualcosa da vedere!

— Quella maledetta schiuma è una buona, conduttrice! — dissi, stupito. — Nell'acqua ci dev'essere del cloruro di sodio, che si carica attraverso la presa vicino al pavimento del cucinino. Ma non capisco come mai non sono saltate le valvole. Deve. .

— Per l'amor del cielo! Vuoi farmi una lezione di elettricità o provvedere in qualche modo?

— Mettiti addosso qualcosa. Ce ne andiamo.

— Non la puoi fermare?

— Non da qui. Scendiamo in cantina a vedere se si può chiudere l'acqua, e poi ci sarà pure un modo di interrompere la corrente dall'esterno.

— Faccio in un attimo — promise Linda correndo in bagno. Ne uscì poco dopo in jeans e maglione, e nel frattempo la schiuma era arrivata a metà tappeto. Andai alla porta, misi la mano sulla maniglia, e dissi: — Non dimenticarti la borsetta.

Poi cercai di girare, la maniglia.

Eravamo chiusi dentro.

— Ma è assurdo — dissi sbalordito.

— E non si possono aprire neanche le finestre. Hanno un dispositivo elettrico. .

— Sul divano! — gridai, mentre un rivolo di schiuma stava per raggiungere la presa di corrente alla base del muro.

Ci arrampicammo sul divano mentre la schiuma saliva, e a un tratto mi venne in mente una cosa. — Questo divano è di gommapiuma? — domandai.

— Sì, perché?

— Mettiti in ginocchio al centro e bada di non toccare lo scheletro di metallo.

Stava per domandarmi perché, quando il primo rivoletto di schiuma raggiunse la presa, e allora non ebbe più bisogno di far domande. La schiuma mandò un sibilo rabbioso mentre veniva a contatto con la corrente e io tornai a domandarmi come mai l'impianto non fosse saltato, o gli interruttori automatici della centrale non avessero provveduto a isolare la casa. Doveva esserci un amperaggio tale da fulminare un intero plotone. Scaturivano scintille spettacolari e se il tappeto non fosse stato pregno di!acqua, a quest'ora sarebbe già stato ridotto a un mucchietto di ceneri fumanti.

— Sta salendo — notò Linda senza scomporsi.

Era vero. Constatai che eravamo intrappolati su quel divano, mentre la schiuma saponosa carica di elettricità continuava lentamente a salire. Era a una trentina di centimetri da noi e se anche ci fossimo alzati in piedi, ci avrebbe raggiunto lo stesso. Mi protesi verso la finestra, tastando l'intelaia-tura d'acciaio col temperino, e tagliando la veneziana per poterla esaminare meglio. Era impossibile aprirla e i riquadri erano troppo piccoli per poterci passare attraverso, anche se fossimo riusciti a rompere un vetro.

Di fronte all'appartamento di Linda c'erano dei negozi, e non si vedeva in giro nessuno. Ma per non lasciar niente di intentato, fracassai un vetro col temperino e chiamai aiuto.

Nessuno rispose.

— Ci sta guardando morire! — singhiozzò Linda indicando la cupola del Municipio. Fui lì lì per ripeterle ancora una volta la faccenda degli occhi elettrici, ma tacqui perché mi era venuta un'idea. — Linda — dissi. — Battiti il petto come un gorilla e poi ricadi all'indietro sul divano.

— Sei completamente impazzito?

— Fai come ti ho detto.

Linda mi guardò un momento, poi, urlando come Tarzan — o meglio come la sua compagna Jane — si picchiò i pugni un paio di volte sopra la linea del reggiseno prima di ricadere sul divano. — Soddisfatto? — mormorò poi.

Io gettai la testa all'indietro, mi picchiai forte il petto e ricaddi su di lei.

— Ross, per l'amor del cielo, ti sembra il momento?

— Taci e non muoverti! — bisbigliai. — Dobbiamo fingere di essere morti.

— Oh, allora credi che qualcuno ci stia osservando?

— Non si sa mai.

— Ma la gente si dà i pugni sul petto quando è investita da una forte scarica?

— Sì, se la corrente arriva al cuore e ai polmoni. Credo che ce l'abbiamo fatta. La schiuma ha smesso di salire.

Dalla cucinetta venne un rumore d'acqua, e Linda bisbigliò: — La lavatrice ha cambiato ciclo.

— Risciacquo — precisai. — Avendoci fulminati con schiuma saponosa salina, bisogna che sciacqui via le prove.

— Il mio povero tappeto! — esclamò Linda mentre la schiuma si ritirava.

— Lo scarico che si era intasato adesso torna a funzionare — osservai. — Cosa scommettiamo che adesso avremo un bel getto d'acqua fresca? Il tappeto è di nailon, no?

— Sì, perché?

— Di questa stagione, e con le finestre aperte, per domattina è asciutto.

— Ma le finestre non si aprono, Ross.

Proprio in quei momento sentimmo un "clic" sommesso e le finestre automatiche si aprirono scorrendo senza intoppi sulle guide.

— Ecco che arriva l'acqua del risciacquo! — annunciò Linda. — Ma come facevi a sapere che le finestre si sarebbero aperte, Ross?

— Dovevamo essere asciutti quando ci avrebbero trovato domani, non ti

pare?

— Possiamo uscire dalla finestra.

— Perché tanta fatica? Aspetta un momento e usciremo dalla porta. Non è più bloccata, poco fa ho sentito il "clic" dei relè.

Aspettammo secoli, che in realtà furono solo pochi minuti, prima che la lavatrice superautomatica avesse finito di sciacquare il tappeto, asciugato tutto, e infine si spegnesse da sola con l'aria più innocente di questo mondo.

— Hai niente da lavare? — chiesi. — Sono disposto a scommettere dieci a uno che adesso ha ripreso a funzionare normalmente.

— Io chiamo la polizia! — disse Linda.

— Nossignora. Non dovremmo essere morti?

— Credi che il telefono sia controllato?

— È probabile, ma più di tutto mi preoccupa quel che ha detto Romero circa le intenzioni dello sceriffo se si fosse verificato qualche altro attentato. Non voglio che lo demoliscano prima che io abbia scoperto il perché delle sue tendenze omicide.

— Per avercele, le ha — convenne Linda. — E adesso ti sei convinto che ci osservava?

— D'accordo, eravamo tenuti d'occhio. E chiunque, o qualunque cosa fosse che ci osservava, adesso crede che siamo morti. Una volta stabilito questo, vediamo cosa ci conviene fare.

— I nostri cadaveri non sarebbero stati scoperti che nella mattinata di lunedì — osservò Linda. — Forse Bradshaw Spinner si stupirebbe, non vedendoti rincasare stasera, ma comunque non saprebbe dove cercarti. Le mie impiegate comincerebbero a preoccuparsi non vedendomi solo verso le dieci. Qualcuno potrebbe arrivare da queste parti nella tarda mattinata e accorgersi del vetro rotto.

— E trovare che in casa tutto è in perfetto ordine, salvo la presenza di un paio di cadaveri — aggiunsi io. — Almeno queste dovrebbero essere le previsioni del nostro presunto assassino. Non pensi che potrebbe essere interessante osservare l'espressione di chi ci vedrà domani mattina?

— Allora credi che dovremmo rimanere qui?

— Dio santo, no! Non lascerei neanche un esattore del fisco alla portata della tua lavatrice! No, noi ce la squagliamo. Andremo a passare la notte in un motel di Mahwah. Domattina ritirerò gli utensili che ho ordinato e. . Per questa notte non preoccuparti, chiederò camere separate.

Fissandomi negli occhi, Linda ribatté: — Non preoccuparti tu, piuttosto. Sono maggiorenne, vaccinata e con tanto di pillola.

16

Linda non capì subito perché rifiutassi di prendere la mia macchina o la sua, finché non le ebbi ricordato le scatolette nere installate su tutte e due, che servivano a far sapere dove eravamo, come due antenne direzionali. Aspettammo quindi che facesse definitivamente buio, poi, svicolando tra le case, arrivammo al sentiero d'emergenza sul quale avevo fatto il mio ingresso a Cybernia. Impiegammo quasi un'ora, attenti a evitare le fotocellule, per arrivare alla rete di recinzione. Quando fummo davanti al cancello parlante, Linda esclamò: — E adesso, come facciamo?

— Lo scavalchiamo, naturalmente.

— Ma non è elettrificato?

— Così dice lui. Ma nel Vietnam io ho imparato qualcosa sui recinti elettrificati. La corrente viene immessa nei pali d'acciaio di sostegno, infissi nel terreno. C'è un sensore al cancello, e il resto è solo un "bluff.

— E allora cosa può impedire a un intruso di scavalcarlo?

— Niente, ma tutti hanno paura di restar fulminati.

— Bisogna che mi abitui all'idea — mormorò Linda.

Costeggiammo la rete lungo il muretto del cimitero, e l'aiutai a scavalcarla, Lei aspettò di essere a cavalcioni sulla cima per osservare: — Non sarebbe buffo se la rete fosse elettrificata?

A me l'idea non pareva buffa per niente.

Era buio pesto ma riuscimmo a farci strada fra le tombe fino a uscire dal camposanto, per tornare poi sul sentiero. Le parlai della lapide di quel tipo strambo che non aveva voluto farci mettere il suo nome. — L'ho letta — rispose Linda. — Sono venuta qui una volta, l'estate scorsa. Ce n'è una che mi ha fatto venir voglia di piangere. Dice: "Qui riposa Eliza Donner. O almeno spera".

— Strana gente. Però, sai, li trovo simpatici.

— Sono brave persone.

Arrivammo sulla strada asfaltata che erano ormai le dieci. C'era una luce accesa nella fattoria dietro al melo contorto, e ci avvicinammo. Un cane cominciò ad abbaiare dall'interno e una voce maschile gridò: — "Rustig", Kopje!

Poi la porta si aprì per lasciar uscire lo stesso montanaro che avevo incontrato il giorno del mio arrivo. — E allora? — gridò.

— Il signor Donner? — chiesi.

— Siete quelli delle tasse? — disse lui dopo aver esitato. — Le ho già pagate. Ho la ricevuta.

— Non siamo esattori, signor Donner. Vorremmo noleggiare il vostro furgoncino.

— Perché? Non avete la macchina?

— No, e dobbiamo arrivare fino a Mahwah. Vorrei sapere se sareste disposto a darci il furgoncino fino a domani mattina.

Donner uscì nel portico strizzando gli occhi nella semioscurità: — State scherzando, signore? — disse. Poi scorse Linda e la riconobbe: — Ah, la signorina Crawford di Cybernia!

— Sì. Si tratta di una cosa davvero importante, signor Donner.

— Bene, mia cugina Emily dice che siete una brava persona, quindi credo che potrò prestarvi il furgone per stanotte.

Trasse di tasca un mazzo di chiavi e staccò dall'anello quella del furgoncino. Mentre me la porgeva, gli chiesi: — Quanto vi devo, signor Donner?

— Niente, neanche parlarne! — borbottò lui. — Mia cugina Emily dice che la signorina Crawford è una brava persona. Mi basta.

17

Sarei tentato di dire che dove pernottammo e quello che successe fra noi tra mezzanotte e la mattina seguente non sono affari vostri, ma credo che siate curiosi quanto me di sapere perché Linda avesse preso la pillola.

Saltò fuori che si trattava di un certo Bruce che aveva passato le vacanze da quelle parti. Linda me ne parlò al mattino durante la colazione al motel, e io le chiesi come mai, a storia chiusa, lei avesse continuato a prendere la pillola.

— Con le ghiandole non si sa mai — rispose lei. — E poi sapevo che ti avrei conosciuto.

— Me o un altro?

— Io non vado a letto con tutti quelli che conosco — ribatté lei. — Tu sei speciale. . o quasi.

— E allora non ti penti di quello che hai detto ieri notte?

— Per niente! Parlavo sul serio. Non scherzo mai, io. Come dice quel detto francese: amare un amore più dell'ultimo e meno del prossimo?

— Non lo conosco. Non so il francese.

Lei mi mise una mano sul polso e mormorò: — Ti dispiace proprio tanto, Ross? Mi pareva che avessi detto che dobbiamo essere amici, anche se siamo amanti.

— Oh, no, non mi secca — ma un po' mi seccava. Un pochino. .

— Avresti preferito che fossi vergine?

— Oh, perdio, no!

Questo è il guaio della cosiddetta rivoluzione sessuale. Ci ha abituati ad andare subito al sodo, e poi quando capita qualcosa di speciale, non siamo all'altezza. Se dovessimo dire la verità, a noi uomini piacerebbe di incontrare sempre una vergine. Preferibilmente una vergine che prende sempre la pillola ed è anche un pochino ninfomane. O forse, vorremmo incontrare una ragazza come Linda, ma poi ci secca sentir parlare di Bruce.

Dopo aver lasciato il motel, andammo nel negozio di ferramenta. Se Linda mi

aveva un po' deluso, il negoziante mi diede il colpo di grazia. Profondendosi in scuse m'informò che il cannello che avevo ordinato non c'era. Dovetti accontentarmi di altri utensili, e risalii sul furgoncino.

Riprendemmo la via di Cybernia e, dopo aver lasciato il furgone da Donner, rifacemmo a piedi il tratto già percorso la sera prima. Arrivammo al Municipio verso le dieci. Davanti alle "console", nella sala d'immissione dati, erano sedute cinque ragazze. Una di loro alzò la testa e disse: — Linda, dove sei stata? Cominciavamo a preoccuparci.

Aveva la carnagione scura e una struttura ossea da irochese. Stavo guardando i suoi singolari occhi azzurri, quando Linda fece le presentazioni: Emily Drukker. Se Emily era stupita di vederci ancora vivi, sapeva nasconderlo molto bene.

— Vostro cugino Donner dice che siete una persona a posto — asserii.

Niente. O era priva di senso dell'umorismo o possedeva quel controllo dell'espressione tipo faccia di legno, caratteristico dei pellerossa. Incasellai Emily Drukker come quantità incognita.

Nessuna delle altre ragazze ebbe a che dire quando le misi al lavoro. Diedi a ciascuna istruzioni scritte e ciascuna si allontanò per eseguire l'incarico che avevo dato più per togliermele dai piedi che per vera necessità. Linda chiamò la polizia per avvertire che avrebbero dovuto ignorare gli eventuali reclami del calcolatore nelle prossime ore.

Intanto, io esaminavo il blocco delle memorie e stavo armeggiando con un cacciavite Philips, quando Linda mi venne vicino, a chiedermi cosa stavo facendo.

— Vedi quelle viti con la testa Philips? — le risposi. — Tutte le unità, salvo questa, hanno le viti con la finitura di fabbrica intatta.

— Questa no, invece?

— Queste quattro viti hanno la testa abbastanza logora da farmi supporre che siano state svitate più volte. Voglio aprire questo pannello per vedere cosa c'è dietro.

Intanto che parlavamo avevo aperto il pannello frontale di quella che, secondo la targhetta, era un'unità di memorie collegata a un IBM 360 M 75. Mi trovai davanti un paio di fari da automobile del tipo "sealed beam",

accesi.

— Cosa diavolo ci fanno lì quei fanali? — domandò Linda stupefatta.

— Luce.

— Ma è assurdo! Cosa serve illuminare la parte posteriore di un pannello?

Andai a prendere nella cassetta degli attrezzi un tratto di cavo coi "coccodrilli" alle estremità, e misi a massa uno dei "coccodrilli". Toccai con l'altro il portalampada in cui erano inseriti i fari e ne scaturì una scintilla lunga quindici centimetri.

— Attento! — gridò Linda arretrando, mentre nell'aria si spandeva odore di ozono.

— A quanto pare gli piace dare la scossa alla gente — commentai.

— Non vorrai toccarlo, spero — mormorò lei mentre m'infilavo un paio di guanti di gomma.

— Non preoccuparti — le risposi. — L'elettricità segue sempre la via di minore resistenza, e il cavo sta convogliando tutta l'energia possibile per buttarla nelle viscere di Mamma Terra.

Allungai la mano nella cavità e smontai i due inutili fari. Visti alla luce del giorno, e spenti, non erano che due comuni fari a ioduro di quarzo tolti da una macchina sportiva francese.

Tagliai il cavo che si perdeva nelle profondità di quell'impossibile sistema di elaborazione di dati e appoggiai i fari su una "console" per occuparmi del pannello in cui erano inseriti. Attaccai un altro cavo di massa a un'estremità di un seghetto e fischiettando: "Andiamo a lavorar! " mi misi a segare un lato del pannello di fibra.

Proprio come pensavo: era elettrificato. Sentivo i fili schioccare mentre la sega li mordeva. Ma poiché la lama era a massa tutto il danno si limitava a qualche scintilla. Se però non avessi messo a terra la sega, si sarebbe fusa.

In quella, cominciò a suonare una campana, e una voce piatta, metalli-ca, prese a gridare:

"FUOCO! FUOCO! FUOCO! TUTTE LE UNITA' SUBITO A RAPPORTO IN MUNICIPIO! FUOCO! FUOCO! FUOCO! NON È

UN'ESERCITAZIONE!"

Strizzai l'occhio a Linda, dicendo: — Sempre più strano, vero?

— Non capisco. Perché grida al fuoco mentre stai segando?

— Perché avevo detto a tutti che l'avrei aperto con un cannello ossidrico — risposi. — Ti dà da pensare, eh?

— Questo significa che l'assassino sapeva che eravamo usciti dall'appartamento.

— Be', se anche prima lo ignorava, adesso lo sa di sicuro. Questo pezzo di nastro può essere stato registrato anche prima che cercasse di farci fuori con la tua lavatrice. Dammi un capo di quella corda elastica, per favore.

Linda si avvicinò alla mia cassetta e prese in mano un capo di un rotolo di filo elastico lungo venti metri. — È questo?

Feci cenno di sì, e quando lei me lo porse mi chinai a legarmene un tratto intorno alla caviglia. Alla domanda di Linda, risposi: — Ricordi quando abbiamo imitato Tarzan? Bene, adesso devo fare una cosa e se mi vedi fare ancora Tarzan, tirami indietro, ma bada bene di non toccare altro che il cavo.

In quella tornò Emily Drukker che dovette esser messa al corrente di quello che stavo facendo. Mentre terminavo di segare, le domandai che cosa le avevano detto al reparto elaborazione dati. — Mi hanno detto che il nastro che mi avete dato da inserire era una porcheria. L'operatore non voleva credere che venisse da un 360 M 75.

L'ha inserito nel grande 7094 e l'elaborato che ne è uscito pareva russo, solo che l'operatore ha detto che non era russo ma un'accozzaglia di lettere senza capo né coda.

— Cifre — dissi io, senza dar altre spiegazioni. Tolsi l'ultimo pezzo del pannello e feci scorrere il fascio di luce della mia lampadina da tasca nella cavità buia retrostante. Trovai un altro filo in tensione, lo misi a massa e poi trovai anche qualcos'altro. Con un misto di rabbia e di sorpresa, esclamai tra i denti: — Brutto figlio di una puttana!

— Cosa c'è? — chiese Linda.

— Un candelotto di dinamite — le risposi. — Era disposto per traverso dietro il pannello, e l'ho tagliato con la sega. Inutile aggiungere che secondo le

previsioni avrei dovuto adoperare il cannello ossidrico, se ben ricordi.

Sarà meglio che tu smetta, adesso — disse Linda. — Se non stai attento finiremo tutti a brandelli.

— Starò attento, ma è opportuno che ve ne andiate.

— E chi ti tira se io me ne vado?

Domanda pertinente.

— Andrà tutto bene lo stesso — risposi. — Sgombrate, ragazze.

— Io resto — insisté Linda.,

— Anch'io — fece eco la Drukker.

Non avevo tempo né voglia di discutere, e non era certo il momento di far perdere i sensi a qualcuno con un pugno alla mascella e poi portarlo fuori all'aperto. Cosi, trascinando la corda elastica legata alla caviglia, mi infilai strisciando nella cavità a testa in avanti.

La prima cosa che trovai fu una bottiglia che giaceva sull'impiantito di cemento, proprio sotto l'apertura. L'etichetta mi rivelò che ai suoi tempi era stata piena di gin. Ma quando la trovai era vuota. La dinamite era stata collegata alla parte inferiore dell'unità di memorie posticcia. C'erano sette candelotti uniti a fascio con nastro adesivo. Se io avessi attivato quel detonatore con la testa infilata nell'unità di memoria, un solo candelotto sarebbe stato più che sufficiente.

Feci roteare il raggio della lampadina e rimasi esterrefatto davanti a tutto quel caos. C'era uno spazio di circa mezzo metro tra la parete dei componenti del 360 e la più ingarbugliata raccolta di pezzi elettronici che avessi visto fuori da un magazzino del Corpo Segnalatori. M'infilai dentro, trascinando un mucchio di cavi a terra, e portando con me la cassetta. Lo spazio libero era festonato da una ragnatela di cavi, di cui non potevo sapere quanti fossero sotto corrente e quanti no.

Sentii delle voci maschili, dall'altra parte, e sbirciai dall'apertura. C'erano il consigliere Greenspan e il capitano di polizia che volevano sapere perché il sistema d'allarme mi aveva accusato di tentativo d'incendio. Io porsi al capitano il fascio di candelotti di dinamite, dicendo:— Per cortesia, volete sbarazzarvene voi?

— Gesù santo! Cos'altro avete trovato, un nido di cobra?

Feci scaturire una scintillona da un cavo a prima vista innocuo, lo misi a massa e commentai: — Avete detto bene. Proprio un nido di cobra. Finora ho trovato componenti di "input" fatti con parti IBM, NCR, Honeywell e, incredibile ma vero, perfino di un calcolatore analogico di un apparecchio di puntamento Norden per bombardieri! Sono, o sembrano, quasi tutte collegate a un altro pannello, e se funziona è una specie di super sistema di "input", cioè d'ingresso.

— A cosa serve il sistema d'ingresso?

— A far entrare i dati, a immetterli nel sistema. . Fatevelo spiegare da Linda intanto che io torno a dar un'occhiata nella miniera.

Feci scorrere il raggio della lampadina su un cavo coassiale che vidi improvvisamente terminare a mezz'aria. — Una mascheratura — borbottai fra me. — Tutto l'insieme mi fa venir in mente i laboratori segreti degli scienziati pazzi degli albi a fumetti.

Poiché nonostante mi scervellassi non riuscivo a capire per quale motivo avessero installato lì il Norden, lo misi a massa, e cercai di svitare il pannello a cui era attaccato. Ma siccome era riluttante a lasciarsi smontare gli diedi qualche colpo con la chiave inglese. Ci fu un rabbioso sputacchiare di scintille crepitanti e il Norden esalò il suo ultimo respiro ai miei piedi. Sbirciai nella cavità che si era formata. Era troppo piccola perché mi ci potessi infilare, però potevo vedere dall'altra parte. C'era un'altra parete coperta di svariate componenti di altrettanto diversi calcolatori collegate secondo uno schema che mi pareva assolutamente folle. — Trovato qualcosa? — mi gridò Linda.

— Un altro gomitolo da dipanare — risposi. — Ma questo è un massiccio sistema di "output" [emissione dati] alquanto cresciutello. Qui forse posso manovrar meglio, ma se continuo a svitar pannelli e trovarne dietro altri mi ci vorrà tutta la giornata per arrivare alla parete opposta. Pare una di quelle scatole cinesi che dentro hanno un'altra scatola, e poi un'altra e cosi via. Non ci sarebbe da ridere, se svitato l'ultimo pannello trovassi che dietro c'è il vuoto?

18

Nel tardo pomeriggio, coperto di sudore, ragnatele, polvere e con un paio di scottature dovute a contatti elettrici, rinunciai a continuare. Le ragazze a cui avevo affidato varie incombenze erano tornate riferendo l'esito a Linda e i loro rapporti erano un po! più comprensibili dei circuiti che stavo cercando di ricostruire nel labirinto di Gordon. Posto che Gregory Gordon o un'altra persona dotata di un briciolo di buonsenso avesse messo insieme quel groviglio inesplicabile.

I nastri magnetici raccolti nelle unità della prima fila contenevano un ammasso di dati privi di significato su cui erano stati incisi più e più volte i messaggi che le ragazze avevano inserito nel sistema.

Cavi doppi correvano perdendosi nel labirinto in modo tale che mi era impossibile seguirli. Riuscii a seguire uno di quei cavi dalla parte posteriore di un pannello "input" messo su alla meglio fino a una specie di buco da topi aperto con la fiamma ossidrica in un pannello d'acciaio. Evidentemente i dati che entravano andavano da qualche parte, ma dove e come l'"output" riuscisse a dare delle risposte insolenti, era un mistero. Il mistero più grande, però, era da dove veniva la corrente elettrica. A sentire gli elettricisti delle squadre di manutenzione, il calcolatore del Municipio era completamente isolato dalla centrale, e io avevo messo a terra tanti fili da far evaporare almeno una dozzina di sbarre d'acciaio.

Scribacchiai delle note, tracciai qualche diagramma finché non ebbi più carta. In compenso ci guadagnai un bel mal di testa provocato dall'ozono di tutti quegli archi voltaici in uno spazio ristretto. Poi, disponendo di dati sufficienti a tenermi occupato per una settimana, strisciai fuori dal labirinto .

Nel frattempo era arrivato anche Bradshaw Spinner che, informato della dinamite, voleva sapere se avremmo dovuto evacuare la zona. Gli dissi che se anche si fosse verificata un'esplosione sotterranea c'era poco pericolo per la comunità, e lui replicò: — Può darsi, Ross, ma se incappaste in qualche trappola mentre strisciate là dietro?

— Vuol dire che provvederete al pagamento degli studi del mio fratellino fino all'università.

— Avete un fratello minore?

— No. Ma l'ho sempre desiderato. Tanto.

19

Quella sera andammo a New York. Un po' perché non ne potevo più di girare per i negozi di ferramenta delle cittadine di provincia e molto perché né io né Linda volevamo farci ammazzare dormendo nelle immediate vicinanze di Cybernia.

Prendemmo la mia macchina.

Dopo una rapida sosta a casa di Linda, per darle il tempo di cambiarsi e prendere il necessario per la notte, ci mettemmo subito in viaggio per fermarci solo davanti a casa mia, nella Cinquantatreesima Est. Poco meno di due ore di auto. Il mio appartamento non aveva garage, ma se uno ci sa fare coi portinai, questi a loro volta ci sanno fare coi poliziotti. Parcheggiare una macchina davanti a un idrante è molto più sicuro che lasciarla in uno dei posteggi della zona.

Salimmo un momento per darci una rinfrescata, poi scendemmo di nuovo e, in tassì, andammo a mangiare all'Insegna della Colomba.

Era difficile credere, mentre ce ne stavamo seduti in mezzo alla Bella Gente negli Swinging Sessanta, che a un tiro di schioppo da lì esistevano montanari che non avevano mai messo piede in un ristorante o in un istituto di bellezza. Linda accennò a un bel film che proiettavano al Cinema Est, ma io le spiegai che avevo delle buoni ragioni, oltre al suo delizioso corpo, per tornare a casa mia, e lei convenne che, dopo tutto, quel che più importava era cercar di scoprire chi stava tentando di ammazzarci.

A casa, telefonai a Warren Bancroft, il quale mi disse per prima cosa: — MacLean, bastardo di un pigrone, perché non sei venuto al lavoro, stamattina?

— Sono a letto con un piccolo virus — mentii.

Bancroft accettò la spiegazione con una risatina e continuò: — L'ho visto il tuo piccolo virus. Stavate uscendo dalla Colomba. Carino, come virus, non c'è di che ma, perdio, Ross, devi sistemare quel sistema NCR per la Parkinson, Miller e Dunhill!

— Tornerò prima della chiusura della borsa, venerdì — tornai a mentire. —

Intanto ti ho chiamato perché mi occorre del materiale che abbiamo in bottega.

Cominciai a fare un elenco, e lui m'interruppe per chiedere: — Lo so che in questo momento non hai il cervello a posto, ma non ti sembra di esagerare?

— Oh, ma sono solo pochi utensili! — ribattei. — Vorresti avvertire il guardiano notturno che sono autorizzato a portar via la roba?

— E se rifiutassi?

— In questo caso puoi dire a Parkinson, Miller e Dunhill che da domani possono cominciare a contare con le proprie dita. Parlo sul serio, Warren. Si tratta di una cosa della massima importanza. Personale.

— Ehi, non prenderla su questo tono, Ross! D'accordo, avvertirò il guardiano, ma cambia musica, i ricatti non mi piacciono. So che è difficile trovare un buon tecnico di calcolatori, ma non bisogna tirar troppo la corda.

— Scusami — dissi — ma è che il mio virus ed io siamo stati pestati, assaliti e torturati da un bello spirito su nel New Jersey e ho il sangue alla testa.

— Be', riserva i tuoi bollori per quel tizio. Per quanto ti occorre quella roba?

— Per ieri! Ma vedrò di contentarmi se posso portarmela su per la valle dell'Hudson stanotte.

— Non resti in città?

— No. Abbiamo detto a tutti che venivamo a New York, quindi opino che il nostro avversario abbia abbassato la guardia e mi tenta l'idea di sorprenderlo con un gancio sinistro verso le quattro del mattino. Sono curioso di vedere come lo incasserà.

20

— Perché ci fermiamo? — volle sapere Linda mentre io rallentavo entrando nell'area di una stazione di servizio deserta, alle tre di notte.

— Devo metter fuori uso la scatoletta che mi hanno installato in macchina. Mi par stupido tornare inaspettati, se poi invece, sanno che torniamo.

— Mi pare che stanotte tu non faccia altro che cose strampalate — esclamò Linda ridendo. — Prima hai detto che mi portavi a passare la notte a New York e adesso. .

— L'ho detto a tutti, non solo a te, ricordi? — la interruppi aprendo la portiera.

Mentre sollevavo il cofano, lei mi raggiunse: — Senti, Ross, mi è venuta in mente una cosa — disse. — Non credi che ci fermeranno comunque? L'unico motivo per cui installano nelle nostre auto quei congegni elettronici è perché solo così gli abitanti di Cybernia possono andare e venire liberamente senza far scattare gli allarmi alle entrate della valle.

— Il "vero" motivo per cui sono installati — replicai — è perché così il nostro sconosciuto amico sa quando una data macchina entra o esce da Cybernia. Il sistema ha già registrato la nostra uscita, ieri sera, e non ho intenzione di lasciargli registrare la nostra entrata.

— Ma una macchina priva di dispositivo di riconoscimento farà scattare l'allarme, no?

— No, se riesco a evitarlo — risposi strappando i fili della scatoletta nera e riabbassando il cofano.

Quando fummo risaliti in macchina, Linda osservò: — Senti, caro, sai che sei molto misterioso? Abbiamo detto a tutti che avremmo pernottato a New York, e poi trac che ce ne torniamo di nascosto nel cuor della notte con qualche quintale di aggeggi elettronici e tu borbotti non so cosa a proposito del sistema di sicurezza di Cybernia, come se fosse un essere umano.

— L'unica cosa umana di tutta la faccenda è il bastardo che tira i fili di nascosto — dissi, facendo manovra per tornare sulla strada. — Le difese esterne non sono che marchingegni, che chiunque può comprare anche per

corrispondenza. Non c'è altro che un fascio fotoelettrico collegato a un apparecchio automatico di selezione a microonda. La computerizzazione non c'entra per niente. Solo un paio di circuiti di controllo. Le fotocellule fanno scattare un interruttore ogni volta che un oggetto sconosciuto interrompe il fascio di luce. In questo modo si mette in funzione un trasmettitore a microonde, e a meno che il suo segnale non riceva risposta da un altro trasmettitore entro una frazione di secondo, un circuito a ritardo comincia a urlare che stanno arrivando le Giubbe Rosse. Le macchine della polizia vengono avvertite mediante un nastro registrato che comunica la posizione dell'intruso. Contemporaneamente, un altro nastro blocca l'individuo sospetto sul posto abbaiando contro di lui finché non si sveglia qualcuno che smette di leggere i suoi fumetti e raccoglie la chiamata mediante un comune interfono disposto nei paraggi.

— Quindi, il calcolatore è fuori da tutte queste manovre?

— Esatto. Ma cosa vuoi scommettere che il nostro invisibile burattinaio ha un interfono privato che tiene collegato al sistema di allarme? Se gli gira di far colpo sui villici, può aggiungere qualche parola di suo, e, a meno che non si sia esperti in materia, si può credere che sia stato il calcolatore a parlare, o perfino il Mago di Oz.

— Ma io ho sentito parlare il calcolatore — insisté Linda. — Non al centro di elaborazione dati, ma attraverso il sistema di altoparlanti.

— Hai sentito un essere umano che parlava in un microfono con effetti speciali — ribattei. — Non è difficile imitare un robot dopo aver visto alla televisione qualche filmetto di fantascienza.

— E allora come spieghi la frase letta sulla telescrivente? Quella che ti ha offeso tanto?

— In parte era il legittimo "output" di elaborazione dati. Gli incisi, invece, erano battute registrate su nastro per mezzo di una "console" nascosta e collegata ai circuiti della stampatrice, probabilmente per mezzo di una bobina di induzione. Sono quasi certo che alcune delle apparenti interruzioni che ho trovato nei circuiti ieri pomeriggio sono scavalcate per induzione elettromagnetica, e. .

— Sarebbe come quando uno ruba la corrente a un altro senza esser veramente in contatto?

— Proprio così. Come credi che funzionino i congegni di intercettazione telefonica? Una volta bisognava collegarsi ai fili del telefono di qualcuno, ma poi ci fu qualche spirito economo il quale si ricordò che si possono avvolgere poche spire di filo sottile intorno all'isolante del cavo telefonico collegandole a una cuffia con amplificatore. Con una buona bobina di induzione si possono ascoltare le telefonate senza toccare il capolavoro di Antonio Meucci o di Bell.

— E tu credi che il sistema costruito da Gordon attinga corrente a questo modo?

— Non ne sono sicuro, ma so che una volta, prima che noi nascessimo, un certo Tesla mandò l'energia attraverso l'etere, come un fascio radio. E ho conosciuto un tizio che abitava abbastanza vicino a una linea ad alta tensione per rubare la corrente in questo modo: aveva una bobina d'induzione che correva lungo la putrella del tetto ed era collegata con le sovrastanti linee ad alta tensione. Non ha mai pagato un centesimo di luce finché non l'hanno scoperto.

— Come hanno fatto?

— Cercando di individuare il corto circuito che credevano ci fosse lungo la linea. Non si ottiene niente per niente. L'energia che lui assorbiva gratis doveva pur venire da qualche parte e quindi alla centrale si registrava una perdita di energia tutte le volte che lui metteva sul giradischi "I love Lucy".

Rallentai davanti a un caffè aperto tutta la notte. Quando Linda mi domandò il perché di questa nuova fermata, le dissi che avevo sete e volevo far benzina. Come lei si fu sistemata a un tavolo con davanti il suo bravo caffè e torta di mele, mi scusai dicendo che andavo un momento alla toilette e approfittai dell'assenza per fare una telefonata.

Tony Lamont si dimostrò un po' seccato per esser stato svegliato a quell'ora, ma si calmò subito non appena gli ebbi spiegato cosa volevo. Tony lavora nell'agenzia del Jersey di un'istituzione governativa di cui preferisce che non si faccia il nome. Vi basti sapere che un tizio come me che esamina per lavoro svariati sistemi di elaborazione dati, qualche volta è in grado di riferire allo Zio Sam qualche piccola informazione di cui altrimenti resterebbe all'oscuro, e siccome una mano lava l'altra. .

— Non so, Ross — mi disse Lamont. — A quanto mi racconti, non mi pare

un caso che richieda l'intervento federale e tu sai come la pensa il Direttore quando cercano di coinvolgerci in faide private.

— Faide un corno! Sto parlando di assassinio!

— Non possiamo intervenire senza la collaborazione della polizia statale e delle autorità locali. Com'è amministrata quella zona?

— Guardie municipali e uno sceriffo di contea portato a far saltare con la dinamite tutto quello che non riesce a capire! Senti, potreste intervenire in via fiscale. La Società Cybernia deve pur pagare le tasse federali, e. .

— E allora rivolgiti ai tuoi amici alle Imposte Dirette.

— Non ne ho.

— Nemmeno io. Il mio ufficio non investiga nei casi di evasione fiscale.

— Crimini interstatali?

— Se sei in grado di dimostrarne uno. Ma io ho paura che tu abbia a che fare con qualche pazzo che agisce in un ambito ristretto.

— Senti, l'informazione che mi occorre potrebbe anche esser fatta in via confidenziale, no?

— No, se è stata registrata. Ricordati che "tu" hai il permesso di darci delle informazioni. Noi invece non abbiamo il permesso di dare delle informazioni a "te".

— Potresti fare un'eccezione per un amico, però. . — tentai.

Ma Lamont non la prese bene. — Vuoi scherzare, Ross? Non farei uno strappo alla regola neanche per mia madre! Cristo, Ross, ma sai che potrebbero silurarmi solo se mi facessi crescere troppo i capelli?

— Così potresti passare per un radicale — mormorai, e stavo per dirgli di lasciar perdere, quando mi venne un'idea e domandai: — Ehi, Tony, di' un po': stai registrando questa conversazione?

— Solo per il mio ispettore — rispose lui temendo che fossi seccato. — Gli dirò che si trattava di una comunicazione personale e può darsi che non voglia ascoltarla.

21

— Perché non è possibile che qualcuno riesca a eludere il sistema d'allarme? — si stupì Linda mentre entravamo a bassa andatura in Cybernia con accesi solo i fari di posizione.

— Chiunque potrebbe farlo — le risposi — se sapesse che dopo una curva di una strada di campagna c'è in agguato una cellula fotoelettrica. Ma non lo sanno. L'allarme è stato messo per impedire che entrino i villeggianti, non gli scassinatori come noi che si divertono a guidare tra i cespugli di rovi al buio.

— Dobbiamo aver lasciato delle tracce passando attraverso la vegetazione che fiancheggia la strada.

— E con questo? Credi che qualcuno andrà a svegliare il nostro misterioso amico alle quattro di notte per dirgli che magari un tasso ha schiacciato qualche cespuglio?

— Comunque, in mattinata saprà che siamo tornati.

— Tutti verranno a saperlo, prima o poi. Solo che io cercherò di fare in modo che sia piuttosto poi che prima.

Il centro della città era zona vietata ai veicoli a motore, ma c'era un vicoletto carreggiabile che portava all'entrata di servizio del Municipio. Fermai vicino alla porta dell'interrato, e dissi: — Eccoci di nuovo qui!

— Non spegni il motore?

— Nossignora. Ho un paio di cavi di connessione nel baule e con quelli mi attaccherò al generatore della macchina. Non mi fido della corrente del Municipio, specie quando si suppone che non ce ne debba essere.

— Il nostro genio sconosciuto non avrebbe potuto scoprire anche lui qualche cavo da cui attingere di nascosto corrente?

— Dio solo sa che cosa è in grado di scoprire. Speriamo che dorma.

Scendemmo dalla macchina e una guardia insonnolita che imbracciava un fucile a canne mozze ci venne incontro. Quando ci ebbe riconosciuti ci salutò con uno sbadiglio e c'informò che il consigliere Couver, il quale ricopriva temporaneamente le funzioni di sindaco, aveva ordinato che i turni di

sorveglianza si stendessero lungo tutte le ventiquattr'ore.

— Buona idea — commentai. — Forse questa volta nessuno riuscirà a piazzare una carica di dinamite dove anche un bambino potrebbe trovarla. C'è una guardia anche all'ingresso principale?

— Sì, signor MacLean. Nessuno è entrato o uscito dopo che ve ne siete andati ieri sera.

Linda e la guardia rimasero a osservarmi con interesse mentre scaricavo la roba che avevo portato da New York. Attaccai il mio cavo ai morsetti del generatore, lasciando il motore a un minimo veloce, e dissi: — Mi aiutate a portar dentro questa roba? Attenti all'interruttore su quel cavo.

Linda prese la roba più leggera, e io il resto. La guardia si avviò verso la porta dell'interrato svolgendo man mano il cavo, ma io lo prevenni: — No. Dall'ingresso posteriore.

— Ma, Ross, non ci sono scale che portano dal pianterreno all'interrato — protestò Linda.

— Lo so. E non ti stupisce? Quanti edifici pubblici hanno una porta della cantina sulla strada e nessuna scala che scende dal pianterreno?

— Credi che ci sia una scala segreta?. . Ah, ho capito. Se c'è, e noi la dovremmo ignorare, dovrebbe finire "dietro" al calcolatore.

— Vedo che ti stai svegliando. Ma non ho tempo da perdere a cercare pannelli segreti, specialmente pannelli segreti che hanno un sistema d'allarme incorporato.

— E allora come pensi di poter esaminare il calcolatore, dal pianterreno?

— Passando dal pavimento, naturalmente.

— Ma, Ross, è una soletta di cemento!

— Non ti preoccupare. I denti di diamante della sega elettrica mangiano il cemento per colazione. Adesso vediamo un po'. Se volessi mettere dei microfoni nascosti in Municipio, dove comincerei, escludendo i gabinetti?

— Credi che ci siano dei congegni di ascolto nascosti?

— È molto probabile. In tutti gli uffici.

La guardia estrasse una chiave e ci fece entrare. Gli uffici del Municipio si

aprivano su un corridoio a croce. Trascinai tutto il mio pesante equipaggiamento nel centro dell'edificio e misi a massa la sega elettrica con un altro tratto di cavo isolato. Feci cenno a Linda e alla guardia di star zitti e aprii la porta della vicina toilette pubblica. Senza far rumore, attaccai l'altra estremità del cavo di massa a un tubo dell'acqua, e tornai fuori.

Poi dissi alla guardia che era meglio se andava a riprendere il suo posto, fuori, e mi tolsi la giacca che diedi da tenere a Linda. Quando fummo soli le dissi: — Qui o la va o la spacca — e mi accinsi a praticare una botola al centro della soletta di cemento.

Mi ci volle un bel po'. Il cemento è duro anche se non è rinforzato da elementi metallici. Ma anche la lama diamantata è dura e cosi riuscii a tagliare tre quarti di cerchio senza sudare. Dopo, lasciai che la sega si raffreddasse, mentre perforavo col trapano il centro del cerchio. Infilai nel foro un pezzo di tubo di piombo e gli avvitai fino in fondo una vite a occhio. Infilai poi nell'occhiello un tratto di cavo sciolto, passai le due estremità a Linda, e le dissi: — Tienile un po' in tensione, piccola, vuoi? Bada a non lasciarlo andare quando taglierò la parte che resta. Sarà pesante.

Linda annuì e fece come le avevo detto. Io tagliai l'ultimo quarto del cerchio, e mentre lavoravo lei osservò: — Spero che tu sappia quel che fai, caro. È quasi l'alba.

— Penso che avremo ancora un'ora almeno, anche se il nostro burattinaio è un tipo mattiniero. Probabilmente berrà un caffè prima di controllare e, finché non facciamo scattare nessun allarme, per lui noi siamo ancora a New York.

Intanto, la lama della sega aveva cominciato a girare a vuoto stridendo acutamente. Mi affrettai a togliere la corrente prima che mi esplodesse in faccia. Per un momento ebbi paura di aver trovato una putrella, ma per fortuna, era solo la lama logora. Mentre la cambiavo, Linda mi domandò: — Non c'è pericolo che il calcolatore o il burattinaio o il fantasma di Gordon o quel diavolo che è, non arrivi a sommare due più due vedendo la tua macchina parcheggiata qui fuori?

— Mi auguro di no — borbottai bloccando la sega con la chiave inglese. — Credo che stanotte non ci abbia tenuto d'occhio. E poi non siamo nel suo campo visivo.

— Già, hai ragione. Gli occhi elettrici guardano a nord e tu hai parcheggiato

lungo il lato sud del Municipio.

La nuova lama tagliava veloce e l'ultimo tratto del disco si liberò con uno scricchiolio facendo quasi pendere l'equilibrio a Linda, che ansimò: — Accidenti se pesa!

Corsi ad aiutarla a sollevare e spostare la ruota di cemento, e poi guardammo nel grande foro che avevo aperto nell'impiantito.

Era buio pesto e mi affrettai a prendere la grossa torcia elettrica che avevo portato con me per far luce nella cavità.

La prima cosa che vidi fu una faccia.

Mandai un'esclamazione soffocata, tirandomi indietro, poi, ripreso subito il controllo dei nervi, tornai a guardare. Linda era curiosa di sapere cosa avessi visto.

— Una donna — le risposi. — Credo che sia morta.

Infilai la torcia nel foro per esaminare meglio e mentre il raggio illuminava il corpo nudo disteso su un divano di velluto rosso, potei vedere che si trattava d'una bionda sui venticinque anni, molto ben fatta. Se era morta, non lo era da molto. La carne era pallida, ma non aveva quel color cereo che sopravviene a qualche ora dalla morte. L'addome era liscio, la vita sottile faceva risaltare i fianchi torniti e i seni erano veramente eccezionali. Ma come era finita li? E perché non respirava?

Sbirciando da sopra la mia spalla, Linda mormorò: — Dio santo, mi pare di averla vista da qualche parte. . È. .?

— Lo saprò con sicurezza fra qualche minuto.

— Hai intenzione di scendere?

— Diavolo, certo che scendo. Anche se è viva non peserà più di una cinquantina di chili, e mi piacerebbe farle qualche domanda prima che tocchi quel telefono vicino al divano.

Facendo seguire alle parole l'azione, calai nell'apertura un paio di cavi isolati, e li seguii.

Mi tenni sospeso con le mani all'orlo finché i piedi non smisero di dondolare, poi mi lasciai cadere sul tappeto della stanza segreta, poco più sotto.

Il pavimento era tutto coperto da un tappeto rosso, e quando feci girare la luce della torcia sulle pareti, mi venne un altro colpo vedendo altri cinquecento individui muniti di torcia elettrica!

Ma capii subito che mi trovavo in una stanzetta che aveva le pareti e il soffitto tutti di specchi, e la mia immagine si rifletteva all'infinito da tutte le parti. Anche l'immagine della ragazza nuda faceva tutt'altro effetto!

Mi avvicinai in punta di piedi al divano, allontanai il telefono e posai una mano sulla spalla della ragazza. La carne era gelida, ma lei apri improvvisamente gli occhi, mi sorrise come se mi avesse riconosciuto, e sussurrò con voce roca: — Ciao, amore. È un pezzo che non venivi.

— Cosa diavolo fate qui, signorina? — balbettai.

La ragazza nuda ronfò sonnacchiosa e disse: — Santo cielo, ma perché sei ancora vestito? Presto, caro! Non resisto. .

— Cosa succede? — stava intanto informandosi Linda, dall'alto.

Prima che avessi il tempo di rispondere, la bionda mi bisbigliò: — Dio, come sei bello! — E allora cominciai a capire.

Feci scorrere il fascio di luce ai piedi del divano sul quale la bionda aveva cominciato a contorcersi e a sospirare: — Oh, come mi piace. . Ancora, amore. .

— Ma è pazza? — domandò Linda.

— No, è un automa. Ricordi che ti ho raccontato quella storia della bambola di gomma che, a quanto mi disse Spinner, Gordon stava costruendo all'epoca in cui mori?

— Quella ragazza sarebbe. . un robot?

Trovai il cavo, lo seguii fino alla presa e afferrai la spina mentre la bionda continuava a mugolare e a contorcersi sul divano. Staccai la spina e il suo ardore registrato si spense, lasciandola immobile.

— Adesso mi ricordo dove l'avevo vista! — esclamò Linda. — Era il manichino in una vetrina d'un negozio di abbigliamento sul lungolago!

— Un duplicato in politene espanso — corressi. — Già che c'era, ha apportato qualche miglioramento. . A quanto pare, Gordon era davvero un

vecchio porco.

— Aiutami a scendere.

Avrei voluto impedirglielo, ma Linda stava già calandosi nell'apertura, cosicché non mi restò che afferrarla per i fianchi e aiutarla a saltar giù. Si guardò intorno, vide le pareti a specchi, e commentò: — Proprio un gran porco, ma non mi diverte per niente. Come faremo a uscire di qui?

Trovai un catenaccetto in uno degli specchi. Si aperse al tocco. Accesi la pila e vidi davanti a me la parte posteriore delle memorie di un 360 M 75. Spostando la luce verso destra, illuminai i telai relè di un sistema di uscita NCR. Ci trovavamo all'interno di un gruppo di calcolatori e non si vedevano né apparecchi da puntamento Norden né valvole radio fuori uso. Subito fuori della stanza a specchi c'era una scrivania con una telescrivente IBM, una calcolatrice Marchand e una piccola calcolatrice numerica da tavola. Era chiaro che quell'originale di Gordon aveva tenuto nascoste molte cose ai suoi datori di lavoro.

Linda mi segui, fermandosi sulla porta per dire alla pupattola bionda: — Lascialo stare. L'ho visto io per prima — e poi mi domandò cosa pensassi di aver trovato.

— Il Cinese col pallottoliere, probabilmente. C'è del materiale per memorie di dati d'ingresso, ma per lo più sembra che abbia nascosto una gran massa di controlli d'uscita dietro una facciata innescata che funge da messinscena. È stato Gordon ad assumerti?

— No — rispose Linda. —Mi ha assunto Ed Morton, dopo che Gordon era già morto. Non so chi operasse all'"input" a quell'epoca.

— Forse Gordon stesso — opinai. — È stato il primo errore di Gordon quello di assumere un'operatrice alla tastiera diplomata invece di cercare il personale tra le ragazze ignoranti del posto. Il calcolatore deve essersi preso una paura blu. . e qualcuno è stato costretto a ricollegare tutti i circuiti di informazione di gran carriera prima che tu potessi accorgerti di qualche cosa.

— Allora credo che abbiano fatto tanta fatica per niente — ribatté Linda. — Io non me intendo molto di cibernetica. Tutto quel che mi hanno insegnato è stato di schiacciare dei tasti e leggere i dati emessi dalla macchina.

— Ed Emily e le altre ne sanno ancora meno — dissi io. — Ah, sì, qua

dentro, chi volesse, potrebbe far la parte di Dio con un'installazione come questa. Certi ragazzi costruiscono plastici ferroviari in scala HO. Altri costruiscono città. Ma se uno vuol giocare a fare Dio gli riesce meglio coi plastici HO, anche perché finora nessuno è riuscito a fabbricare esseri umani in scala HO. Certo che per uno che vuol fare Dio. . Capisco, è più difficile ma anche molto più eccitante giocare con una città vera.

— Non so di cosa stai parlando — disse Linda.

— Non capisci, tesoro? Quando progettarono questa città, c'era Gordon nello sfondo. Quindici anni fa la cibernetica cominciava ad aver successo tra quelli che non se ne intendevano e volevano darsi delle arie. Così lui potè vender loro l'idea di un sistema centrale di controllo computerizzato che si occupasse dei servizi di routine di Cybernia.

— Ed era tutta una bidonata?

— Oh, per niente! È un sistema di automazione maledettamente buono, anzi. Fra quel che riesco a vedere qui e quello che ho dedotto dagli appunti presi ieri, ha messo insieme un completo sistema di calcolatore 7094 spargendo qua e là pezzi finti e con un complicatissimo sistema di controllo discrezionale, cioè capace di sovrapporsi al calcolatore.

— In altre parole?

— In altre parole, tutta questa apparecchiatura può funzionare come un sistema completo di elaborazione dati, un centro di controllo automatico e un centro di comunicazioni collegato a ogni apparecchiatura esistente a Cybernia. . e come i fili dei burattini. Il circuito di controllo discrezionale fa sì che una persona la quale disponga del codice adatto possa far eseguire a ogni apparecchiatura automatica di Cybernia qualsiasi cosa per la quale sia stata programmata. Suppongo che qualcuno debba girare una vite, qua o là. Per esempio, dovevano aver aggiunto il sale al tuo detergente, no? Ma in sostanza, il nostro burattinaio può starsene comodamente seduto a casa sua, dovunque abiti qui a Cybernia e giocare a Dio schiacciando bottoni.

Linda guardò la scrivania di Gordon e mi domandò: — Non è obbligato a venire qui?

— Neanche per sogno. Gordon deve avergli dato l'idea quando era ancora vivo. Quell'ubriacone pazzo si deve esser divertito anche lui a far la parte di Dio da questa scrivania. Ma dopo la sua morte. . No, aspetta un momento. È

questo il motivo "per cui" è morto.

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che l'assassino ha capito quello che stava facendo Gordon; ne ha intuito le possibilità, e si è inserito al posto di comando. Una volta fatto fuori il maestro. .

— È stato lui a far sì che la falciatrice uccidesse Gordon! — esclamò Linda inorridita.

— No, conosco bene il marchingegno che Gordon aveva installato sulla sua falciatrice automatica. Non è una cosa nuova, ma una semplice guida magnetica. Chi dispone di grana da buttar via può sotterrare sotto il suo prato un comune cavo d'acciaio disposto secondo un tracciato adatto alla falciatura, e la macchina lo seguirà stando sopra il prato, per tutta la sua lunghezza, e alla fine si fermerà da sola. Senza alcun bisogno di controllo a distanza.

— E allora perché ha assalito Gordon a quel modo?

— Non è stata la falciatrice ma qualcuno che, sapendo che Gordon ci stava lavorando intorno, ha disposto un cavo secondo un tracciato a cerchio, ha messo fuori combattimento Gordon, e poi se ne è andato per i fatti suoi non senza prima aver attivato un interruttore a tempo.

— Allora l'assassino può essere chiunque, a Cybernia.

— Chiunque nel raggio di cento miglia. Un interruttore a tempo ordinato per posta, che si attivi, all'alba, permetterebbe à chiunque di mettere K.O. un uomo quando è ancora notte e arrivare a New York prima che l'apparecchio attivato incominci a ucciderlo.

— Forse Gordon era già morto. Almeno me lo auguro!

— Era vivo. Non ti ricordi che l'hanno sentito urlare? L'uomo era un beone e quando dico che l'avevano messo fuori combattimento non parlo di pugni ma di liquori. Il nostro amico, o amici che siano, non sono tipi da ricorrere personalmente alla violenza fisica.

— E se Gordon fosse tornato in sé prima che la falciatrice si mettesse in moto?

— Pazienza, l'assassino avrebbe fatto un altro tentativo. Se la sua falciatrice si fosse improvvisamente messa a tagliar l'erba senza ragione, Gordon non

avrebbe certo pensato che si trattava di un tentativo per assassinarlo. Probabilmente avrebbe pensato che era così sbronzo da non ricordarsi di averla attivata. E poi si sarebbe consolato facendo all'amore con la sua bambola. — A proposito della bambola mi viene un'idea! — È un vero peccato che l'assassino ignorasse il suo hobby segreto. Mi sono venuti in mente un paio di scherzetti che avrebbe potuto fare al povero Gordon!

— Almeno sarebbe morto, felice — commentò Linda.

Mi feci strada tra i gruppi dei relè allineati, girando intorno il fascio di luce. Avevamo percorso una decina di metri quando cominciai a meravigliarmi perché il pavimento, invece di essere di cemento, era di piastre d'acciaio. Illuminai la zona circostante e commentai: — Guarda, il soffitto si è abbassato di un buon mezzo metro.

— Vorrai dire che si è alzato il pavimento — corresse Linda. — Il pavimento, di sopra, è perfettamente piano.

— Hai ragione! — esclamai, e, mettendomi in ginocchio, feci scorrere la luce lungo un giunto del pavimento metallico. — Torna indietro, Linda. Voglio guardare cosa c'è sotto questa piastra d'acciaio.

— Non la metti a terra, prima?

— No — risposi. Neanche Gordon avrebbe pensato di sistemare delle trappole così in profondità nell'impianto. Ci sono già sette od otto metri di ciarpame elettrificato, tra noi e la parete esterna. Non credo che qualcuno possa arrivare tanto lontano senza uccidersi o provocare l'autodistruzione di tutto il sistema.

— Dicevi che il nostro burattinaio vorrebbe che distruggessimo tutto. . ma perché non lo fa lui schiacciando un bottone?

— Lo farà solo in caso di necessità estrema — risposi. — Un ragazzino vizioso arriverebbe forse a far saltare il suo plastico per evitare che papà scopra le foto oscene nascoste nei vagoncini. Ma suppongo che preferirebbe piuttosto distruggere il papà.

Svitai l'ultima delle quattro viti che tenevano a posto la piastra e la sollevai senza esitare. Dopo aver sbirciato al di sotto, commentai: — Questo spiega la forza motrice di cui non riuscivamo a indovinare la provenienza. Gordon doveva aver lavorato sui sommergibili.

— Batterie? — chiese Linda sbirciando al di sopra della mia spalla i grossi accumulatori sistemati sotto le piastre metalliche. Erano collegati in parallelo.

— Ottime. Estraggono una carica ridotta costante dalla rete municipale per mezzo di bobine d'induzione nascoste, e accumulano sufficiente energia per scatenare l'inferno dovunque senza che si possa individuare un sensibile prelievo di corrente dalla rete.

— Sarebbe un sistema simile a quello che aveva installato quel tizio sulle linee ad alta tensione?

— O così, o mediante un cavo sepolto in profondità da qui alla centrale elettrica e capace di assorbire una quantità di corrente stabile, ma appena avvertibile. Gordon ha costruito duplicati e triplicati di tutti gli aggeggi e ha fatto un'enorme confusione. Dio solo sa cos'ha costruito per primo.

— Allora adesso sai come isolare tutto l'impianto?

— Sì, ma non lo faccio perché servirebbe solo a mettere sul chivalà il nostro assassino e a cancellare un mucchio di registrazioni che potranno servirci come prove in tribunale.

— Ma se continua ad avere il controllo. .

— Cosa c'è da controllare? La bambola bionda? Non credo che sia stata programmata per un incontro di karate, e qui dentro non c'è nient'altro di mobile.

— Ma se lasci che abbia il controllo di tutte le altre apparecchiature esterne. .

— Isolare questo impianto sarebbe perfettamente inutile. Sono sicuro che il sistema di controllo discrezionale è installato da qualche altra parte. Tanto per dirne una, la tua lavatrice omicida non poteva certo esser collegata attraverso tutta questa razzamaglia che c'è qui dentro.

— Vuoi dire che i comandi segreti sono nascosti in una casa della valle?

— Sì, se gli impulsi vengono veramente inviati attraverso la rete dell'impianto elettrico, come suppone Bradshaw. E se è così, il primo nome della mia lista è proprio quello di Spinner. Però la sua casa è forse l'unica qui intorno a non essere collegata al sistema. Poi, fissando le file degli accumulatori ai miei piedi, borbottai: — O, per lo meno, Spinner dice di aver un impianto autonomo.

— Ross! Non vorrai insinuare che potrebbe essere Brad!

— E perché no? Ha sufficiente cervello per recitare la parte dello scienziato pazzo. In più ha anche il complesso del Messia. Ed è stato Spinner a concepire e ad attuare l'idea di Cybernia. Non ti pare possibile che si secchi se gli altri bambini gli toccano i suoi giocattoli?

— Non può essere Bradshaw Spinner. Non voglio che sia lui!

— Ah, no? E cosa fai? Trattieni il respiro finché non sarai esaudita?

— Farò di tutto per provare che è qualcun altro! Non potrebbe essere Marvin Greenspan, per esempio? È andato ad abitare nella casa di Gordon, lo sai bene.

— D'accordo. E fa anche parte del Consiglio Municipale. Chi altro devo mettere nell'elenco?

— Cosa ne dici di Sam Couver? Fa le veci del sindaco, e forse era questo che aveva sempre desiderato. Inoltre c'è il fatto che ha un nome olandese e. .

— E va bene. È un pazzo Jackson White che ha la mania di ammazzare i turisti. Lo terrò presente. Mi pare che anche Emily Drukker potrebbe entrare nel quadro. Sa far funzionare una "console" e suo zio ha firmato il certificato di morte di Gordon. Forse Emily ha scoperto che il suo amante la tradiva con un manichino e lo ha fatto a fette con la falciatrice, o forse Gordon è ancora vivo e il controllo delle impronte digitali era fasullo, perché dietro c'è un complotto di una misteriosa tribù di pellerossa che vuol riconquistare Manhattan, oppure. .

— Piantala! — esclamò Linda, e, imitando la cadenza jersey-olandese: — Non mi piace che mi prendiate in giro a questo modo, signore!

— Come sei brava! — dissi: — Non mi avevi detto che vieni dall'Ohio?

— Oh, non è un'imitazione difficile. Anzi, se hai fatto caso, assomiglia al miglior accento inglese. Una volta ho detto a Emily che il suo accento dev'essere molto più simile a quello della vera Lady Macbeth di quanto non lo sia quello delle attrici che recitano Shakespeare. Ma lei ha creduto che scherzassi.

— Greenspan — la interruppi, meditabondo. — Mi pare degno di interesse il fatto che può aver trovato nascosta in casa o in garage qualche "console"

segreta di Gordon. . Però non credo che s'intenda di cibernetica, e poi non bisogna dimenticare che è rimasto chiuso in trappola con noi nella sala di programmazione, quando è scattato l'allarme, l'altra sera.

— Se è per questo, anche Spinner era con noi, e poi hai detto tu stesso che la sua casa non è collegata all'impianto elettrico municipale.

— Però gode di un magnifico panorama. Di lassù si vede tutta la vallata, e in cima al tetto ha un signor telescopio.

— È un telescopio astronomico a rifrazione — precisò Linda. — Troppo potente per poter mettere a fuoco qualcosa che non disti almeno otto o dieci miglia. E poi è montato in senso opposto.

— E allora ne avrà un altro più piccolo.

— Chiunque può averne uno. O anche un cannocchiale — obiettò Linda. — E poi, di' pure quel che ti pare, ma quegli occhi elettrici lassù nella cupola devono servire a qualcos'altro oltre che a stabilire quand'è l'ora di accendere o spegnere le luci in strada.

Non avevo la minima voglia di tornare su quell'argomento e perciò rimisi a posto la lastra e feci scorrere intorno la luce della torcia. Notai un componente chiuso da piastre di metallo, e dissi: — A prima vista si direbbe un decodificatore NCR. È collegato in serie con elementi fatti dalla Honeywell e dalla Burroughs e, che il diavolo mi fulmini, a un lettore alfabetico IBM. Questo può spiegare come gli sia possibile passare da un codice all'altro. Non so cosa avesse in mente Gordon, però a suo modo sembra che funzioni. Ma a cosa credi che serva questo tubo catodico qui al buio?

Feci scattare un interruttore e il tubo catodico si accese presentando una scritta luminosa. Diceva:

"METTI GIÙ' QUELLA BOTTIGLIA E TORNA AL LAVORO. FANNULLONE FIGLIO DI BUONADONNA!"

— Qualcuno ci sta guardando! — fece Linda, spaventata.

Tornai a far scattare l'interruttore, e ricomparve la stessa scritta. — No, è solo un sostituto del nodo al fazzoletto. Gordon aveva uno strano senso dell'umorismo, e si conosceva meglio di quanto di solito si conoscano gli alcoolizzati. Il tubo catodico aspettava finché lui non faceva qualcosa che

invece avrebbe dovuto fare, e allora il calcolatore lo faceva accendere per rimetterlo in riga!

Il messaggio luminoso cambiò. Ora diceva:

"NON STARTENE LI' CON LE MANI IN MANO SBRONZONE PORCO CHE NON SEI ALTRO. TI MOLLO UN CALCIO NEL SEDERE SE NON LA PIANTI!"

Attivai la macchina per scrivere elettrica e battei:

"LA SVELTA VOLPE SCAVALCO' IL CANE".

"COSI' VA MEGLIO" rispose il tubo catodico.

— Non capisco — commentò Linda.

— Gordon aveva bisogno di esser spronato, per lavorare. E naturalmente era spronato per automazione.

In quella, una voce ci chiamò dal buio facendomi drizzare i capelli: — Cosa diavolo succede lì sotto. . Dio mio! C'è un cadavere!

Tornai nella stanza degli specchi e alzando lo sguardo verso la botola vidi Marvin Greenspan che mi fissava cogli occhi fuori dalla testa. — Benvenuto, mio giovane amico! Sono il conte Dracula, e vorrei assaggiare il tuo sangue — gli gridai.

— Ah, siete voi, MacLean? Cosa succede. . e chi è quella donna nuda?

Non è una donna, È un robot. Linda e io stiamo visitando una cripta elettronica. Volete unirvi a noi?

— È in corso una riunione del Consiglio, e io ero uscito un momento, e per poco non precipitavo in quel maledetto buco che avete scavato nel pavimento. Perché diavolo non avete informato nessuno? Credevo che foste a New York.

— Non abbiamo trovato da parcheggiare l'auto. Che ora è?

— Circa le otto. Da quanto tempo vagabondate lì sotto?

— Da tanto, tanto tempo. Volete darci una mano, Marv? Io sollevo Linda e voi l'afferrate per le mani, va bene?

Greenspan ci aiutò a uscire dalla botola, Nel frattempo erano sopraggiunti

Couver e Spinner, e un altro consigliere, Payne.

Chiesi perché si erano riuniti così di buon'ora e Greenspan, indicando Couver, rispose: — Non chiedetelo a me. È Sam il mattiniero.

Il facente funzione di sindaco mi lanciò una strana occhiata, disse: — Sarà meglio metter qualcosa su quel buco prima che qualcuno si rompa il collo. Ho bisogno di parlarvi, signor MacLean. Venite un momento nel mio ufficio.

Linda sì mosse per seguirmi, ma Couver la fermò dicendo: — Preferirei parlare per un momento a quattrocchi con MacLean, se non vi spiace.

Lei rispose con un'alzata di spalle. Mi avrebbe atteso, nella sala di riunione, insieme agli altri. — Già che tutti sono alzati — le dissi — potresti farmi un favore? Sai l'archivio nell'ufficio dell'amministratore? Bene, vorrei che tu prendessi le schede degli appaltatori che hanno lavorato alla costruzione della città, e andassi al centro di elaborazione per ricavarne il tabulato.

Linda guardò Couver, che disse: — Fate pure. Ma non mi fido più neanche del servizio elaborazione dati, a questo punto!

Lo seguii nel suo ufficio, e riconobbi subito l'uomo massiccio seduto accanto alla scrivania. Era Tony Lamont.

— Questo è Ross MacLean — mi presentò Couver. — Agente Lamont, è l'uomo di cui vi ho parlato.

Tony mi lanciò un'occhiata ammonitrice mentre si alzava per porgermi la mano. Io gli strinsi la grossa zampa fingendo di essere più stupido di quanto non sia, e mi misi a sedere di fronte a Couver, che incominciò: — L'agente Lamont appartiene al Servizio Federale. .

Ma Tony lo interruppe. Non aggiungete altro, per favore. Non sono qui in veste ufficiale.

— Capisco — disse Couver, incerto.

Tony Lamont mi sorrise con aria innocente, e disse: — C'è un posto dove sia possibile parlare in privato, signor.. signor MacLean?

— La mia auto, se è ancora dove l'ho lasciata. Non credo che ci siano microfoni nascosti.

— Avete visto troppi film! — rise Lamont indicandomi la porta con la

mascella massiccia. — Non ricorriamo a quei sistemi così spesso come pensa la gente — aggiunse, mentendo.

Parlava così perché aveva un registratore nella tasca interna del doppiopetto e non voleva né compromettersi, né far capire a Couver che la conversazione veniva registrata.

Sam Couver disse che andava a raggiungere gli altri, e io accompagnai Tony alla mia macchina. Lui aspettò che staccassi il cavo d'emergenza dal motore, prima di dire: — Dunque, Ross, cosa sta succedendo da queste parti?

— Il tuo ispettore ha poi trovato interessante la nostra telefonata?

— Non in via ufficiale. Ti rendi conto, Ross, che qualunque cosa mi dica, lo fai di tua spontanea volontà?

Tutte le volte era la stessa solfa.

— Io sono un tipo profondamente patriottico, lo sai bene — risposi — e per di più c'è un bastardo che mi vuole far fuori.

— L'omicidio non è un delitto federale. Però ci interessa quel che hai detto a proposito dell'illimitata disponibilità di energia elettrica. Pensi che fra queste colline sia nascosta qualche installazione che potrebbe interessare alla Commissione per l'Energia Atomica?

Se avevo imparato una cosa, lavorando per il Dipartimento, era che non si deve mai, dico mai, mentire allo Zio Sam. D'altra parte sapevo che neanche impiegandoci cento anni avrei potuto districare da solo il groviglio delle installazioni elettriche di tutta quanta la città. Così risposi: — Non posso saperlo, Tony. Pare che il tizio che ha progettato la rete che fornisce di energia la valle sia morto, e qui continuano a consumare energia come viene viene. So di sicuro che si sono serviti di residuati del Dipartimento della Difesa e può darsi che le dichiarazioni dei redditi degli ultimi quindici anni presentino qualche irregolarità.

— Non c'è niente per il fisco, qui — ribatté Tony. —Sono venuto a sapere, non in via ufficiale, che i registri della Società Cybernia sono perfettamente in ordine. E lo stesso si dica di tutti i membri della Società e di quelli che sono venuti ad abitare qui.

In via non ufficiale, eh? — ribattei con un'occhiata carica di sottintesi. — Non sapevo che voialtri spiaste anche il Servizio delle Imposte Dirette.

— E perché non dovremmo? — ribatté lui scrollando le spalle. — Loro non ci spiano?

Mi chiesi se avesse registrato anche questa battuta, poi dissi: — Allora non resta altro. Senti, Sai chi è Bradshaw Spinner?

— Quel vecchio fissato che ci scrive insistendo che dovremmo cambiare i nostri Thompson con la mitragliera Uzzi molto più pragmatecnica? Sì, lo conosco. È comparso sulla copertina del "Time" qualche tempo fa.

— Quell'uomo è un genio dichiarai. — Se c'è qualcuno capace di costruire un impianto atomico, quell'uomo è lui.

— Spinner è intoccabile dal lato Sicurezza — ribatté Lamont. — Ha lavorato a lungo per la Difesa, e a quella gente piacciono i tipi che ogni tanto propongono una bella guerra preventiva.

— Perché, secondo Spinner lanciare la Bomba sarebbe pragmatecnico?

— No. Vorrebbe che l'aeronautica militare lanciasse su tutta l'Europa Orientale tonnellate di banconote, biglietti ferroviari, e permessi di uscita sovietici. Sostiene di esser capace di evitare i radar russi e dice che nessun governo comunista potrebbe sopravvivere alla confusione che ne deriverebbe.

— E quale governo potrebbe sopravvivere? Non gli avete detto che la Guerra Fredda è una necessità?

— Io non gli ho detto un bel niente. Insieme ad altri, abbiamo fatto qualche indagine, non ufficialmente. Il suo patriottismo è fuori questione, e quanto alla stabilità mentale, non è una cosa di cui possiamo occuparci. I congressisti sono molto suscettibili. Chissà, se però tu potessi provare che Bradshaw Spinner ha dei gusti strani. .

— Lui dice di no — risposi. — Ma credi che potreste incastrarlo se gli piacessero i ragazzini con le guance rosa?

— No, però potremmo togliergli la sua tessera di Sicurezza, e cosi sarebbe obbligato a lasciare che il Dipartimento della Difesa continui a fabbricare jeeps con quattro ruote.

— Dunque a loro non importerebbe niente se mi ammazzasse?

— In via ufficiale no.

— E in via non?

— Dipende da quello che tu credi che noi dovremmo sapere in merito, Ross.

Gli spiegai quel che mi interessava sapere sulla rete elettrica della città e lui rispose: — Ne parlerò all'ispettore, Ross. Lo sai, vero, che ufficialmente io non ti conosco nemmeno?

Dunque, l'avrebbe fatto! Magari io non sarei mai venuto a sapere cos'avrebbe scoperto, ma se c'erano fonti di energia sconosciute, linee di comunicazione o tunnel segreti che non conoscevo, loro l'avrebbero individuati, e anche maledettamente in fretta, sia pur non ufficialmente.

Quando Tony mi lasciò per tornare nell'ufficio di Sam Couver, una domanda mi picchiava in testa:. "Il Dipartimento di Stato ha mai fatto niente in forma ufficiale?" Forse no.

22

Per il pomeriggio, Linda mi aveva preparato una lista dattiloscritta dei nomi di tutti gli appaltatori che avevano avuto in qualsiasi modo a che fare con la costruzione di Cybernia. Inoltre, aveva incaricato Emily di compilare un'altra lista che elencasse i nomi di tutti gli appaltatori della zona.

Nel frattempo, Tony Lamont era scomparso. Sam Couver diceva che era tornato a Newark, il che può anche essere. Ma quel pomeriggio vi fu un calo di tensione, sebbene la corrente continuasse ad essere erogata in modo normale. Notai più squadre di manutenzione del solito, che giravano a ispezionare di qua e a scavare di là alla ricerca, dicevano, di un cortocircuito che si era verificato nella rete di distribuzione.

Feci una capatina a casa di Linda, e trovai che tutto era in perfetto ordine. Il vetro rotto era stato sostituito, e quando mi informai al Servizio di manutenzione, un certo Fred mi disse che non aveva idea di chi avesse sostituito la lastra.

Mentre passavo sul lungo-lago, mi venne incontro uno dei due ragazzi che avevano aiutato me e Linda quando stavamo per precipitare oltre la diga. Era quello che indossava il camiciotto da boy-scout. Si chiamava Chuck. Dopo avermi salutato mi chiese se, già che ero stato in Vietnam (gliene avevo accennato dopo che eravamo tornati a riva), mi interessava vedere la bomba che aveva trovato. Stavo per congedarlo con qualche scusa, quando ci ripensai. — Una bomba, Chuck? Che genere di bomba?

— Direi d'aereo — rispose lui, serio serio. — Sembra d'argento e scommetto che l'hanno lanciata per sbaglio. Meno male che non è scoppiata.

— Dove l'hai trovata?

Lui indicò con la mano lo sbocco meridionale della valle dicendo: — Lassù nei boschi. È mezzo sepolta e la mamma mi ha detto di non toccare le foglie perché l'anno scorso ho toccato l'edera velenosa e. .

— È ancora là?

— Ma sicuro! Non penserete che mi porti a casa una bomba d'aereo, spero! Avreste dovuto vedere quante storie ha fatto mia madre per quel serpentello.

Era solo un orbettino. La signorina Wilson ci ha insegnato tutto sui serpenti e ci ha spiegato che non dobbiamo toccare quelli che hanno la testa triangolare. Ma la mamma me l'ha fatto buttar via lo stesso e. .

— Mi piacerebbe molto vedere quella bomba, Chuck.

— Davvero? Magnifico! Andiamo. Io so dov'è.

Salimmo sulla mia auto e io seguii le indicazioni del ragazzino finché non arrivammo vicino al punto in cui la macchina di Linda era slittata fuori strada.

Chuck mi disse che la bomba era dietro un cespuglio sul costone che saliva a lato della strada. Fermai la macchina e ci avviammo, mentre lui parlava di spie russe e di dischi volanti. Infine m'indicò un cilindro lungo poco meno di un metro e nascosto in parte da un ciuffo di vite selvatica. — Eccolo, signore. Quelle foglie sono velenose? Spero di no, perché la mamma dice che sono allergico o che so io.

M'inginocchiai sull'erba.

Rassicurai Chuck circa l'innocuità delle frasche. Esaminai il cilindro d'acciaio. Dopo averlo fatto rotolare, scoprii un'etichetta alla base.

— Adesso la disinnescate, eh? — fece il ragazzino. — Io so tutto delle bombe e scommetto che ne avete disinnescate molte nel Vietnam.

Svitai il beccuccio. Il cilindro era vuoto. — Scoppia? — s'informò Chuck.

— Non è una bomba — spiegai. — Bensì una bombola di gas.

— Oh, gas velenoso?

— Freon — risposi truce. — Il Freon serve a raffreddare. Senti, sei capace di mantenere un segreto?

— Altroché! È un segreto militare?

— Una specie. Non voglio che nessuno oltre a noi due sappia di questa roba, almeno per un po' di tempo.

— Neanche i grandi?

— Specialmente i grandi. Frugai a lungo tra i grovigli delle frasche prima di trovare quello che cercavo. — Ehi, cos'è? un serpente? — chiese Chuck, mentre afferravo un tubo di gomma nera lungo un paio di piedi. Lo rassicurai

dicendogli che era un tubo per innaffiare, e lui, molto opportunamente, volle sapere cosa ci facesse lì in mezzo al bosco.

Secondo l'evidenza, avrei dovuto pensare che qualche matto era stato nascosto lì nei cespugli fino che la macchina di Linda aveva superato la curva, e poi aveva aperto la bombola e cosparso di Freon la strada bagnata, trasformando la pioggia in uno strato di ghiaccio per una trentina di metri.

Ma non era possibile.

Non sono un tecnico della refrigerazione, ma questa ipotesi faceva acqua. Qualcuno avrebbe dovuto sapere che strada avremmo preso, avrebbe dovuto aspettare nascosto fra i cespugli sotto la pioggia e spruzzare pochi centimetri cubici di Freon attraverso un tubo che probabilmente sarebbe scoppiato per la pressione se il gelo non aveva già reso così fragile la gomma da farla crepare, quindi avrebbe dovuto far gelare qualche decina di metri quadrati di asfalto riscaldato. Il tutto in meno d'un minuto.

No, non quadrava.

— Signore — stava dicendo il bambino. — Non posso dir bugie alla mamma.

— Ma io non voglio che tu le racconti delle frottole, Chuck.

— Be', allora posso parlarle della bomba, se le dico che è un segreto militare?

— Certo, però raccomandale di non parlarne alle sue amiche.

Sua madre avrebbe probabilmente pensato che la storia di Chuck era una delle solite invenzioni infantili, ma, con un briciolo di fortuna, l'avrebbe raccontata in giro.

Qualcuno cercava di farmi fesso, e io ci tenevo a fargli credere che ci era riuscito. . almeno finché non riuscivo ad arrivare al nocciolo della questione!

23

Nelle storie di spionaggio, l'agente segreto può filarsela portandosi appresso i piani di una nave da guerra. Ma, nella realtà, i disegni per il progetto di un'auto riempiono un paio di cassetti. Tutti quelli relativi alla costruzione di Cybernia erano conservati in un armadio d'acciaio alto due metri e mezzo, nell'ufficio del reparto manutenzione. E si trattava solo dei diagrammi in scala ridotta e delle cianografie di cui il reparto aveva bisogno per svolgere le sue mansioni di normale routine nella manutenzione della città. Per la maggior parte delle case non c'erano più di quattro progetti.

Il capufficio si chiamava Shep Conway ed era un professore coi capelli grigi che faceva parte della Società Cybernia fin dalla fondazione. Fu lui a informarmi che quasi tutti i progetti non corrispondevano alla realtà delle costruzioni.

— C'erano tutti quei tizi capelluti, sapete — mi disse — pieni di idee balorde su come rifare il mondo, a quell'epoca. Non facevamo in tempo a partire con un progetto, che uno di loro saltava fuori con un'idea migliore, e proprio sul più bello ci facevano cambiare tutto.

— Quello che m'interessa in modo particolare — gli dissi— è la rete di riscaldamento sotto le strade. Siete sicuro che ogni tratto è riscaldato mediante cavi elettrici?

— Certo, non si potrebbe fare altrimenti.

— E cioè?

— Con tubi di rame, per esempio. Ci abbiamo provato, in principio, partendo dall'idea di far circolare acqua calda sotto il cemento in modo da scaldare le solette di quel tanto che impedisse alla neve di attecchire. È un sistema che funziona bene, all'aperto, ma solo per tratti circoscritti. Quando si vuole applicarlo a tutta una rete stradale, si spreca un mucchio di calore da una parte mentre da quella opposta l'acqua gela e fa crepare il cemento. E poi i tubi di rame si corrodono facilmente.

— Ma ne avete installati?

— Solo per prova. Vi ho detto che è un sistema che non funziona.

— Già. Però c'è qualche tratto di strada dove sono ancora installati?

— No. Durante il primo inverno la tubatura è scoppiata ed è venuto fuori un pastrocchio infernale.

— Allora li avete tolti tutti?

— No, del resto non ne avevamo installati molti. Ci siamo limitati a portar via quelli rotti e a rifare la pavimentazione dopo aver piazzato la rete di cavi elettrici.

— È successo nello sbocco meridionale della valle?

— Sì, ma come fate a saperlo?

— Così, ho tirato a indovinare. Ma, per fare il punto, esistono ancora tratti di strada dove, sotto il nuovo manto, avete lasciato i resti delle tubature di rame?

— Credo di sì. Però non funzionano. Erano scoppiati in una decina di punti, e anche se fossero sani, non ci sarebbe più vapore da soffiarci dentro.

— E se si cercasse di immettervi liquidi caldi o freddi da una delle case vicine?

— Ci sarebbero delle perdite. Vi ho detto che sono scoppiati in molti punti.

— Capisco. E se si tentasse col vapore o con qualche gas?

— Be', forse si riuscirebbe a ottenere qualcosa. Ma a che pro? Gli elementi elettrici funzionano benissimo.

— Da quelle parti ci sono case vuote, attualmente?

— Non saprei. Dovreste informarvi al reparto immobiliare.

Lo ringraziai e feci ritorno in Municipio.

Emily Drukker mi aveva preparato la lista degli appaltatori locali. La ringraziai, e aggiunsi: — Adesso mi occorrerebbe un terzo elenco. Vorrei i nomi degli imprenditori e appaltatori locali che "non" sono mai stati assunti dalla Società.

— Come devo programmarlo, signor MacLean?

— Con carta e matita — risposi. — Non voglio che il vostro lavoro venga registrato.

Linda, che stava lavorando alla "console", alzò la testa per guardarmi con aria perplessa.

— Cosa c'è? — le chiesi. — Vorresti che il nostro misterioso amico sapesse che facciamo questa ricerca?

— No, però non capisco cosa stai cercando.

Una lista di persone alle quali andare a far visita — le spiegai. — So che gli appaltatori assunti dalla Cybernia e registrati in archivio non avrebbero niente da dire. Ma se Emily ne scova uno che ha lavorato per la Cybernia quindici anni fa, ma non è stato registrato negli archivi computerizzati della società. .

— Forse ricorderà qualcosa d'interessante — concluse per me Linda. — Per esempio, che ha installato sottoterra un paio di linee elettriche.

— Stai imparando, micina. Allora, vieni a fare colazione?

Lasciando la brava Emily al lavoro, noi due andammo a mangiare a una tavola calda sul lungolago. Al caffè, le raccontai quel che avevo saputo sui tubi di rame e come qualcuno aveva cercato di fare il furbo con una bombola di Freon vuota.

—L'hanno messa lì apposta perché la trovassi — conclusi.

— Capisco. Ma perché?

— Per impedirmi di trovare qualcos'altro, è chiaro! Chi può sapere se ci sono case disabitate in quella zona?

— Marvin Greenspan lo sa di certo perché è l'incaricato delle vendite della Società. Potrei chiedergli. .

— Preferisco di no — la interruppi. — Ci saranno dei documenti relativi alle compravendite nel suo ufficio. Non potresti trovare qualche scusa per allontanarlo e intrattenerlo un po' mentre io vado a dare un'occhiatina?

— Non occorre, perché si trova a New York. Si occupa di beni immobili solo saltuariamente, perché la sua vera occupazione è dirigere una banca a New York.

— E allora cosa aspettiamo? Finisci il caffè e muoviamoci.

— Fai conto che l'abbia finito — sorrise lei.

24

— Dev'essere questo il posto — dissi, fermando la macchina. — Per poco non sei precipitata sfondando il tetto, quando abbiamo slittato in questo punto.

Scendemmo e restammo sul ciglio a guardare la casa in stile coloniale che sembrava radicata nella solida roccia del fondo valle ai piedi della scarpata sottostante. Una serie di ripidi gradini portavano alla casa dalla cassetta per le lettere posta sul ciglio della Strada. Aiutai Linda a scenderli, avvertendola di star attenta alla ringhiera traballante. La roccia in cui erano scavati i gradini era rossastra e mi tornarono in mente le miniere di ferro della zona. Ne accennai a Linda, che disse: — Emily mi ha raccontato che quasi tutte le miniere di ferro dei Ramapos erano pozzi allo scoperto. Dice che da bambina veniva sempre sulle colline e che non c'erano miniere in questa valle.

— Posto che dica la verità.

— Perché dovrebbe mentile?

— Diavolo se lo so. E perché allora secondo Spinner in questa zona c'erano pozzi aperti se invece non ce ne sono?

Attraversammo il cortile sul retro della casa, notando che l'erba era stata falciata di recente dagli uomini delle squadre di manutenzione, e a un tratto Linda s'irrigidì esclamando: — Ross! Là, sul camino. . Ci osserva!

Guardai la cellula fotoelettrica che ci fissava senza vederci dal camino di mattoni intonacati e risposi: — Sì, è un occhio elettrico ma è piazzato di fronte alla parete della collina. . Ehi, vedi anche tu quello che vedo io?

Linda seguì la direzione del mio sguardo e scorse la piccola scheggia di vetro incastrata a metà strada sul costone, e disse: — Sembra uno specchio. Uno di quegli specchietti da borsetta.

— La cellula fotoelettrica è installata proprio di fronte. Dal sentiero davanti alla casa e dalla strada sopra, la cellula è invisibile. E se è davvero allineata con quello specchietto, prende luce dalla parte opposta della valle.

— Ma perché? E a che cosa serve?

— Lo sa il diavolo. Entriamo a dare un'occhiata.

Linda aveva trovato la chiave nell'ufficio di Greenspan, con un po' di aiuto da parte mia in qualità di scassinatore di cassetti.

Aprii la porta posteriore e l'odore acre e stantio che uscì dall'interno mi fece arrestare. Linda tossì e ansimò: — Cos'è questo orribile odore?

— Plastica bruciata — risposi, aprendo e richiudendo la porta per arieggiare un po' l'interno. — Pare che avessero sistemato la casa in modo che si auto-distruggesse, ma qualcosa è andato storto. Per questo hanno lasciato la falsa traccia della bombola su nel bosco. Il nostro misterioso amico non osava avvicinarsi troppo alla scena, e dopo che la casa ha rifiutato di incendiarsi ha cercato di stornare da essa l'attenzione.

Entrammo e Linda commentò: — Che disastro!

Secondo quanto avevo letto nelle carte di Greenspan, la casa era stata abitata da una famiglia che l'aveva poi rivenduta alla Società quando si era trasferita in California. Ma adesso sarebbe stato difficile trovarle un nuovo acquirente.

La moquette di nailon che copriva tutto il pavimento si era fusa in bolle vetrose a bande regolari. Le pareti erano coperte da una pellicola schiumosa che si staccava a brandelli e aveva il colore dello zucchero bruciato. Staccai uno di quei fragili brandelli, e dissi: — Vernice auto-estinguente. Fa le bolle, e spegne la fiamma emanando anidride carbonica.

— È per questo che la casa non è bruciata?

— Non credo, però ha contribuito comunque: tutto brucia, basta lasciarlo cuocere abbastanza a lungo. Andiamo a dare un'occhiata in cantina.

Laggiù era ancor peggio che di sopra. Fili vetrificati di plastica fusa pendevano come ragnatele dai supporti metallici deformati del soffitto. Il pavimento era coperto da una schiuma sporca fatta di carta bruciata, isolante fuso e acqua nera.

— Questo spiega l'accaduto — dissi. — Dev'esserci qualche fessura nel tetto e la pioggia ha inzuppato tutto, durante l'estate. L'altro giorno pioveva a dirotto, ricordi?

— Ma i tetti di Cybernia non hanno fessure.

— Questo le ha. Il nostro amico misterioso dev'esserci rimasto parecchio

male quando ha scoperto che il suo tentativo d'incendio preordinato aveva fatto fiasco. Diamo un'occhiata agli interruttori.

Ma non c'erano interruttori. O, meglio, la scatola c'era, però qualcuno aveva sostituito i coltelli con barre di rame capaci di far scatenare un uragano nel circuito elettrico della casa. Ma perché la casa fosse stata predisposta in modo da distruggersi da sola, era ancora un mistero.

Presto il mistero fu svelato. I bidoni di Freon erano semisepolti sotto una poltiglia di giornali mezzo bruciati, in fondo alla cantina. Annusai un pezzo di carta, e dissi: — Inzuppati di benzina. Ma la pioggia l'ha diluita.

C'erano otto serbatoi di Freon collegati a un collettore che a sua volta era collegato a una valvola, unita a un'apparecchiatura uguale a quelle che si usano a Cybernia per mettere in funzione le innaffiatrici automatiche, da cui pendeva un tratto di cavò mezzo fuso e bruciacchiato. — Ecco il punto trascurato dai nostro amico. I cavi di controllo erano già sotto corrente quando lui ha immesso l'alta tensione nel circuito della casa. Naturalmente questi si sono fusi per primi interrompendo il circuito. Fine del tentativo d'incendio nella casa bagnata.

— Credi di poter seguire il cavo di controllo fino alla presa?

— No, perché tutto è andato in malora, rotto o bruciato! Il segnale d'immissione del gas refrigerante dev'essere stato inviato non appena la tua auto è entrata nel recinto di Cybernia. Ci vuol del tempo per raffreddare una massa di cemento e abbastanza congelante per trasformare la pioggia in ghiaccio.

— Ma come facevano a sapere che avrei preso questa strada?

— Non lo fai sempre?

— Sì, quasi. . però non potevano prevedere che piovesse.

— Andiamo, qui nei Ramapos piove almeno due volte alla settimana. Prima o poi ti avrebbero colto su una strada bagnata, se ti tenevano d'occhio.

— Quell'occhio elettrico sul camino?

— Bisogna che ci pensi. Non riesco a capire che specie di circuito possiamo aver interrotto fra il retro della casa e la parete rocciosa. La strada corre molto più in alto del camino e. . Ehi, ti ricordi che ti ho detto di star attenta alla

ringhiera traballante? Non era una ringhiera, ma il tubo che portava il Freon alla strada. Devono aver sostituito la ringhiera di ferro con quel tubo.

— Ross! — esclamò Linda interrompendomi. — Mi è venuta in mente adesso una cosa. Non vogliono uccidere te, ma me! Non può essere che così! È impossibile che abbiano fatto in tempo a installare tutte quelle trappole dopo il tuo arrivo.

— Diciamo che ce l'ha con tutti e due. Però hai fatto centro. Sia tu che Ed Morton eravate condannati a morte se il dio elettronico avesse deciso che trasgredivate la sua onnipotenza. Cosa vuoi scommettere che ha fatto dei piani per eliminare tutti i funzionari e i tecnici di Cybernia?

— Vuoi scherzare?

— Magari. Incomincio invece a capire come funziona la sua mente tortuosa. Lui e la sua automazione fanno il brutto e il bel tempo. Finché gli esseri umani si comportano come schiavi ubbidienti hanno il permesso di respirare. Ma se qualcuno si rifiuta di ubbidire a un ordine elettronico, zac, Geova scaglia il fulmine sterminatore!

— Allora può far incendiare tutte le case che vuole?— Far in modo che gli elettrodomestici si trasformino in trappole mortali? Fulminarci riempiendo di corrente qualsiasi innocuo oggetto di metallo? Tutte le volte che gliene vien la voglia?'

— Immagino che debba aver la bontà di aspettare che la vittima predestinata si avvicini a una delle trappole che ha predisposto. Ma più o meno, l'idea è questa. È probabile che lo scherzo del ghiaccio non fosse proprio destinato a te. Lo aveva preparato solo per ammazzare chiunque passasse in macchina sulla strada qui sopra in una giornata di pioggia. Bisogna però aggiungere che deve trattarsi di persone che gli hanno dato fastidio, perché, se ci pensi, agisce da quindici anni e di gente in fondo non ne ha ammazzata molta. Almeno per quanto ne sappiamo noi. Comunque, ha avuto quindici anni per impratichirsi e solo due per recitare la parte di Dio.

— Per piacere, andiamocene. Questa casa mi dà i brividi.

Mentre uscivamo, lei osservò: — Sembra che tutte le nostre deduzioni mettano in luce Bradshaw Spinner, non credi?

— Diavolo, non può essere che lui! — dissi.

— Ma non lo puoi provare.

— Non potrei neanche accusarlo senza esser preso per mentecatto. Ti immagini cosa direbbe la polizia se andassimo a raccontare che siamo perseguitati da uno scienziato pazzo?

— Con belle donnine automatizzate, per soprammercato! Nessuno ci darebbe retta. Ma, accidenti, caro, la donnina robot l'abbiamo trovata davvero, e tutta la città "è" automatizzata.

— E sai dirmi come agisce lui?

— Chi, Brad? Be', immagino che debba avere dei controlli segreti. .

— Non abita in città, e la sua casa non fa parte del complesso di Cybernia. Non è nemmeno collegata alla rete elettrica municipale. Oltre a questo, è ricco di suo ed è un rispettato membro della comunità scientifica. Credi, non sarebbe per niente facile convincere una giuria che un tipo così gioca a fare il Dio e si diverte ad ammazzare la gente manovrando comandi nascosti. Per reggere una tesi del genere ci vogliono argomenti precisi e definitivi.

Linda ci pensò su e poi disse: — Allora sta a noi trovare le prove.

— Non è cosa facile. Mentre indaghiamo per scoprire come fa il messia pragmatecnico a manovrare i suoi fulmini, dobbiamo anche star attenti che qualcuno di questi fulmini non ci colpisca!

25

Più tardi, nella serata, cominciai a pentirmi di aver parlato di fulmini. Linda ed io stavamo cenando a casa di Bradshaw Spinner insieme ai Greenspan e ai Couver, quando arrivò rotolando fra i Ramapos uno di quei temporali che sono famosi nel New Jersey.

La moglie di Sam Couver guaì quando la prima saetta zigzagò attraverso il cielo lavato dalla pioggia. Ma il vecchio Brad, a capotavola, sorrise dicendo: — Non preoccupatevi. Qui siamo al sicuro. Avevamo previsto il tempo orribile di queste montagne quando abbiamo progettato Cybernia e tutti i lampioni stradali sono muniti di parafulmine, come pure tutte le case.

— Anche questa? — domandò Marvin Greenspan.

— A me piacciono i temporali! — esclamò ridendo Spinner. — Ma, naturalmente, li rispetto anche. Questo costone è molto esposto ma la casa è dotata di un complicato sistema antifulmine. Non si è mai abbastanza prudenti con tutti gli apparecchi ad alta tensione con cui lavoro.

Guardò Sam Couver con aria pensosa e aggiunse: — A proposito, i vostri amici dell'FBI stanno scavando una bella trincea, ai piedi della collina. Sono arrivati alla roccia. Cosa dovrebbero trovare?

Senza batter ciglio, Couver replicò: — FBI, Brad? Io non conosco nessuno dell'FBI.

— Il Genio Civile, allora — continuò Spinner. — Nessuno lavora così accanitamente a meno che non abbia ordini precisi del governo federale, anche se quegli uomini indossano le tute di Shep Conway. Ti hanno detto di non aver' trovato nessun cavo interrato, Sam?

— Non so di cosa stiate parlando — protestò Couver.

Io sorbii un po' di vino, lo deglutii, e dissi: — Credo di potervelo spiegare io, Brad. Stanno cercando, ma in via non ufficiale, i collegamenti tra questa casa e la rete elettrica municipale.

Gli occhi del vecchio incontrarono i miei, e dietro l'ammiccare scherzoso, erano grigi e duri come l'acciaio. — Davvero? L'alfiere minaccia la regina per coprire un pedone?

— A nessuno piace perdere pedoni, a meno che non sia proprio necessario.

I nostri sguardi restarono uncinati per un lungo momento, poi Spinner rise e dichiarò: — Allora potete ritenere fuori pericolo questo particolare pedone. Ma ditemi, piuttosto, voi non avete esposto un po' troppo l'alfiere?

Sarah Greenspan s'intromise per dire: — Ma di cosa state parlando, voi due, di una partita a scacchi?

— Una specie — le risposi, senza distogliere lo sguardo dal volto sorridente di Spinner. — Il mio alfiere è protetto da una regina azzurra, Brad.

— Ah, giocate a scacchi fatati?

— Sì, me ne intendo abbastanza.

Con un sorriso incerto, Sam Couver intervenne per chiedere: — Spiegate anche a noi, per piacere! Di cosa state parlando? Cosa diavolo sono gli scacchi fatati?

Sempre sorridendo, Bradshaw Spinner si volse verso di lui per spiegare: — Qualche volta, quando gli scacchi normali cominciano a stancare, noi appassionati diamo più sapore al gioco introducendo quella che chiamiamo la regina azzurra. È un fattore incognito che viene aggiunto alle innumerevoli possibilità della scacchiera sotto forma di uno o due pezzi extra, dipinti di azzurro.

— Mi par complicato.

— Infatti, lo è, Sam, perché ciascun giocatore può muovere la regina azzurra, quando è il suo turno. — Tornò a guardarmi e mi chiese: — A proposito, Ross, a chi tocca la prossima mossa?

— A voi, credo.

Cadde un fulmine che mandò un bagliore accecante, e Marvin Greenspan balbettò: — Accidenti com'era vicino!

Non so che cosa sarebbe successo poi, se Sam Couver non mi avesse detto: — A proposito, Ross, Emily Drukker mi ha incaricato di chiedervi se volete l'elenco degli imprenditori di cui non ci siamo mai serviti.

L'avrei ucciso.

— Cosa c'entrano, gli imprenditori? — volle sapere Spinner.

— Mah, è un'idea che è venuta a Ross esaminando i contratti del nostro archivio — gli spiegò Couver.

— Non sapevo che Emily se ne stesse occupando — mormorò il vecchio.

— Non sarebbe stato possibile — gli dissi — perché non si è servita di una tastiera ma di carta e matita. Vi secca se adopero il vostro telefono?

— Fate pure. È là sulla mensola del camino.

Mi alzai, scusandomi, e andai al telefono. Linda si affrettò a intavolare un altro argomento, ma io ero sicuro che dalla tavola potevano sentire benissimo quello che dicevo. — Emily, qui Ross MacLean. Vi prego di ascoltarmi con la massima attenzione e di fare subito quello che vi dico.

— Sì, signor MacLean — rispose la ragazza. — Cosa volete che faccia?

— Voglio che prendiate immediatamente la macchina e andiate a casa di vostro zio sulla King's Road.

— Adesso, subito? E cosa devo dire a Oom Piet, signor MacLean?

— Niente, fermatevi da lui fin quando non vi richiamerò.

— Non devo venire al lavoro, domattina?

— No. Vi avvertirò io quando vi potrete muovere.

— Va bene. . Ma è successo qualcosa, signor MacLean?

— Sì, però adesso non posso parlare. Fidatevi di me e fate quel che vi ho detto, d'accordo?

Emily Drukker rispose affermativamente e io riappesi. Quando raggiunsi gli altri a tavola, Bradshaw Spinner sollevò il bicchiere di vino in un ironico brindisi e mormorò: — Mi piacciono le persone che non si lasciano crescere l'erba sotto i piedi, Ross. Però avevate detto che la mossa toccava a me.

— Dovevo proteggere il pedone — risposi. — Inoltre voi avete avuto molto tempo per pensarci, e giochiamo sulla vostra scacchiera, non scordiamocelo.

— Ma voi siete abile e svelto — commentò seccamente il vecchio.

— Sentite, avete deciso di parlare per enigmi, voi due, stasera? — domandò perplesso Sam Couver.

— Ci comprendiamo benissimo — disse Spinner.

— Alla perfezione — rincarai io.

Una folata di vento fece tremare la vetrata panoramica, e Sarah Greenspan disse: — Sarà meglio che telefoni alla baby-sitter per avvertirla che tarderemo. — Poi si rivolse con aria un po' preoccupata a Spinner. — È sicuro il vostro telefono?

— Ma certo!

— Pensavo ai fulmini, Brad. Ho sentito dire che è pericoloso telefonare durante i temporali.

Dopo avermi lanciato un'occhiata sardonica, il vecchio rispose: — State tranquilla, non c'è alcun pericolo. Se non mi credete, domandatelo a Ross.

— Le linee sono protette da parafulmini e interruttori — dissi. — Il peggio che può capitare è che la linea non funzioni.

Mentre lei si alzava, Spinner mi domandò: — Davvero avete tanta fiducia in Mamma Bell? Sono rimasto un po' stupito, prima, vedendo che vi fidavate della mia linea privata.

— Non credo che nessuno sia tanto stupido da manipolare le apparecchiature della Bell System, Brad — risposi scrollando le spalle. — Può darsi che Mamma Bell non ci offra il miglior servizio telefonico del mondo, ma se qualcuna delle sue apparecchiature provocasse la morte di una persona fulminandola, non gliela lascerebbe passare liscia. Se qualcosa del genere dovesse accadere, vi trovereste alle calcagna un esercito di tecnici della Western Electric incaricati di seguire i circuiti.

Lui mi fissò per cinque secondi buoni senza batter ciglio, prima di dire: — Immagino che abbiate controllato le linee telefoniche.

— Potrei anche farlo — risposi. — Ma i telefoni di Cybernia sono di proprietà della Bell e la manutenzione è affidata alla Western Electric. Non credo che nemmeno Gregory Gordon avrebbe potuto intervenire sulle linee senza che i tecnici di Mamma Bell se ne accorgessero, in quindici anni.

L'accenno a Gordon provocò una smorfia di disgusto sulla faccia di Sam Couver. — Preferirei non parlare di quel vecchio pazzo ubriacone, Ross! Non so se lo sapete, ma noi abbiamo esaminato quella. . quel suo giocattolo amoroso. Era semplicemente disgustoso. Sapete che il robot era capace di. . Be', arrivare fino in fondo?

— Quale robot? — chiese sua moglie.

— Te ne ho parlato, cara — le rispose il marito. — Quella bambolona di gommapiuma che Gordon aveva nascosto nel calcolatore. Vi confesso che mi spaventa l'idea di una macchina capace di partecipare a un'orgia sessuale.

— Mi dispiace di fare il pignolo, — intervenne Bradshaw Spinner, sorridendo mentre pontificava: — Tecnicamente, la parola "orgia" sta a indicare un gruppo di persone che si dedicano a molteplici attività sessuali. — Dal momento che i componenti delle riunioni erano solo due, di cui uno soltanto umano, credo che non si possa parlare di orgia.

Couver si asciugò la faccia col tovagliolo e commentò: —Comunque, è divertente, anche se disgustoso. Ma non vogliamo cose del genere in giro. Anzi, al prossimo consiglio proporrò che venga messo fuori uso tutto l'impianto.

— E le registrazioni municipali? — chiese Spinner. — Ci verremmo a trovare in un bel pasticcio se fermassimo il calcolatore. Non sarebbe meglio se Ross cercasse di strappargli gli artigli senza che vadano perduti i dati elaborati dal sistema?

— Ho proposto di trasferire i nastri e le schede perforate a un altro centro di elaborazione dati — dissi. — Ma del resto non credo che ci sia niente d'interessante in quel garbuglio di registrazioni.

— Non credete che le "memorie" di Gordon possano aver accidentalmente cancellato qualcosa?

— Accidentalmente no di certo — risposi serio. — Ma sono sicuro che l'altro elaboratore scoprirà qualunque irregolarità possa essere avvenuta di recente.

— Irregolarità? — disse Sam Couver. — Sarebbe a dire qualcosa di illegale? Sapevo che il mostro meccanico di Gordon ci aveva preso la mano, ma cosa sarebbero questi atti illegali? Vorreste per caso insinuare che gli incidenti sono stati provocati apposta per coprire degli ammanchi nei nostri mastri?

— A cosa siano serviti precisamente non lo so — risposi. — Qualcuno si contenta di rubare pochi soldi. Altri a comportarsi come se fossero Dio. Credo che scopriremo sia l'uno che l'altro. E lo scopriremo solo quando e se riusciremo a decifrare quello che c'è sui nastri. . e a capire cosa è stato cancellato.

— Non credo che troverete delle irregolarità nei nastri — dichiarò Marvin Greenspan. — Tutta la nostra contabilità viene controllata ogni anno da agenti del fisco che vengono da fuori.

— E che si servono del calcolatore del Municipio?

— Non sempre. Teniamo sempre disponibili dei duplicati delle schede e dei nastri, e tutti i nostri assegni vengono controllati dalla nostra banca di New York. L'ufficio delle Imposte Dirette non ha mai riscontrato evasioni in tutti questi anni. Non vedo come possano essere stati coperti ammanchi notevoli, anche da parte di un individuo che è stato capace di fabbricarsi un'amante.

— Allora non ci saranno grossi ammanchi — ammisi. — Mi par di avervi raccontato la storia di quell'impiegato che sottraeva piccole somme servendosi di un calcolatore.

— Vorreste dire che in tutti questi anni qualcuno ha rubato gli spiccioli?

— Non sarebbe poi strano se qualcuno avesse sottratto pochi centesimi da tutti gli assegni emessi dal vostro ufficio cassa automatico. Avete molto personale, qui a Cybernia. E non dimentichiamo i versamenti mensili dei residenti. Sono moltissime bollette e un sovrappiù di pochi centesimi alla volta, col tempo si può trasformare in una notevole sommetta!

— Sentite, le ipoteche sono sottoscritte da una banca di New York e registrate all'Amministrazione Federale Beni Immobili.

— Non parlo delle ipoteche, ma delle bollette della luce, del gas e dell'acqua, non capite?

— Oh, sì e sono servizi che facciamo pagare pochissimo.

— Ecco, questa è un'ottima ragione perché nessuno faccia caso a pochi soldi in più. Qui non si leggono i contatori casa per casa. Shep Conway mi ha detto che il consumo e il conseguente pagamento vengono calcolati a occhio. Molto strano, tanto più che non ho trovato dati relativi al consumo dell'acqua o della luce. Pure, le bollette vengono emesse mensilmente.

— Credo di potervi spiegare come avviene — rispose Sarah Couver. — Un paio d'anni fa, il calcolatore decise di compilare le bollette, basandosi sulla quantità media di acqua e di luce consumate fino a quel momento dai nostri residenti.

— Ah, è stato il calcolatore a deciderlo? — dissi, fissando Spinner.

— Ma certo! — ribatté Couver. — Sapete benissimo che quel maledetto aggeggio cominciò a prendere iniziative per suo conto, ed è appunto per questo, no, che Ed Morton v'invitò a venir qui?

— Ed mi chiese di scoprire perché il calcolatore "agiva" come se prendesse delle decisioni per proprio conto — lo corressi. — Per lui non era importante che il calcolatore gli dicesse di comprare una partita di pesce piuttosto che un'altra o se e quando doveva falciare il prato. Ma quando un'addizionatrice comincia ad assumere e licenziare gente a vostra insaputa o a emettere assegni firmati da voi senza informarvi, be', comincia a esagerare.

— Addizionatrice?. — ripeté Bradshaw Spinner. — Non vi sembra di semplificare troppo? Un calcolatore elettronico è qualcosa di molto diverso, Ross e voi lo sapete.

— No che non lo so — insistei. — Non c'è molta differenza tra una calcolatrice da tavolo e un Univac, secondo il giudizio di un profano. Certo, gli elaboratori elettronici possono trovare le variabili multiple o perfino ricavare un quadro tridimensionale da una serie di segni, ma se si va al nocciolo, un calcolatore non è che un pallottoliere molto complesso. È capace di trovare in pochi minuti la radice quadrata dell'universo interstellare conosciuto, ma non, ripeto, non ha la facoltà di revocare un ordine programmato. E, di solito, neanche di uccidere.

Appoggiandosi allo schienale della sedia, Bradshaw Spinner spuntò un avana che doveva essersi fatto mandare dal Canada, e domandò: — Avete le prove che la morte di Ed Morton sia stato un omicidio premeditato, programmato o che so io?

— No — risposi. — Nessuna valida davanti a una giuria. Sembra che gli americani siano stati condizionati ad accettare gli errori dei calcolatori elettronici come una disgrazia inevitabile, tipo il Virus X o il Dipartimento di Stato. Non chiedono mai che si proceda contro il calcolatore di un'azienda che ha inviato della merce non ordinata o ha emesso una carta di credito a nome del gatto di casa.

— Però dovrebbe esserci una legge — osservò Spinner.

— Su questo punto sono perfettamente d'accordo con voi. Non so perché non esista una legge che protegga il pubblico contro i danni dovuti agli errori dei

calcolatori. Come dicevamo con Ed Morton la sera in cui morì, se ho violato il codice stradale non posso difendermi dicendo che non è stata colpa mia ma dell'automobile. Pure è capitato che della gente sia stata derubata, perseguitata o accusata a torto per colpa di un elaboratore programmato in modo idiota.

— È una cosa che fa pensare, no? — commentò Spinner accendendo il sigaro. Mi soffiò in faccia una nuvoletta di fumo azzurrino e concluse: — Ne deduciamo dunque che un uomo il quale sappia che tasto schiacciare, potrebbe uccidere impunemente chiunque, non è così?

Aveva proprio l'aria di divertirsi. Salvo Linda e me, nessuno dei presenti sapeva quello che stava facendo. Eppure me l'aveva quasi spiattellato in faccia e, per l'inferno, aveva ragione! Non avevo un briciolo, di prova da offrire a un procuratore distrettuale digiuno di elaborazione di dati. Diavolo, addirittura non sapevo ancora come agisse!

— Mi pare che il temporale stia esaurendosi — osservò Sarah Greenspan raggiungendoci a tavola, mentre un lontano rombo di tuono echeggiava nella valle. Ma Bradshaw Spinner scosse la testa e ribatté: —Stiamo solo entrando nell'occhio dell'uragano, Sarah, fra poco ricominceranno i fuochi artificiali.

— Allora è meglio che andiamo a casa prima che ricominci — disse Greenspan.

Sam Couver e sua moglie si dichiararono della stessa idea.

— E voi passerete la notte qui, Ross? — mi domandò Spinner —con un sorriso. — Se volete restare, siete il benvenuto, a meno che non abbiate altri progetti.

Ormai mi sono sistemato nel motel di Suffern, dove mi trovo molto bene — risposi, senza guardare Linda.

— Be', questo non è un motel — commentò Spinner. — Ma intanto che siete qui ci terrei che deste un'occhiata a un nuovo apparecchio che mi sono procurato. Mi pare che vi interessassero quegli accumulatori a combustibile di cui abbiamo parlato l'altra sera.

— Un'altra volta — risposi, — Del resto, devo accompagnare Linda a casa. La sua macchina è ancora in officina, e. .

— Ma credete davvero che sarei così brutale? — commentò con un sorriso

furbo il vecchio.

26

— Perché ci fermiamo? — domandò Linda con un sorriso perplesso mentre fermavo la macchina sul ciglio della strada bagnata, appena fuori dall'imbocco a est della valle.

— Siamo appena passati davanti a quella cellula fotoelettrica lì dietro, e io ho detto a Spinner che avrei pernottato a Suffern.

— E allora?

— E allora non andiamo a Suffern. Se invece ci andassimo dovremmo trovarci adesso all'altezza della prossima curva e. .

Ci fu un orribile schianto e la strada frustata dalla pioggia, davanti a noi, fu illuminata da un bagliore arancione. Linda mandò un gemito soffocato e balbettò: — Dio mio! Quel fulmine deve aver colpito la montagna vicinissimo.

Le sue parole furono soffocate dal rombo di un treno espresso, mentre il terreno vibrava sotto di noi. Tremito e rombo continuarono per una trentina di secondi prima di diminuire fino al rotolio di qualche sasso giù per il fianco della collina. Avviai il motore e rimisi in moto la macchina guardando attraverso l'arco del parabrezza tenuto pulito dal tergicristalli.

— Cos'è stato? — domandò Linda. Ma quando superammo la curva, la risposta le fu data dall'enorme mucchio di terra e massi che bloccava la strada davanti a noi.

— Una frana! — esclamò. Il fulmine deve. . Oh, no! Credi. .?

— Non era un fulmine, ma dinamite — le risposi, e aggiunsi: — Quel vecchio bastardo deve comprare la dinamite all'ingrosso.

— Gli avevi detto che avremmo preso questa strada — mi ricordò Linda — e con questo tempaccio devono esserci ben poche altre macchine da queste parti.

— Oh, non avrebbe certo lasciato fare al caso — ribattei. — Io ho ricollegato il dispositivo di riconoscimento sotto ai cofano e naturalmente lui ha registrato su nastro la frequenza delle microonde che emette, in modo da

riconoscerla. Chissà se la carica era pre-programmata o se deve schiacciare il pulsante tutte le volte.

— È incredibile! — disse Linda scossa da un tremito. — Se fossimo stati lì quando è franata tutta quella roba giù dalla montagna. .

— Saremmo stati vittime di un temporale fuori stagione — conclusi per lei. — Comincio a rendermi conto che diventa sempre più difficile vivere con quel vecchio bastardo fra i piedi.

— Come facciamo ad andarcene di qui? — volle sapere Linda.

— Semplice. Non ce ne andiamo — le risposi accingendomi a fare una inversione a U.

— Torniamo indietro? Dove quel.. pazzo ci ha in suo potere?

— Non agitarti così — dissi cercando di calmarla. — C'è la probabilità che mi creda sepolto sotto un paio di tonnellate di fango, e quando cercherà di far fuori te. .

— Me? — ripeté Linda sbigottita. — Credi che la prossima vittima sia io?

— È probabile. Ma non preoccuparti. Gli ho detto che ti avrei accompagnato a casa, ricordi?

Stavamo riavvicinandoci alla fotocellula e io fermai di nuovo la macchina. Domandai a Linda se avesse uno specchio in borsetta, e lei mi porse una scatola di cipria compatta, chiedendomi: — Non Cerchiamo di girare dietro al raggio della fotocellula in macchina?

— Il terreno è troppo bagnato — risposi — rischieremmo di impantanarci. Voglio provare con un altro sistema. Io scendo, passa tu alla guida ma non partire finché non te lo dico.

Scesi, e, tenendo le spalle curve sotto la pioggia battente, corsi verso l'allarme fotoelettrico. Tenni discosto lo specchio finché non ebbi trovato il punto da cui partiva il raggio. Allora, soddisfatto, piazzai lo specchietto davanti alla fonte luminosa e, con la mano libera, feci cenno a Linda di avanzare.

Lei portò la macchina oltre la cellula, prima di fermarsi. La raggiunsi di corsa e salii a mia volta, riprendendo la guida. — Per fortuna è un congegno semplicissimo — le spiegai. — Se la fotocellula e la fonte luminosa si fossero trovate ai lati opposti della strada, il trucco non sarebbe riuscito. Ma

l'intero congegno è chiuso in un unico contenitore. La luce viene riflessa da uno specchio posto di là della strada e torna al congegno dove viene raccolta dalla fotocellula.

— Dunque l'hai ingannata coi mio specchietto?

— Proprio cosi. Del resto è un giochetto fabbricato solo per far impressione sugli acquirenti. Se dovessi installare una difesa elettronica veramente sicura, io. . ma non è il momento. Di', hai oggetti di valore nel tuo appartamento?

— Solo abiti, libri e dischi. Perché?

— Allora non vai la pena di rischiare per andarli a prendere. Ti comprerò degli abiti nuovi, se non mi sbaglio sulla prossima mossa di Spinner.

— Se non ti sbagli? Vorrai dire se ti sbagli.

— No, perché se sbaglio la tua roba sarà al sicuro come il tuo corpo, ed in questo momento è il tuo corpo bianco e morbido che cerco di proteggere.

— Dove andiamo?

— In Municipio, naturalmente. Meglio lasciare la macchina a un paio di isolati e sgusciare fra le case a piedi. Con questa pioggia e il buio non credo che riuscirà a scorgerci dalla sua casa.

Linda tacque finché non fummo rientrati in città. Quando tornò a parlare, disse: — Spero che tu sappia quel che fai, caro. A me pare che quel maledetto palazzo sia innescato per provocare qualsiasi genere di calamità, salvo forse il vaiolo.

— Ma è anche il sistema nervoso delle macchinazioni di Spinner. Se continuiamo a girare per Cybernia, prima o poi riuscirà ad ucciderci. Ma se soltanto riesco a metter fuori uso quella maledetta macchina prima che lui diventi pazzo furioso. . Ecco, fermiamoci qui, siamo abbastanza vicini. Ci bagneremo come gatti annegati — conclusi.

— Meglio bagnati che morti — commentò lei.

Lasciata la macchina, ci avviammo di corsa verso il Municipio, ignorando la pioggia che ci inzuppava fino alle ossa. A qualche distanza scorsi una luce rossa che continuava a ruotare e la voce metallica di un altoparlante gridò nel buio :

"FUOCO FUOCO FUOCO. RIPETO FUOCO. TUTTE LE MACCHINE SI PORTINO IN PROSSIMITA' DEL CENTRO COMMERCIALE ISOLATO QUATTRO. RIPETO QUATTRO. È SCOPPIATO UN INCENDIO IN UN APPARTAMENTO AI PIANI SUPERIORI".

— Io abito all'isolato quattro! — esclamò Linda con voce calma.

— Te l'avevo detto, piccola. Immagino che la porta sarà già sbloccata, a quest'ora. Credi che quel povero vecchio rimarrà stupito quando saprà che nell'appartamento incendiato non è stato trovato il tuo cadavere?

— Probabilmente arriverà di corsa con quel suo ridicolo trabiccolo a tre ruote, per piangere sui miei poveri resti.

— Ne dubito — dissi. —Credo che stanotte abbia troppo da fare a casa sua.

— Ma come fa? Hai detto tu stesso che il telefono non può essere manipolato. In quale altro modo può collegarsi? Con qualche aggeggio a microonde o roba simile?.

— Sarebbe troppo rischioso. I segnali radio hanno la brutta abitudine di deviare andando nei posti più impensati. Se solo avessi più tempo. . Ma naturalmente il tempo è una cosa che quel vecchio caprone non vuole concederci.

— Deve essere pazzo. Quanta gente crede di poter ammazzare prima che qualcuno cominci a fare indagini?

— Oh, prima o poi lo prenderanno — ribattei. — Ma, se non ti spiace, micina, vorrei che fosse prima che ci metta le unghie addosso.

Ci fu un bagliore accecante seguito da un violentissimo rombo di tuono. Linda mandò un urlo e barcollò, cadendomi addosso. Le circondai le spalle con un braccio per sorreggerla, mentre lei balbettava: — Scusami. Ma ho già tanta paura, e questo era cosi vicino.

— Non preoccupiamoci dei fulmini lanciati dai veri dei — la esortai. — Ormai siamo quasi arrivati e se c'è una cosa di cui non dobbiamo preoccuparci vicino al Municipio sono i fulmini.

— Si deve sentire come Dio, lassù! — esclamò Linda che tremava tutta. Io non tremavo, però avevo la pelle d'oca.

Non potevo approvare Bradshaw Spinner, ma credevo di capirlo.

Almeno un po'.

Dopo tutta una vita passata a lottare contro le commissioni senatoriali, i burocrati del Dipartimento della Difesa e tanti altri, che lui considerava dei subnormali, doveva essere una gran consolazione per lui avere a disposizione un'intera città da far funzionare nel modo che: gli pareva giusto. Se solo gli abitanti di Cybernia avessero fatto un salto tutte le volte che lui premeva il pulsante dei salti da ranocchia, tutto sarebbe andato liscio. Ma a volte la gente si comporta in modo strano e imprevedibile. Ha la brutta abitudine di voler fare di testa sua, per quante volte si possa ripetere qual'è il modo pragmatecnico di comportarsi. Gli esseri umani non danno retta. Insistono a guidare automobili a quattro ruote, a guardare la replica di "I Love Lucy", e soprattutto a disporre come meglio gli pare del proprio denaro.

E allora cosa può fare un Dio?

Linda interruppe il corso dei miei pensieri dicendo. — Chissà perché annaffiano i prati, con questo tempo? Piove a dirotto.

Sbirciai nel buio, e constatai che aveva ragione. Finora non l'avevo notato, tanto ero fradicio, ma il prato che stavamo attraversando era bagnato anche dagli spruzzi dell'innaffiatrice automatica installata al centro.

— Deve essersi verificato un corto circuito da qualche parte — dissi, spingendo Linda per far più presto sotto tutta quell'acqua. Attraversato il prato, sguazzammo fino alla caviglia nel vicolo dietro il Municipio e arrivammo all'ingresso posteriore.

L'agente di guardia non era lo stesso della sera prima, ma ci riconobbe e abbassò il fucile quando ci avvicinammo. Indossava un impermeabile nero e stivali di gomma, ma pareva lo stesso un pulcino annegato.

— Che nubifragio, eh?

— E allora perché non state sotto il portone? — chiesi.

— Perché ho sentito un rumore da questa parte, qualche minuto fa. Deve esser stato un animale. Di notte, i tassi e gli opossum scendono fin qui dalle colline.

Annuii con aria assente, mentre Linda apriva la porta. Si udì un rumorino secco, e l'agente esclamò: — Eccolo di nuovo!

— È il rumore di un relè che scatta — dissi, cercando di rintracciare a orecchio la provenienza del rumore. Ero sicuro che provenisse dall'esterno, ma non riuscivo a localizzarlo.

Linda finì di aprire la serratura, si voltò e disse: — A quanto pare hanno deciso che i prati sono abbastanza umidi. Aveva ragione anche questa volta. Le innaffiatrici non erano più in funzione. L'agente dichiarò che, con tutta quella pioggia, non s'era accorto che funzionassero.

— Per conoscere i fatti della vita bisogna andare sui prati senza impermeabile — gli dissi. — Tenete gli occhi aperti e se si fa vedere qualcuno, avvertite immediatamente. Chiunque sia, mi raccomando.

— State tranquillo — rispose il poliziotto, poi esclamò: — Gesù — perché un altro fulmine aveva illuminato col suo bagliore tutta la valle, seguito da un rombo che ci assordò.

— Ecco che si sono rimesse a funzionare — disse Linda.

E infatti le innaffiatrici si erano rimesse in moto.

— Il temporale deve aver messo in cortocircuito parte della rete di distribuzione — osservai.

— Ma come? — ribatté lei. — Credevo che tutte le apparecchiature elettriche fossero a massa.

— Non è il momento di occuparci di questo, adesso. L'erba infradiciata è l'ultima delle nostre preoccupazioni. Entriamo.

Linda allungò una mano verso l'interruttore, ma io la trattenni. — No. È meglio che le iniziative siamo noi a prenderle.

— Volevo vedere se funzionava.

— Funziona. Sam Couver ha ordinato che la corrente fosse di nuovo immessa; posto che gli ordini di qualcuno possano contare qualcosa, qui. Sembra che le linee elettriche installate da Gordon siano capaci di ragionare per conto proprio.

Mi avviai verso l'ufficio del sindaco, e Linda mi avvertì che non aveva la chiave. — Non ti preoccupare — le dissi tirando un colpo di karate sotto la maniglia. La porta si spalancò al terzo tentativo.

— Sei diventato molto violento, tutto di colpo, tesoro — osservò lei.

— I muscoli sono il solo vantaggio che io abbia nei confronti di Spinner — le risposi. — Pare un sacco di patate, ma è la sua materia grigia che mi fa paura. Non mi sentirei al sicuro neanche con una lumaca elettronica!

Chinandomi sulla scrivania di Couver presi il telefono e formai il numero di casa sua. Sam mi chiese da dove lo chiamassi. — Sono nel vostro ufficio. Non preoccupatevi di come ho fatto a entrare. Dovete farmi alcuni favori.

— Cosa succede?

Geova ha un attacco di nervi o sta per averlo. Chiamate Shep Conway e ditegli di togliere la corrente da tutta la rete cittadina. Tutto. Luci private, energia motrice, illuminazione stradale. E raccomandategli che spenga le turbine della centrale, a mano. Pare che da queste parti gli interruttori non funzionino normalmente.

— Bisogna proprio togliere la corrente a tutte le case?

— Sì, a meno che non preferiate doverle ricostruire. Dite alla gente che è un caso d'emergenza, causato dal temporale. Dite quel cavolo che volete, ma per l'amor di Dio, cerchiamo di restringere un po' il campo d'azione!

— Non so se riuscirò a mettermi subito in contatto con Shep — rispose Sam. — C'è stata una frana allo sbocco est della valle e lui è andato là con i suoi uomini per cercar di sgombrare la strada prima di domattina.

— E allora saltate in macchina e andate ad avvertirlo — insistei — e già che ci siete caricate in auto anche vostra moglie e i bambini e non tornate a casa finché non suonerà il cessato allarme. Avvertite gli altri membri del Consiglio Municipale di far lo stesso.

— Ma sentite, Ross, non posso far uscire i bambini in una nottataccia simile. Si prenderanno il raffreddore!

— Preferite che muoiano bruciati restando a letto? Lasciate che si prendano il raffreddore! Ricordate cos'è successo all'ultimo sindaco che ha osato sfidare il potere e la gloria?

— Gesù! Il calcolatore si è rimesso in movimento?

— Sta per farlo. Chiamatemi quando vi sarete messo al sicuro con la vostra famiglia. Ah, dimenticavo una cosa. Non ditemi da dove mi chiamerete. È

probabile che il telefono sia controllato.

Prima che Couver potesse ribattere, sbattei il ricevitore sulla forcella, e chiesi al muro :

— Ti è piaciuta questa mossa, Brad?

Come in risposta, fuori saettò un altro fulmine, e una roca voce femminile si mise a invocare dalle tenebre del corridoio: — Oh, dio, amore! Mi piace quando fai così. . Non smettere. . Per piacere non smettere. .

Linda mi guardò con aria confusa e io le spiegai: — L'amichetta di Gordon. L'ultima scarica deve averla svegliata.

— Credevo che Sam l'avesse fatta portar via.

— Solo il corpo robot. Non valeva la pena di rintracciare i circuiti, che sono ancora incisi da qualche parte sul nastro.

— Dio, pare una storia di fantasmi! — Linda rabbrividì.

— Gordon è morto e quella sua stomachevole amante di gomma è stata portata via, eppure continuano a far l'amore da anni in qualche circuito stampato dimenticato!

— Proprio così. . Senti, adesso tu resti qui attaccata al telefono. Se le cose si mettessero male, spacca la finestra con quella sedia e buttati di sotto. Non cercar di uscire dalle vie normali.

— E tu dove sarai?

— Qua e là. Chiama forte se Sam ha qualcosa da comunicare. Ti sentirò in qualunque punto del palazzo, se strillerai abbastanza.

— Non vorrai andare da solo in quel labirinto. .

— Per gli esperti non c'è niente di eroico, micina — la rassicurai baciandola lievemente sulla guancia. — Sono un bravo elettricista ed è più facile colpire due persone con un cavo scoperto che non una sola. Avrò già abbastanza da fare, là sotto, senza dover badare anche a te.

Senza aspettare le sue obiezioni, m'infilai nel corridoio dirigendomi verso il foro che avevo praticato nel pavimento, e, dopo aver tolto le assi che Sam Couver vi aveva fatto metter sopra, mi calai nell'apertura. La cassetta degli attrezzi l'avevo lasciata là il giorno prima.

Non avendo lampadina tascabile mi calai al buio sul tappeto di velluto, afferrai la cassetta, e accesi l'accendino. Il comò era appoggiato alla parete di fondo, e mi chiesi chi l'avesse spostato. Poi vidi il cavo isolato che serpeggiava attraverso la porta socchiusa. Veramente non era tutto isolato. Il terminale, dove i fili di rame erano stati messi allo scoperto, era avvolto intorno alla maniglia di metallo del comò di metallo.

Mi tolsi le scarpe e le calze fradicie è mi asciugai i piedi su tappeto. Poi mi protesi in avanti e afferrai il cavo ben lontano dal punto dove i fili erano scoperti e lo strappai dalla maniglia con un colpo secco. Ne scaturì una scintilla lunga venti centimetri. Era un cavo ad alta tensione. Molto alta.

Da qualche parte, una telescrivente incominciò a scrivere per suo conto.

L'accendino mi scottava in mano. Aprii la cassetta e ne tolsi la torcia elettrica che accesi, spegnendo poi l'accendino.

Portando gli utensili, varcai la soglia della porta scorrevole e avanzai nel buio, dietro i muri coperti di specchi. Illuminai per un attimo la zona più vicina e non vidi che componenti elettronici, alcune dei quali in funzione. Ma nessuno cercò di avventarsi su di me.

Mi fermai alla scrivania che era appartenuta a Gregory Gordon e passai il fascio di luce sulla telescrivente IBM. La testa scrivente aveva battuto un messaggio da poco tempo sul rotolo di carta. Diceva: "MI ASPETTAVO QUESTA MOSSA".

Presi dalla scrivania una matita e, servendomi dell'estremità in cui era inserita la gomma per cancellare, battei sulla tastiera: "PERCHE' NON VAI A RINFRESCARTI LE IDEE? QUESTA È UNA REGISTRAZIONE".

Poi presi un cacciavite isolato. Appoggiai la lama sul bordo metallico della scrivania e la punta sulla carrozzeria della telescrivente. Anche stavolta scoccò una scintilla di chissà quanti volts!

La telescrivente si mise in moto e, senza esser toccata da mani visibili, scrisse: "DAVVERO MOLTO IN GAMBA, FIGLIOLO".

Sapevo che voleva che prendessi tempo a rintracciare i circuiti. Perciò, ignorando la telescrivente letale, mi diressi verso le unità di uscita che si trovavano in fondo al locale. Sapevo di aver pochissime probabilità discoprire qualche cosa in così poco tempo, ma qualcuno degli effetti doveva

venire dalle estremità di uscita, così potevo ignorare quelle di entrata. . Ma le mie supposizioni erano poi giuste?

Trovai un gruppo di memoria 360 M 75 e svitai il pannello posteriore, mentre, fuori, cadeva un altro fulmine con un tale schianto da far tremare la terra.

Un altoparlante nascosto mandò un gemito e disse:

"Oh, mi fai male, amore. . Ma non smettere! Sai che sono la tua schiava! Sai che non posso rifiutare qualunque tuo desiderio!.. Ma, ti supplico, amore, sii gentile con me".

Ignorando il fantasma elettronico, tolsi il pannello del 360 M 75 e indovinate cosa c'era dentro? I circuiti interni erano quelli di una "console" asservita Sperry Rand!

Ciascuno dei rotori di comando che si trovavano lì dentro controllava un servomotore installato da qualche altra parte all'estremità di otto o dieci dozzine di servolinee che uscivano da ogni lato sotto l'intrico di altri equipaggiamenti. A che cosa fossero collegati questi aggeggi non lo potevo sapere. Sapevo però che ogni volta che uno dei rotori di comando a questa estremità della linea girava, all'altra estremità un rotore asservito avrebbe fatto esattamente la stessa cosa. Fin qui tutto bene, ma non bastava ancora. Non avevo idea di dove fossero i controlli principali di questo strano ibrido. Infatti, i comandi sulla incastellatura del 360 M 75 erano finti.

Udii una voce femminile, e sul momento pensai che si trattasse ancora dell'amante robot di Gordon, ma poi capii che era Linda, e mi affrettai a tornare nella stanza degli specchi.

La chiamai a gran voce, e lei mi rispose allo stesso modo per dirmi che Shep Conway aveva appena telefonato. Non riusciva a fermare le turbine dei generatori.

— Le porte della centrale non si aprono — spiegò Linda.

— Di' a Shep di sfondarle!

— Gliel'ho già detto — urlò lei di rimando. — Dice che sono di bronzo massiccio e che uno dei suoi uomini si è preso una scossa terribile quando ha tentato di scassinarle con un piede di porco.

Stavo per proporre un sistema più drastico, ma mi trattenni pensando che non valeva la pena di mettere a repentaglio la vita degli uomini di Shep: Spinner aveva probabilmente previsto qualsiasi eventualità del genere. Dissi così a Linda di ordinare alle squadre di manutenzione di vuotare il bacino e me ne tornai nel labirinto del calcolatore.

Mentre passavo accanto alla scrivania, vidi che la macchina aveva scritto: "VUOI CHE FACCIAMO UNA TREGUA?".

Presi la matita e, con l'estremità gommata, battei la risposta: "A QUALI CONDIZIONI?".

"VA' VIA — rispose la telescrivente — QUESTI NON SONO COMUNQUE AFFARI TUOI. VA' VIA E TI CONCEDERO' UNA TREGUA. SE RESTI TI DARÒ SCACCO IN CINQUE MOSSE".

"IL MIO ALFIERE HA 'ENPRISE' IL TUO CAVALLO NERO" risposi.

Non ottenni risposta.

Come avrebbe potuto rispondermi?

D'altra parte, anch'io lo minacciavo a vuoto, però, se la fortuna mi aiutava un po', gli avrei dato scacco io prima che tentasse un altro scherzo.

A un rombo di tuono, fece seguito la voce dell'amante elettromagnetica: "Oooh com'è stato bello. . non ho mai conosciuto un uomo come te. No, non ne posso più. . Basta, mi uccidi. ."

Notando che i suoi nastri si mettevano in moto ogni volta che c'era una scarica atmosferica, pescai nella cassetta un induttometro e lo disposi intorno a quella che speravo fosse una linea di comando che usciva da uno dei servomotori. Lo strumento indicava 110 volt stabili. A cosa servisse quella corrente lo sapeva solo lui.

Da quello che pareva un sistema di elettrocontrollo ITT proveniva un sibilo. Dico "pareva" perché il contenitore, dalle dimensioni di un frigorifero, era montato, stranamente, su un basamento di metallo grigliato e dalla sua sommità usciva una boccia di ferro tipo "bowling". Le sue spie lampeggiavano a intervalli irregolari, ma non potevo leggerle finché non avessi controllato la linea in cui era inserito. La corrente rimaneva costante, mentre aspettavo un altro rombo di tuono nella valle. Ma, intanto, il sibilo che usciva dallo strano apparecchio diventava sempre più acuto.

Un sibilo come quello, l'avevo già sentito, ma non ricordavo né dove né quando. L'aria aveva un forte odore di ozono. Sentii il rombo mentre, non molto lontano, un fulmine colpiva la terra pregna d'acqua saettando dal cielo sconvolto. L'odore di ozono si accentuò e ogni singolo pelo del mio corpo si drizzò vibrando carico di energia statica.

Ma l'ago del mio induttometro continuò a restar fermo. Il temporale non aveva effetto alcuno su quella linea elettrica.

E va bene. . ma perché la mia torcia brillava? Non parlo della lampadina, ma dell'involucro di metallo.

La spensi, ma il bagliore spettrale dell'effetto a corona continuò a delinearne il contorno nel buio. Riuscivo a vedere la mia mano che la stringeva con tutti i peli ritti e contornata anche essa da un alone luminoso!

Colsi un movimento con la coda dell'occhio, e la voce spettrale dell'amante di Gordon mormorò: "Com'è stato bello, caro. Facciamolo ancora!

Nello stesso istante, soffocai un grido di spavento. Una chiazza indistinta di luce ectoplasmica fluttuava verso di me venendo dalla porta della stanza a specchi!

Quando fu più vicina, potei constatare che si trattava di una falena. Una farfallina notturna che si era messa in salvo dalla pioggia o che era uscita dalle imbottiture del divano rosso. Non sono un esperto di storia naturale, ma qualunque tipo di falena fosse quella vi assicuro che brillava nel buio! Le sue alucce vibranti disegnavano un tremulo effetto a corona mentre svolazzava freneticamente in cerchio, col suo rudimentale sistema nervoso messo in corto circuito dall'incredibile quantità di elettricità statica di cui era saturo l'ambiente.

Ma incredibile non era la parola adatta. L'aria della notte era umida, e io mi trovavo in un labirinto di metallo interrato. Perciò, da dove diavolo venivano tutti quei fuochi di Sant'Elmo?

La falena luminosa mi vortice sulla testa, poi, dopo aver deciso che, in fin dei conti, io non ero una candela, svolazzò verso un grosso contenitore metallico lì vicino.

Ci fu un lampo accecante e io fui sbattuto con estrema violenza sul pavimento di metallo, disinteressandomi immediatamente della sorte

dell'insetto, occupato com'ero a cercar di riprendere fiato. Non mi era facile. Avevo ricevuto parte della scarica, e provato al diaframma la stessa sensazione del calcio di rigore sparato nel plesso solare. Ero stato infatti preso a calci da qualche milione di volts a, grazie a Dio, basso amperaggio. Il sibilo che avevo sentito era quello di un gigantesco generatore Van De Graaf nascosto da qualche parte. Doveva essere installato in un contenitore ed è per questo che non lo avevo riconosciuto subito. Di solito quel genere di apparecchiature serve per fare dimostrazioni di elettricità statica nelle aule scolastiche, bellamente sistemato sulla cattedra, ed è in grado di produrre fulmini ad altissimo potenziale.

— Va bene, va bene, dottor Frankenstein — mormorai. — Me ne vado.

Cominciai a strisciare sul pavimento, tenendomi il più basso possibile. Alle mie spalle il fulmine fatto a mano balzo dalla sfera sul finto ITT zigzagando alla cieca come se, chissà dove e chissà come, Bradshaw Spinner cambiasse la polarità degli oggetti metallici circostanti. La mia ombra strisciava davanti a me delineata da nitidi contorni azzurrini mentre i fulmini in miniatura sferzavano l'aria alla ricerca del mio corpo ritto o in movimento. Se lo spiritoso messia elettronico avesse pensato al pavimento metallico prima che fossi riuscito a raggiungere strisciando la salvezza, avrei passato dei guai molto grossi. Ma a quanto pare scagliava i suoi colpi alla cieca pensando che, se io ero steso sul pavimento, voleva dire che mi aveva già colpito.

Quando mi issai fuori dal buco che avevo scavato nell'impiantito del corridoio, trovai il Municipio alquanto affollato. Erano arrivati Marvin Greenspan, Couver e un paio di altri consiglieri e inoltre era presente anche Shep Conway, il capo dei servizi di manutenzione. La prima cosa che disse fu: — MacLean, non possiamo oscurare la città.

— Linda mi ha detto che la centrale elettrica si chiude automaticamente, dall'interno, di notte. E le chiuse?

— Impossibile avvicinarsi! — rispose Conway. — Sui comandi a mano c'è un effetto a corona che bisogna vederlo per crederci!

— Oh, ci credo, ci credo! — sospirai. — Quel bel tipo crede di essere Dio, o Tesla.

— Chi è Tesla? — volle sapere Marvin Greenspan.

Incaricai Shep Conway di informarlo, mentre io andavo da Linda.

Allontanandomi, sentirla voce di Conway che diceva: — Tesla era quella testa buca che lavorava con Edison prima della Prima Guerra Mondiale. S'era messo in mente di poter distribuire energia attraverso l'aria e, nel tentativo, a momenti fulminava tutto il Colorado. Aveva costruito un enorme generatore elettrostatico sulle Montagne Rocciose e inviava elettricità nell'aria finché non lo costrinsero a smettere. Ma prima che cessasse gli esperimenti, le lampadine si accendevano a quaranta miglia di distanza; e tutte le donne di Denver si ritrovarono con le forcine calamitate.

Trovai Linda al telefono e la rassicurai con un cenno della mano che lei ricambiò con un sorriso mentre mentiva a qualcuno dicendo che la situazione era sotto controllo. Ammirai la sua lealtà nei confronti della Società Cybernia. D'altronde, un esodo in massa, in quelle circostanze, avrebbe potuto provocare più danni che benefici.

Il cielo s'illuminò del bagliore d'un lampo e l'impianto Pubblico di Altoparlanti (P.A.) tuonò da un capo all'altro della valle: "ODDIO, AMORE! NON VORRAI FARLO ANCORA. ."

Da una scrivania vicina giunse un crepitio di mitraglia, e io e Linda ci scambiammo uno sguardo attonito prima che lei dicesse: — È una delle macchine Addressograph [stampatrici automatiche usate per duplicare documenti ecc.]. Deve averla messa in movimento il fulmine.

Mi avvicinai alla scrivania, e raccolsi il cartoncino che la macchina aveva sputato. Era un modulo di quelli usati dalla Società come bollette della luce, ma invece dell'importo dovuto dall'utente, diceva: BENE, ROSS. DIMMI COME FAI E TI PROMETTO UN SALVACONDOTTO. A TE E ALLA RAGAZZA".

Presi una matita, e, battendo come sempre con l'estremità gommata, scrissi sulla tastiera: "MATTO IN DUE MOSSE. PROPONGO INVOCARE INFERMITÀ MENTALE".

Linda, che leggeva al di sopra della mia spalla, mi domandò cosa significasse. — Non ne sono ben sicuro — risposi — ma tutte le volte che scoppia un fulmine l'intera rete di distribuzione impazzisce. Per conto suo, nota bene; ma Bradshaw crede che sia opera mia. Si vede che non ha pensato di collegare le scariche elettriche al comportamento imprevedibile del calcolatore.

— E adesso dove vai? — indagò Linda mentre io, dopo aver schioccato le dita, mi dirigevo verso la porta. — Vado a fare una puntata sui fulmini! — le risposi.

In corridoio, trovai un agente, e siccome per il momento non aveva niente da fare, gli ordinai di seguirmi. Lui ubbidì senza discutere. . prima, poi però volle sapere cosa diavolo andassimo a fare nella toilette femminile. E quando gli dissi che era il gabinetto più vicino, lui mormorò: — Si vede che non ne potete più.

— Ho bisogno di uno specchio — precisai, accingendomi a staccare dal muro quello appeso sul lavandino. Poi dissi al poliziotto: — Seguitemi. Avrò bisogno di voi di sopra.

Salii le scale fino alla botola che dava adito alla cupola.

Appoggiato lo specchio al muro, dissi al poliziotto di aiutarmi a salire. Poi, sdraiato sul pavimento bagnato della cupola scoperta, mi protesi dall'apertura per afferrare la pesante lastra che l'uomo mi tendeva. Mi tagliai un dito con un angolo scheggiato, ma non ci feci caso. C'erano guai maggiori nei paraggi. Le luci continuavano a vacillare a intervalli irregolari, e qua e là, sulle pendici delle colline, c'erano case in fiamme. Ne contai cinque o sei rendendomi conto di aver avuto ragione quando avevo insistito perché Couver e gli altri membri del Consiglio Municipale sfollassero insieme alle famiglie. Mentre trascinavo la pesante lastra sul pavimento bagnato, mi domandai quante persone pensava di poter eliminare Spinner attribuendo la loro morte a errori del calcolatore. Non lo saprò mai. . e mi secca.

Assommando senilità, paranoia e il controllo completo di tutta la rete di distribuzione elettrica della vallata, non si può immaginare fino a che punto Spinner si sarebbe spinto se non mi fossi ricordato di quelle fotocellule che secondo Linda ci osservavano, e non le avessi collegate ai lampi, prima che ci pensasse il vecchio. Guardavano, altroché se guardavano. Le fotocellule guardavano dritto verso la casa di Spinner, sul costone di fronte.

Una sirena della polizia ululò in lontananza, e il P.A. rimbombò attraverso tutta la valle: "ATTENZIONE ATTENZIONE ATTENZIONE BACIAMI ANCORA COSI".

Poi piazzai lo specchio fra il lucernario e le file delle fotocellule.

Non accadde nulla. Nulla, almeno, che io potessi vedere.

"OH NO ADESSO BASTA. NON RESISTO PIÙ' SEI INSAZIABILE" tuonò il sistema di altoparlanti echeggiando lussurie e lascivia da un versante all'altro delle colline, e io mi chiesi oziosamente cosa avrebbero risposto cinquecento madri ai loro bambini che volevano sapere di che cosa stava parlando quella strana donna in cielo.

Sentii che il poliziotto mi chiamava e gli chiesi cosa voleva. — Vorrei sapere cosa diavolo state facendo lassù. Il P.A. si è messo a dire oscenità.

— Non ne sono ancora sicuro — gli risposi sporgendomi dalla botola. — ma credo di aver sistemato tutto.

— Davvero? Be', per prima cosa fate tacere quei maledetti altoparlanti. Ci sono anche donne e bambini che ascoltano.

— Scendiamo — replicai. — Devo fare qualche telefonata.

Quando arrivammo nell'ufficio di Sam Couver, Linda mi comunicò che era stata in contatto con la polizia per avere ragguagli sulla situazione. Finora nessuno era morto, e Shep Conway aveva comunicato che le porte della centrale non erano più chiuse e voleva sapere cosa doveva fare. Gli dissi che non occorreva più staccare l'impianto elettrico.

Poi richiamai la polizia per ordinare che inviassero immediatamente un'ambulanza e una squadra di pompieri alla residenza di Spinner. Appena ebbi riappeso, tornai a sollevare la cornetta per chiamare Spinner. Non ebbi risposta.

— Cos'hai fatto, Ross? — mi domandò Linda.

— Ti ricordi quegli occhi elettrici che erano la tua fissazione? Credo che fossero il sistema tramite cui comunicava i suoi ordini stando dall'altra parte della valle. Disponeva di un fascio di laser collegato a una tastiera d'ingresso; con un centinaio di fotocellule da eccitare per mezzo di sottilissimi raggi luminosi di luce laser appena percettibile, aveva letteralmente milioni di possibili sequenze numeriche fra cui scegliere, e un'infinità di interruttori da attivare. Al sicuro lassù, senza nessun apparente collegamento con la città, esclusa l'innocua linea telefonica, Bradshaw Spinner ha controllato tutto il sistema, dopo la morte di Gordon. Prima, credo che si divertissero a giocare insieme.

Il poliziotto, che era stato ad ascoltarmi, e aveva capito fino a un certo punto,

intervenne per dire: — Ah, credete che il signor Spinner abbia a che fare con quello strano modo di comportarsi del P.A.? Io ho sempre pensato che quel vecchio signore fosse un po' strambo. .

Lo congedai dicendogli che non avevo più bisogno di lui.

Non restava che aspettare. Fu un'attesa che durò milioni di anni, e finalmente il telefono suonò. Sollevai il ricevitore. — Qui MacLean.

— Ross? — sussurrò una voce roca, appena percettibile, all'altro capo del filo. Guardai Linda e risposi con un cenno affermativo alla sua muta domanda. Poi Bradshaw Spinner mandò un gemito sommesso, e disse: — Credo che mi abbiate bruciato le retine, figliolo.

— Ne sono davvero spiacente — risposi. — Avete esaminato le fotocellule col telescopio?

— Col binocolo — sospirò il vecchio. — È così che mi sono accecato. Vi hanno mai detto cosa succede a fissare un raggio laser con un potente binocolo?

— No, ma posso benissimo immaginarmelo. Ho mandato un'ambulanza. Sarà lì a momenti.

— Richiamatela! Non avranno la soddisfazione di rinchiudermi. Non potrete mai provarlo, MacLean. Oh, siete stato molto in gamba, devo ammetterlo, ma non avrete mai modo di provare quello che ho fatto. Adesso, volete soddisfare una mia curiosità?

— Sentite, non sarete mai processato. State calmo, e lasciate che vi curino gli occhi.

— Accidenti, volete dirmi come avete fatto?

— Con uno specchio — spiegai. — Ho notato che i controlli principali del sistema venivano attivati a casaccio dai fulmini e allora ho capito che i comandi dipendevano in qualche modo dalla "luce". Mi sono ricordato delle cellule fotoelettriche, disposte nella cupola in modo da guardare verso la vostra casa e ho pensato che quello doveva essere l'unico modo con cui potevate agire. Sapevo anche che uno specchio avrebbe rinviato verso di voi i segnali laser. Mi spiace davvero che abbiate commesso l'errore madornale di guardare verso la cupola con delle potenti lenti, senza pensare alle possibili conseguenze.

— Adesso capisco — sospiro Bradshaw Spinner e, dopo un breve silenzio: — Dicevate che mi avreste dato scacco in due mosse, Ross. Devo ammettere che è stata una partita molto interessante, finché è durata.

— Perché non rinunciate? — gli chiesi con voce gentile.

— Non so perdere — rispose il vecchio con una risatina amara. — E mi resta ancora una mossa. Mi arrocco, figliolo. Vedete, posso ancora salvare la mia reputazione dallo scaccomatto. E riappese.

L'esplosione, quando si verificò, fu terribile. Ruppe i vetri e scardinò le finestre di tutte le case della valle, e quando la polizia arrivò sul posto trovò rottami e macerie sparsi per un quarto di miglio in tutte le direzioni.

Di Bradshaw Spinner e della sua casa non era rimasta che una enorme buca nel terreno.

Immagino che abbiate letto i necrologi. Per motivi politici oltre che sentimentali, la giuria del coroner decretò: "La morte è da attribuirsi a un errore del calcolatore".

FINE